

# 2012 RAPPORTO SULL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL PIEMONTE



DATI E INDICI SOCIOECONOMICI  
PER ORIENTARE LO SVILUPPO REGIONALE  
SUI MERCATI INTERNAZIONALI

# 2012 RAPPORTO SULL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL PIEMONTE

DATI E INDICI SOCIOECONOMICI  
PER ORIENTARE LO SVILUPPO REGIONALE  
SUI MERCATI INTERNAZIONALI



# RAPPORTO SULL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL PIEMONTE (2012)

## **Unioncamere Piemonte**

*Ufficio Studi e Statistica*

Via Cavour, 17 - 10123 Torino

Tel. 011 5669201 - Fax 011 5119144

studi@pie.camcom.it

Pubblicazione a cura di

## **Unioncamere Piemonte**

Coordinatore

### **Roberto Strocchio**

*Responsabile Area Studi e Sviluppo del territorio*

Curatori dei capitoli

### **Sarah Bovini**

### **Francesca Lamanuzzi**

### **Elena Porta**

### **Chiara Schintu**

*Ufficio Studi e Statistica*

Coordinamento editoriale

### **Grace De Girolamo**

### **Mariella Marchisio**

*Ufficio Pubblicazioni e Progetti Speciali*

*Progetto grafico*

**Creativa**

**Impresa di Comunicazione**

*Impaginazione*

**Visual Data snc**

Il presente rapporto è stato elaborato con le informazioni disponibili al 30 settembre 2012



# INDICE

## PRESENTAZIONE

*pag.* 5

## I DATI SOCIO ECONOMICI DELL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL PIEMONTE

<b>1.</b> L'internazionalizzazione del Piemonte sullo scenario internazionale e nazionale	<i>pag.</i> 6
<b>2.</b> L'import-export mercantile	13
<b>3.</b> L'import-export di servizi	32
<b>4.</b> Gli Investimenti diretti esteri in entrata e in uscita	37
<b>5.</b> Gli imprenditori stranieri in Piemonte	51
<b>6.</b> Gli stranieri in Piemonte	60
<b>7.</b> Il turismo internazionale in Piemonte	70
<b>8.</b> L'internazionalizzazione del sistema formativo	78
<b>9.</b> Le strategie di internazionalizzazione delle imprese piemontesi	82
<b>10.</b> L'indice sintetico di internazionalizzazione del Piemonte	91



# PRESENTAZIONE



*Il vero viaggio di scoperta  
non consiste nel cercare  
nuove terre,  
ma nell'averne nuovi occhi*

*M. Proust*

Il “Rapporto sull'internazionalizzazione del Piemonte” è giunto quest'anno alla decima edizione, confermando la centralità di questa analisi al fine di orientare le strategie economiche della nostra regione.

In un mondo che appare sempre più globalizzato è infatti divenuto impossibile prescindere dallo studio dei rapporti tra l'economia piemontese e le economie mondiali, con particolare riferimento, oltre che ai tradizionali mercati rappresentati da Europa e Stati Uniti, ai mercati emergenti. L'internazionalizzazione rappresenta infatti la principale via da percorrere per innervare di nuovi capitali il tessuto produttivo locale, mantenendolo su alti livelli di produttività e competitività.

Il Piemonte sta reggendo la sfida internazionale: anche in un anno come il 2011, segnato da un rallentamento generale dell'economia mondiale e da forti tensioni geopolitiche, la nostra regione è stata in grado di attrarre un'importante quota di capitali esteri e di confermare un buon andamento a livello di import-export.

La nuova edizione del Rapporto conferma anche la struttura delle precedenti, articolandosi in dieci capitoli. Dopo aver tratteggiato lo scenario mondiale di riferimento vengono analizzate la propensione piemontese al commercio internazionale, sia di merci che di servizi, la capacità del territorio nazionale di attrarre Investimenti Diretti Esteri e la propensione delle imprese italiane a effettuare investimenti al di fuori dei confini nazionali. Viene inoltre analizzata la presenza straniera sul territorio regionale (in termini di incidenza sulla popolazione residente e di imprenditorialità), la consistenza dei flussi turistici stranieri convogliati sul territorio, e infine l'attrattività esercitata dai quattro atenei piemontesi sugli studenti stranieri. Il nono capitolo è dedicato all'analisi delle strategie di internazionalizzazione delle imprese piemontesi, rilevate attraverso la tradizionale indagine congiunturale sull'industria manifatturiera piemontese condotta da Unioncamere Piemonte. L'ultimo capitolo, il decimo, è infine dedicato al calcolo dell'indice complesso di internazionalizzazione del Piemonte, costruito, com'è ormai tradizione per il Rapporto, attraverso l'elaborazione di due sotto-indici e di sei indici elementari.

L'auspicio è che, anche per quest'anno, il Rapporto possa contribuire ad approfondire la conoscenza dei diversi fenomeni sociali ed economici in una logica integrata, con l'obiettivo di diventare sempre più uno strumento di orientamento delle politiche regionali di sviluppo e cooperazione: un servizio che ci auguriamo possa andare di pari passo con la crescita di posizionamento del Piemonte in Europa e nel mondo.

## 1. L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL PIEMONTE SULLO SCENARIO INTERNAZIONALE E NAZIONALE

### IL CONTESTO INTERNAZIONALE

Dopo la ripresa del 2010, sostenuta dall'incremento straordinario del commercio mondiale e da massicce politiche fiscali e monetarie, l'economia mondiale è rallentata. Dopo la crisi economica e finanziaria del biennio 2008-2009, la crisi si è di nuovo manifestata a partire dal secondo semestre 2011 attraverso la crisi dei debiti sovrani dei Paesi periferici dell'area euro, innescata dal forte ampliamento dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto a quelli del Bund tedesco, minando la credibilità dei mercati circa la sostenibilità del debito pubblico nel lungo periodo. Fin da subito, la crisi finanziaria ha esplicitato i suoi effetti sull'economia reale e molti paesi periferici dell'euro zona hanno sperimentato una nuova fase recessiva.

Inoltre, anche il motore di traino della ripresa, vale a dire le esportazioni mondiali, ha rallentato. Nel 2011 il Pil mondiale è cresciuto del 3,8%, contro il 5,1% registrato nel 2010. Il minore ritmo di espansione ha interessato sia le economie avanzate che le economie emergenti.

Le tensioni sui mercati finanziari internazionali e l'aggravarsi della crisi dei debiti sovrani, i cui effetti si sono propagati fin da subito sull'economia reale dell'euro zona, hanno manifestato un impatto negativo sulle economie avanzate, già impegnate nel processo di aggiustamento degli squilibri provocati dalla recessione; conseguentemente, i Paesi industrializzati nel loro complesso hanno registrato una crescita più modesta (+1,6%) rispetto a quella registrata nel 2010 (+3,0%). Gli Stati Uniti, che nel 2010 avevano realizzato un incremento del Pil pari al 2,4%, nel 2011 hanno rilevato una crescita dell'1,8%; l'attività produttiva del Giappone, invece, ha risentito degli effetti negativi del terremoto del mese di marzo 2011 e della contrazione delle esportazioni in seguito alle alluvioni della Thailandia, sperimentando nel complesso una flessione del Pil dello 0,8%.

La crescita dell'area dell'euro (+1,4%) è risultata di minore intensità rispetto a quella registrata nell'anno precedente (+2,0%) e disomogenea tra le singole nazioni. La crescita più sostenuta ha riguardato la Germania che, con uno sviluppo dell'output del 3,1%, ha continuato a fornire un contributo importante all'andamento dell'economia della zona. La Francia ha mantenuto un tasso di crescita dell'1,7%, mentre la Spagna e l'Italia hanno manifestato entrambe una situazione di sostanziale stazionarietà (+0,4%). È necessario sottolineare che i due Paesi si trovano all'epicentro della crisi dell'area euro e che il lieve tasso di crescita registrato dall'Italia nel 2011 si colloca su un livello nettamente inferiore rispetto a quello rilevato nel 2010 (+1,8%), mentre quello spagnolo si contrappone a quello di segno negativo messo a segno nell'anno precedente. Quanto alle economie emergenti, quelle del continente asiatico hanno realizzato uno sviluppo del Pil del 7,8%, trainato dalla Cina, che ha registrato un incremento del Pil pari al 9,2%, contro il 10,4% messo a segno nel 2010. Anche il contributo dell'India allo sviluppo complessivo dell'area è stato significativo (+6,8%), seppure di entità nettamente inferiore rispetto a quello del 2010 (+10,1%). Se in Cina il minore ritmo di espansione rispetto a quello degli anni passati è stato causato dalla decelerazione degli scambi commerciali internazionali con i Paesi avanzati, e da una dinamica meno brillante degli investimenti<sup>1</sup>, in India, invece, il rallentamento è stato provocato dai vincoli più stringenti della politica di bilancio, nonché dalla contrazione della domanda interna<sup>2</sup>. La crescita è avvenuta a tassi meno sostenuti anche per le economie dell'America Latina e caraibica (+4,5%, contro il 6,2% del 2010) e in particolare per il Brasile (+2,7%), mentre per l'Africa subsahariana è risultata più brillante (+5,1%, a fronte del 5,3% sperimentato nel 2010) e trainata dal Sudafrica (+3,1%).

<sup>(1)</sup> ICE - Istat, Rapporto 2011-2012, L'Italia nell'economia internazionale

<sup>(2)</sup> Prometeia, Rapporto di previsione, luglio 2012

Come precedentemente rilevato, nel corso del 2011, oltre al rallentamento dell'attività economica si è verificata una decelerazione degli scambi commerciali internazionali. In particolare, gli scambi internazionali di beni e servizi, che nel 2010 avevano realizzato una ripresa, nel 2011 hanno registrato un aumento del 5,3% a prezzi costanti, dato inferiore al tasso medio degli ultimi 20 anni (6%)<sup>3</sup>. Tale andamento è stato provocato, oltre che dalla flessione della domanda proveniente dai Paesi avanzati, anche dalle tensioni geopolitiche verificatesi nel Medio Oriente e dalle conseguenze del terremoto in Giappone e delle alluvioni in Thailandia, che hanno comportato la distruzione delle catene di fornitura, interrompendo in particolar modo l'approvvigionamento dei beni intermedi nel Sud Est Asiatico.

<sup>3</sup> ICE - Istat, Rapporto 2011-2012,  
*L'Italia nell'economia internazionale*

È necessario sottolineare che, rispetto a quanto accaduto nel 2009, quando il commercio internazionale è crollato in tutte le principali aree mondiali, la ripresa non è stata omogenea e i divari tra le stesse continueranno ad accentuarsi: come accaduto per il 2011, anche nel 2012, le importazioni dei Paesi avanzati dovrebbero manifestare una dinamica ancora debole, soprattutto quelle dell'area euro, mentre dovrebbe accelerare la domanda dei Paesi produttori di petrolio.

Nei primi sei mesi del 2012 l'economia internazionale ha subito un nuovo rallentamento che ha riguardato, ancora una volta, non soltanto i Paesi avanzati, ma anche le economie emergenti. Nelle economie avanzate la crescita è risultata debole a causa dei processi di risanamento dei conti pubblici dall'intonazione fortemente restrittiva, i cui effetti (che si traducono in una contrazione delle spese per consumi delle famiglie e degli investimenti delle imprese, in un contesto caratterizzato da un inasprimento delle condizioni di erogazione del credito) concorrono a deprimere ulteriormente lo sviluppo di quest'area geoeconomica. A sua volta, il lieve aumento della crescita registrato dai Paesi avanzati mina la possibilità di una effettiva ripresa del mercato del lavoro, le cui condizioni sono fortemente deteriorate (a fronte di una debole creazione di occupazione si assiste ad un ampliamento preoccupante del numero di disoccupati). I Paesi periferici dell'area euro hanno sperimentato una contrazione dell'attività economica, e si sono nuovamente trovati al centro di rinnovate tensioni sui mercati finanziari, ampliate in seguito al ritorno dei rendimenti dei titoli sovrani su livelli elevati rispetto al Bund tedesco. La debole crescita dei Paesi avanzati e la crisi dell'euro zona (culminata con il rischio della sua stessa sopravvivenza) hanno avuto un impatto negativo, attraverso i canali commerciali e finanziari, sul ritmo di espansione delle principali economie emergenti, già indebolito da una dinamica della domanda interna risultata, in alcuni casi, anche in contrazione. La combinazione di questi fattori fa sì che la crescita stimata per il biennio 2012-2013 sia stata rivista al ribasso dal World Economic Outlook del Fondo Monetario Internazionale di ottobre 2012 rispetto alle stime fornite dallo stesso organismo nel mese di luglio. La crescita dell'economia mondiale rallenterà dal 3,8% del 2011 al 3,3% del 2012 e al 3,6% del 2013. Per le economie avanzate, l'aumento del Pil si attesterà su un debole ritmo dell'1,3% nel 2012 e dell'1,5% l'anno successivo. Per il Fondo Monetario Internazionale, infatti, due principali ostacoli frenano la crescita dell'attività economica in questi Paesi. In primo luogo, la risoluzione della crisi dell'area euro da parte dei decisori politici dell'Unione economica e monetaria che, per il FMI deve essere perseguita in tempi rapidi (soprattutto in seguito all'importante accordo raggiunto dalle istituzioni europee a fine giugno a Bruxelles in merito alla possibilità di utilizzare i fondi dell'Efsf/Esm per ricapitalizzare direttamente le banche e all'impegno a presentare una proposta di istituzione di un meccanismo di vigilanza bancaria che coinvolgerà la BCE). In secondo luogo,

la possibilità che, negli Stati Uniti, si verifichi, in assenza del raggiungimento di un accordo politico, un ulteriore inasprimento di una politica già fortemente restrittiva (a causa del raggiungimento del limite superiore del debito pubblico e dalla scadenza automatica degli interventi a sostegno dell'economia), i cui effetti si tradurrebbero in gravi conseguenze non soltanto sull'attività produttiva statunitense, ma anche sulla futura crescita dell'economia internazionale.

Anche l'espansione delle economie emergenti e in via di sviluppo sembra destinata a decelerare, restando pur sempre robusta: le previsioni del FMI indicano tassi di crescita del 5,3% e 5,6% rispettivamente per il 2012 e il 2013.

### L'economia nel mondo - tassi di variazione %

	2010	2011	2012 <sup>(a)</sup>	2013 <sup>(a)</sup>
Mondo	5,1	3,8	3,3	3,6
<i>economie avanzate</i>	3,0	1,6	1,3	1,5
Stati Uniti	2,4	1,8	2,2	2,1
area euro	2,0	1,4	-0,4	0,2
Germania	4,0	3,1	0,9	0,9
Francia	1,7	1,7	0,1	0,4
Italia	1,8	0,4	-2,3	-0,7
Spagna	-0,3	0,4	-2,3	-0,7
Giappone	4,5	-0,8	2,2	1,2
Regno Unito	1,8	0,8	-0,4	1,1
Canada	3,2	2,4	1,9	2,0
altre economie avanzate <sup>(b)</sup>	5,9	3,2	2,1	3,0
NIEs	8,5	4,0	2,1	3,6
<i>Paesi emergenti e in via di sviluppo</i>	7,4	6,2	5,3	5,6
Europa centrale e dell'est	4,6	5,3	2,0	2,6
Comunità Stati Indipendenti	4,8	4,9	4,0	4,1
Asia in via di sviluppo	9,5	7,8	6,7	7,2
Cina	10,4	9,2	7,8	8,2
India	10,1	6,8	4,9	6,0
America Latina e caraibica	6,2	4,5	3,2	3,9
Medio Oriente e Nord Africa	5,0	3,3	5,3	3,6
Africa subsahariana	5,3	5,1	5,0	5,7

<sup>(a)</sup> previsioni

<sup>(b)</sup> escluse le economie del G7 (Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Regno Unito, Stati Uniti) e i paesi dell'area dell'euro

Fonte: IMF, *World Economic Outlook*, ottobre 2012

## IL CONTESTO NAZIONALE

Nel 2011 il Prodotto interno lordo nazionale ha registrato un aumento dello 0,4%, risultato nettamente inferiore rispetto a quello realizzato lo scorso anno (+1,8%). La debole crescita sperimentata dall'attività produttiva del nostro Paese, condizionata anche dagli effetti immediati delle ulteriori manovre correttive dei conti pubblici approvate in corso d'anno e rese necessarie dall'acuirsi della crisi dell'area euro (il repentino rialzo degli spread dei titoli di Stato italiani ha minato, infatti, la credibilità della sostenibilità, nel lungo periodo del debito pubblico del nostro Paese), si contrappone a quella più brillante dei suoi principali partner commerciali, Germania e Francia, non consentendo il ritorno sui livelli produttivi precedenti alla crisi.

### Conto economico delle risorse e degli impieghi – Italia (valori concatenati anno di riferimento 2000, milioni di euro)<sup>(a)</sup>

	2010 (b)	2011 (c)	Variazione 2011/2010
<b>Risorse</b>			
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.419.604	1.425.792	0,4%
Importazioni di beni e servizi Fob	400.044	402.471	0,6%
<b>Totale</b>	<b>1.817.058</b>	<b>1.825.667</b>	<b>0,5%</b>
<b>Impieghi</b>			
Consumi nazionali	1.154.049	1.152.618	-0,1%
<i>spesa delle famiglie residenti</i>	852.528	853.561	0,1%
<i>spesa delle Amministrazioni pubbliche</i>	295.877	293.408	-0,8%
<i>spesa delle Isp<sup>(d)</sup></i>	5.796	5.819	0,4%
Investimenti fissi lordi	274.736	269.720	-1,8%
Variazione delle scorte	-	-	-
Oggetti di valore	1.088	1.101	1,2%
Esportazioni di beni e servizi Fob	382.397	405.501	6,0%
<b>Totale</b>	<b>1.817.058</b>	<b>1.825.667</b>	<b>0,5%</b>

<sup>(a)</sup> l'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

<sup>(b)</sup> dati semidefinitivi

<sup>(c)</sup> dati provvisori

<sup>(d)</sup> Isp = Istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Il lieve incremento sperimentato dal Pil italiano scaturisce dalla debolezza della domanda interna, mentre il contributo della domanda estera netta risulta positivo e ancora significativo. Nel 2011, infatti, i consumi nazionali hanno sottratto alla crescita complessiva del Pil un decimo di punto percentuale. In particolare, la flessione dei consumi domestici è il frutto di quella registrata dalla spesa delle amministrazioni pubbliche; al contrario, la spesa delle famiglie residenti e quella delle Istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie ha manifestato un lieve

<sup>(4)</sup> Istat, Rapporto annuale 2012

aumento pari, rispettivamente, a +0,1% e +0,4%. Per quanto concerne le famiglie, inoltre, si rileva che nonostante il reddito lordo disponibile abbia sperimentato una crescita (in valori correnti) dell'1,9%, la dinamica dei prezzi ha determinato una contrazione del loro potere di acquisto (vale a dire del reddito disponibile per le famiglie in termini reali) dello 0,8%. Per far fronte all'erosione del potere d'acquisto, le famiglie hanno, di conseguenza, ridotto di 0,9 punti percentuale la propensione al risparmio portandola, nel 2011, all'8,8%, il valore più basso dal 1990<sup>4</sup>.

Dopo l'incremento del 2,1% registrato nel 2010, gli investimenti fissi lordi (a valori concatenati), hanno registrato una significativa contrazione (-1,9%). La flessione è risultata rilevante per le costruzioni (-2,6%) e per i macchinari e le attrezzature (-1,6%), mentre sono risultati in crescita gli investimenti in mezzi di trasporto (+0,9%). L'andamento negativo delle attività di investimento è stata, inoltre, accompagnata da una crescente difficoltà di accesso al credito bancario da parte delle aziende italiane.

Nel 2011, contrariamente a quanto avvenuto nel 2010, il contributo alla crescita fornito dalla domanda estera netta è risultato positivo: l'aumento delle esportazioni di beni e servizi a fronte di un rallentamento delle importazioni ha più che compensato la contrazione della domanda nazionale, sostenendo la crescita<sup>5</sup>.

<sup>(5)</sup> ICE - Istat, Rapporto 20101-2012, L'Italia nell'economia internazionale

Valutando il dato relativo alle sole esportazioni di merci, si osserva come le vendite italiane all'estero (espresse in miliardi di dollari) abbiano registrato una crescita del 16,9% (a fronte del +19,4% mondiale) e abbiano mantenuto invariata la propria quota sull'export mondiale al 2,9%.

Nel 2011 il mercato del lavoro nazionale è risultato ancora debole: in base ai dati forniti dall'Istituto nazionale di statistica, tra il 2010 e il 2011 il numero di occupati in Italia ha registrato soltanto un lieve incremento (95 mila unità in più, il +0,4% in termini percentuali), dovuto soprattutto alla componente straniera e a quella italiana con almeno 55 anni, mentre la componente giovanile ha rilevato una contrazione. Dall'analisi della dinamica dell'occupazione per tipologia contrattuale, emerge come l'incremento del numero di occupati abbia riguardato soltanto l'occupazione a tempo determinato, mentre è proseguita la flessione di quella a tempo indeterminato (ad eccezione della componente a tempo parziale, il cui aumento è stato determinato, esclusivamente, dai lavoratori involontariamente a tempo parziale, vale a dire da quelli che hanno accettato un lavoro a orario ridotto non riuscendo a trovarne uno a tempo pieno)<sup>6</sup>. Nel 2011 il numero delle persone in cerca di occupazione è rimasto invariato, tuttavia

<sup>(6)</sup> Istat, Rapporto annuale 2012

è doveroso segnalare che tale risultato sintetizza un andamento in corso d'anno caratterizzato da una diminuzione nei primi sei mesi (-6,0% rispetto ai primi sei mesi del 2010) cui ha fatto seguito un incremento che ha portato il numero dei disoccupati a 2,4 milioni nel quarto trimestre (+249 mila unità, pari all'11,4% in termini percentuali). Il tasso di disoccupazione, quindi, nel IV trimestre 2011 è salito al 9,6%, quasi un punto percentuale in più rispetto all'anno precedente. È importante segnalare, inoltre, che la quota di inattivi che non cercano un impiego, ma che sono disponibili a lavorare, nel 2011, è salita all'11,6% (era dell'11,1% nel 2010), dato superiore a quello medio europeo (pari al 3,6%). In particolare, il 43% di questi dichiara di non avere cercato un impiego nella convinzione di non riuscire a trovarlo (il c.d. fenomeno dello scoraggiamento). Si assiste anche ad un ampliamento del numero delle persone inattive che cercano un lavoro, ma che non sono disponibili a lavorare nell'immediato. I due gruppi di inattivi costituiscono le cosiddette forze di lavoro potenziali che, nel 2011, ammontano a circa 5 milioni di unità.

La fase di crescita congiunturale sperimentata dal Pil Italiano a partire dal I trimestre del 2010 e proseguita fino al II trimestre 2011, seppure a ritmi di espansione via via più deboli, si è interrotta a partire dal III trimestre del 2011, facendo entrare la nostra economia in una fase recessiva.

Nei primi sei mesi del 2012, è infatti proseguita la flessione sperimentata dalla domanda interna, su cui gli effetti derivanti dalle misure di risanamento dei conti pubblici, dall'accentuarsi della crisi dell'area euro e da un inasprimento delle condizioni di erogazione del credito hanno esercitato un impatto negativo.

I consumi delle famiglie hanno manifestato un'intensa contrazione, risentendo del continuo processo di ridimensionamento di spesa delle famiglie. In un contesto di inasprimento della politica di bilancio e di un ulteriore deterioramento del mercato del lavoro, il reddito disponibile delle famiglie in termini reali ha sperimentato una ulteriore flessione e, di conseguenza, per contrastare il progressivo calo del potere di acquisto, si suppone sia diminuita anche la propensione al risparmio. Prosegue anche la flessione degli investimenti, in particolare di quelli in macchinari e attrezzature a causa degli ampi margini di capacità produttiva inutilizzata e delle più stringenti condizioni di erogazione creditizia.

Come avvenuto nel corso del 2011, nei primi sei mesi dell'anno le esportazioni hanno continuato a rappresentare l'unico motore di traino per le imprese italiane e il saldo commerciale (cif-fob) è risultato in attivo nel periodo gennaio-luglio 2012 per il forte miglioramento del surplus dei prodotti non energetici.

#### **IL PIEMONTE NEL MERCATO GLOBALE**

Nel 2011 l'attività produttiva dell'economia piemontese ha registrato un incremento dell'1,4% rispetto al 2010. Nonostante il tasso di crescita dell'economia piemontese sia risultato più sostenuto rispetto a quello nazionale, la migliore performance regionale non ha consentito di recuperare i livelli produttivi pre-crisi.

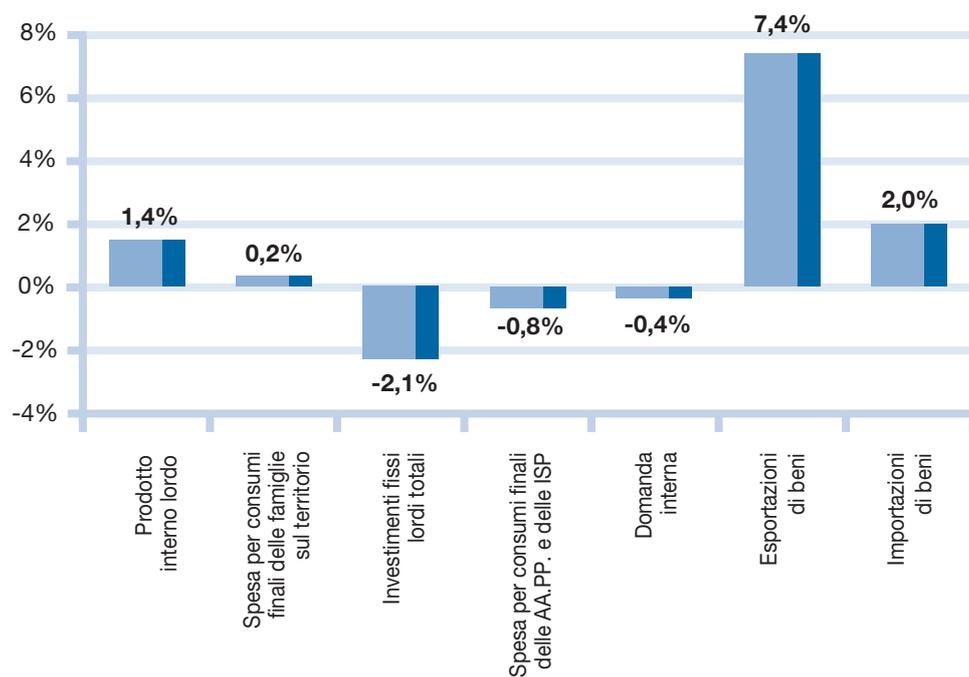
La crescita dell'economia piemontese è stata trainata dalla dinamica brillante delle esportazioni che, nel 2011, ha registrato un aumento del 7,4% rispetto al 2010.

La domanda interna, invece, ha sperimentato una flessione (-0,4%) in tutte le sue componenti, ad eccezione dei consumi delle famiglie che sono risultati, al contrario, sostanzialmente stabili (+0,2%). La contrazione degli investimenti fissi lordi è risultata particolarmente accentuata (-2,1%), mentre quella dei consumi delle amministrazioni pubbliche e delle Isp è risultata pari al -0,8%. La sostanziale tenuta dei consumi delle famiglie è anche frutto delle deboli condizioni che hanno continuato a caratterizzare il mercato del lavoro piemontese anche nel 2011: a fronte del lieve aumento del numero degli occupati, infatti, è aumentato anche il numero delle persone in cerca di occupazione e il tasso di disoccupazione (7,6%) ha continuato ad attestarsi su livelli elevati e superiori rispetto a quelli raggiunti precedentemente la crisi.

Come è avvenuto a livello nazionale, anche l'economia piemontese, a partire dall'ultimo trimestre del 2011 è entrata in una fase congiunturale negativa: dopo il rallentamento manifestato nel corso del III trimestre, coerentemente con un clima di incertezza che ha cominciato a diffondersi nel contesto internazionale e nazionale, nel IV trimestre, la produzione industriale ha registrato un calo dello 0,4%, cui hanno fatto seguito tre trimestri consecutivi caratterizzati da una flessione più intensa.

Ai segnali negativi provenienti dalla dinamica sperimentata dal sistema manifatturiero piemontese nei primi nove mesi del 2012, si aggiungono anche quelli poco incoraggianti provenienti dal mercato del lavoro: nel corso dei primi due trimestri, infatti, il numero degli occupati ha subito una contrazione rispetto agli stessi trimestri dell'anno precedente.

**Indicatori strutturali - Piemonte - Variazione 2011/2010**  
 (variazione su valori a prezzi costanti)



Fonte: Unioncamere Piemonte su dati Prometeia

## 2. L'IMPORT-EXPORT MERCANTILE

Sono ormai passati cinque anni dall'inizio della crisi e la situazione economica internazionale ancora ne risente mostrando fragilità e variabilità. Inoltre la mancanza di fiducia, i rallentamenti dei Paesi emergenti, l'incertezza rispetto alla solidità dei sistemi bancari causano rallentamenti negli scambi internazionali e nella produzione.

Dopo la debole ripresa verificatasi nel 2010 (+3,8%) e nei primi mesi del 2011 (+2,4%), si registra infatti un rallentamento dell'attività economica, abbastanza evidente anche nelle economie avanzate. Il commercio internazionale di beni e servizi ha registrato una crescita del 5,3%, ma rimane comunque al di sotto del tasso medio degli ultimi vent'anni. Questo rallentamento è da ascrivere a fenomeni quali il calo della domanda, le tensioni geopolitiche e il terremoto in Giappone.

Nei Paesi emergenti come la Cina, l'espansione è continuata rallentando leggermente solo a fine 2011 e nel primo semestre del 2012. La Cina continua a trarre vantaggio dal ruolo di assemblatore finale della produzione asiatica presentandosi come il principale mercato di sbocco per le esportazioni intra-regionali anche se ciò la rende qualificata nelle fasi a valle caratterizzate dal minor valore aggiunto.

Le valute hanno mostrato un'alta variabilità; nel 2011 l'euro si è rafforzato rispetto al dollaro ma, nel secondo semestre e all'inizio del 2012, ha subito una leggera flessione. La stessa cosa si è verificata per le valute dei Paesi emergenti che, con il prolungarsi della crisi, hanno subito un lieve calo. Ben diversa è la situazione del franco svizzero e dello yen: il loro valore è aumentato rispetto al dollaro e all'euro durante tutto il periodo preso in esame.

Al primo posto, tra i maggiori esportatori mondiali, troviamo la Cina con una quota di mercato mondiale del 10,4%, al secondo posto gli Stati Uniti con l'8,1% seguiti dalla Germania.

Occorre prestare particolare attenzione alla Russia che nel 2010 risultava dodicesima, mentre nel 2011 è avanzata fino ad arrivare al nono posto, in ragione degli aumentati prezzi delle materie prime energetiche.

In generale, dalla situazione globale si evince che gli scambi diminuiscono per chi si occupa di manufatti mentre aumentano per i produttori di materie prime.

Questo per ciò che concerne lo scenario mondiale; per quanto riguarda invece l'Unione europea nel corso del 2011 sono stati registrati consistenti rallentamenti e nel 2012 sino ad ora, le tensioni sulla sostenibilità del debito hanno influenzato negativamente la produzione.

La Commissione europea ha inoltre accertato la recessione: sono emersi tutti i limiti di un'Europa che risulta ancora debole e incompleta perdendo di credibilità agli occhi degli altri Paesi. Di questo contesto hanno sofferto soprattutto i mercati finanziari e l'euro. Il deprezzamento dell'euro però potrebbe spronare alcuni Paesi a incrementare le esportazioni.

In particolare, nell'ultimo anno, le esportazioni Ue hanno superato le importazioni e, nonostante gli andamenti sfavorevoli, quest'ultima si è confermata nel 2011 primo esportatore e importatore mondiale.

L'Italia, si è riconfermata all'ottavo posto nella graduatoria dei principali esportatori mondiali di merci, mantenendo la quota di mercato del 2010, pari al 2,9%; questo è dovuto anche al fatto che il nostro Paese ha mostrato una variazione del valore delle esportazioni del 16,9%, percentuale più bassa rispetto a quella mondiale del 19,4%.

Nel 2011 le esportazioni italiane hanno toccato i 375,850 miliardi di euro, con un incremento dell'11,4%, ma occorre sottolineare come nel 2010 avessero sfiorato un incremento di 16 punti percentuale.

### I primi venti esportatori mondiali di merci - Anno 2011 (miliardi di dollari)

Graduatorie		Paesi	Valori		Variazione %	Quote	
2010	2011		2010	2011		2010	2011
1	1	Cina	1.578	1.899	20,3%	10,3%	10,4%
2	2	Stati Uniti	1.278	1.481	15,8%	8,4%	8,1%
3	3	Germania	1.259	1.474	17,1%	8,3%	8,1%
4	4	Giappone	770	823	6,9%	5,0%	4,5%
5	5	Paesi Bassi	574	660	15,0%	3,8%	3,6%
6	6	Francia	523	597	14,1%	3,4%	3,3%
7	7	Corea del Sud	466	555	19,0%	3,1%	3,0%
8	8	Italia	447	523	16,9%	2,9%	2,9%
12	9	Russia <sup>(c)</sup>	400	522	30,4%	2,6%	2,9%
9	10	Belgio	409	476	16,5%	2,7%	2,6%
10	11	Regno Unito	406	473	16,7%	2,7%	2,6%
11	12	Hong Kong <sup>(a)</sup>	401	456	13,7%	2,6%	2,5%
13	13	Canada	388	452	16,6%	2,5%	2,5%
14	14	Singapore <sup>(b)</sup>	352	410	16,4%	2,3%	2,2%
18	15	Arabia Saudita	251	365	45,1%	1,6%	2,0%
15	16	Messico	298	350	17,2%	2,0%	1,9%
16	17	Taiwan	275	308	12,3%	1,8%	1,7%
17	18	Spagna	254	297	16,9%	1,7%	1,6%
20	19	India	220	297	35,0%	1,4%	1,6%
19	20	Emirati Arabi	220	285	29,5%	1,4%	1,6%
<b>Somma dei 20 Paesi</b>			<b>10.770</b>	<b>12.702</b>	<b>17,9%</b>	<b>70,6%</b>	<b>69,7%</b>
<b>Mondo <sup>(a)</sup></b>			<b>15.254</b>	<b>18.217</b>	<b>19,4%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

<sup>(a)</sup> include i consistenti flussi di ri-esportazioni

<sup>(b)</sup> stime segreteria WTO

<sup>(c)</sup> le importazioni sono calcolate FOB

Fonte: elaborazione ICE su dati WTO

Nel dettaglio, il Piemonte si conferma al quarto posto tra le regioni italiane esportatrici a livello mondiale. In particolare però, mentre nel 2010 si è registrato un aumento delle vendite oltre confine del 15,9%, quest'anno le stesse hanno mostrato un incremento solo dell'11,8%; il Piemonte ha confermato in ogni caso la sua quota di mercato che è rimasta quasi invariata sul 10,2%.

Vanno evidenziate le performance della Puglia, che incrementa le esportazioni del 17,9%, cui seguono Sicilia, Abruzzo, Lazio ed Emilia Romagna.

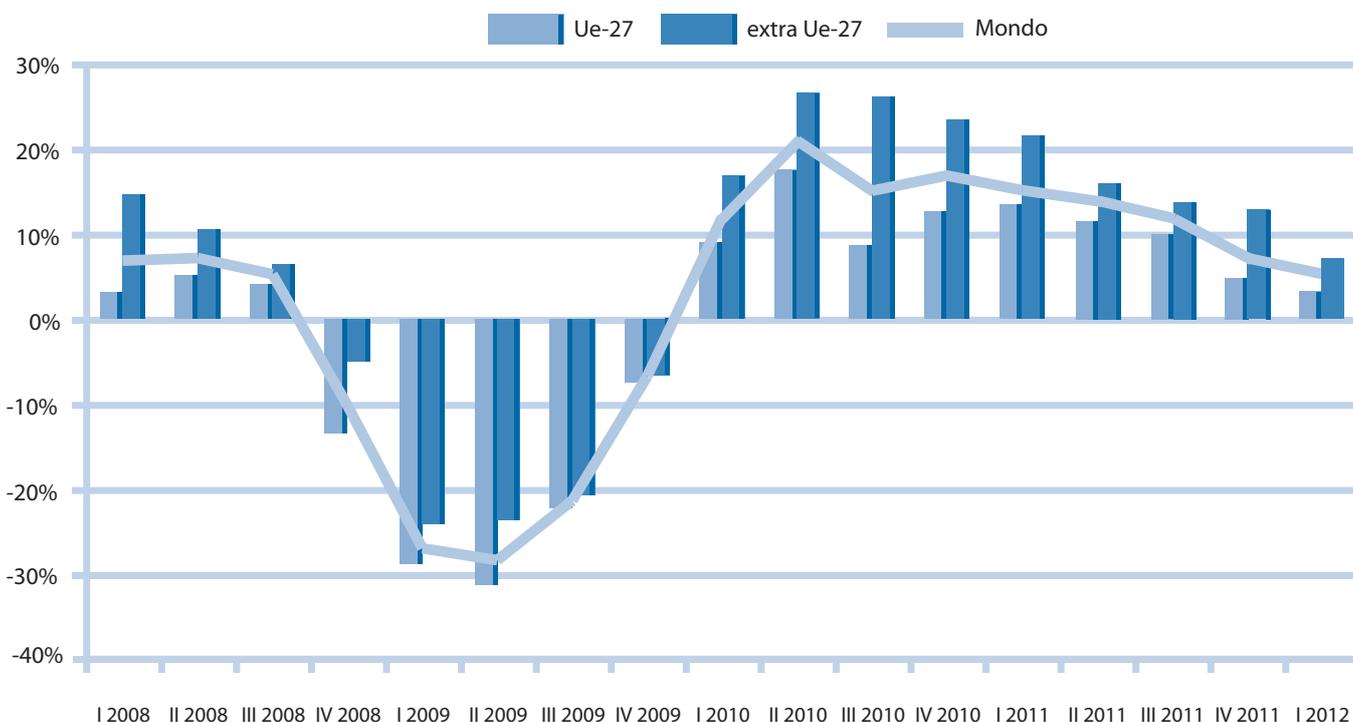
Al primo posto, nella graduatoria italiana, troviamo la Lombardia con una quota di mercato per il 2011 pari al 27,7%, leggermente inferiore a quella del 2010.

Seguono il Veneto e l'Emilia Romagna con quote nettamente inferiori nell'ordine dei 13 punti percentuale. Nel Mezzogiorno, la maggior parte delle regioni risulta ancora in ritardo eccezion fatta per la Puglia e la Sicilia.

### L'IMPORT-EXPORT PIEMONTESE PER PAESI

Concentrandosi su ciò che è si è verificato in Piemonte, dal 2008 sino ad oggi, si può evincere come il flusso maggiore a livello di esportazioni si sia registrato verso i Paesi extra Ue-27; anche nei periodi di recessione infatti, le perdite minori si registrano verso i Paesi non facenti parte dell'Ue-27. Nell'edizione 2011 del Rapporto sull'Internazionalizzazione, l'ultimo periodo preso in esame è il I trimestre del 2011; focalizzandosi sui periodi successivi, emerge una consistente decrescita delle esportazioni piemontesi.

### Serie storica delle esportazioni piemontesi per area di destinazione (variazione % sullo stesso trimestre dell'anno precedente)



Fonte: Unioncamere Piemonte su dati Istat

Nel 2011 in particolare, sono state esportate, dal Piemonte in tutto il mondo, merci per un totale di 38,532 miliardi di euro rispetto ai 34,464 miliardi di euro del 2010. Occorre tuttavia sottolineare che il ritmo di crescita delle esportazioni è risultato inferiore rispetto a quello registrato nel 2010. Infatti, nel 2011, i Paesi dell'Ue-27 hanno acquistato merci dal Piemonte per un totale di 23,7 miliardi di euro, con una conseguente crescita del 10%, inferiore rispetto a quella del 2010 di 11,9 punti percentuale. Allo stesso tempo, i Paesi dell'area extra Ue-27 hanno importato dal Piemonte per un valore di 14,7 miliardi di euro con una crescita del 15% a fronte dei 23,3 punti percentuale del 2010.

Nel 2010, il primo Paese importatore di merci dal Piemonte era la Francia, ma nel 2011 quest'ultima è stata superata dalla Germania con una variazione del 13,4%, anche se ha registrato una crescita inferiore ai 14,3 punti percentuale dell'anno precedente. Anche la Repubblica Ceca, che nel 2010 era nona nella graduatoria, perde una posizione a favore della Romania che l'anno precedente risultava decima.

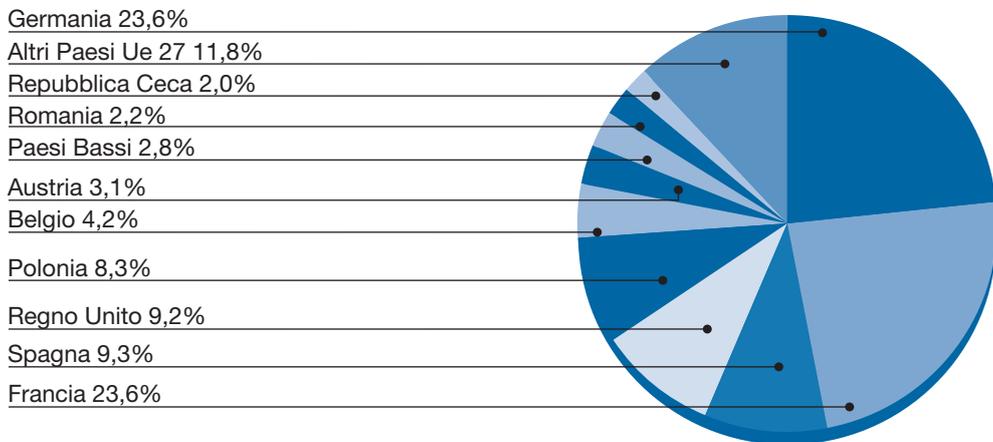
### Interscambio commerciale piemontese per principali Paesi (dati in milioni di euro) Anni 2010 - 2011

PAESE	2010		2011	
	import	export	import	export
Germania	4.035,36	4.945,58	4.488,90	5.610,01
Francia	4.030,26	5.048,62	4.269,24	5.599,48
Spagna	1.318,42	2.100,07	1.423,37	2.200,51
Regno Unito	815,76	2.005,19	887,68	2.191,34
Polonia	2.481,57	1.928,59	2.509,49	1.963,78
Belgio	1.059,30	951,27	1.064,53	1.001,35
Austria	378,39	672,57	395,39	736,44
Paesi Bassi	1.025,54	546,19	1.139,84	666,94
Romania	276,32	415,39	301,52	521,53
Repubblica Ceca	248,66	422,22	287,96	478,49
Altri Paesi Ue	1.926,02	2.612,89	1.916,75	2.798,25
<b>Totale Paesi Ue-27</b>	<b>17.595,60</b>	<b>21.648,57</b>	<b>18.684,66</b>	<b>23.768,11</b>
Svizzera	884,79	1.964,82	1.048,12	2.720,96
Stati Uniti	724,62	1.727,35	1.039,72	1.952,79
Turchia	1.250,68	1.249,42	1.133,72	1.330,89
Cina	2.067,87	907,13	2.193,01	993,60
NIEs	374,73	766,08	409,25	900,22
Brasile	410,24	719,02	533,41	855,79
Russia	80,10	622,72	108,18	755,91
Giappone	382,83	347,70	417,50	388,98
Tunisia	347,34	288,28	345,76	290,04
Australia	81,48	373,83	149,17	262,00
<b>Totale Paesi extra Ue-27</b>	<b>8.831,48</b>	<b>12.815,64</b>	<b>10.290,32</b>	<b>14.764,80</b>
<b>Totale</b>	<b>26.427,08</b>	<b>34.464,22</b>	<b>28.974,98</b>	<b>38.532,91</b>

Fonte: Istat

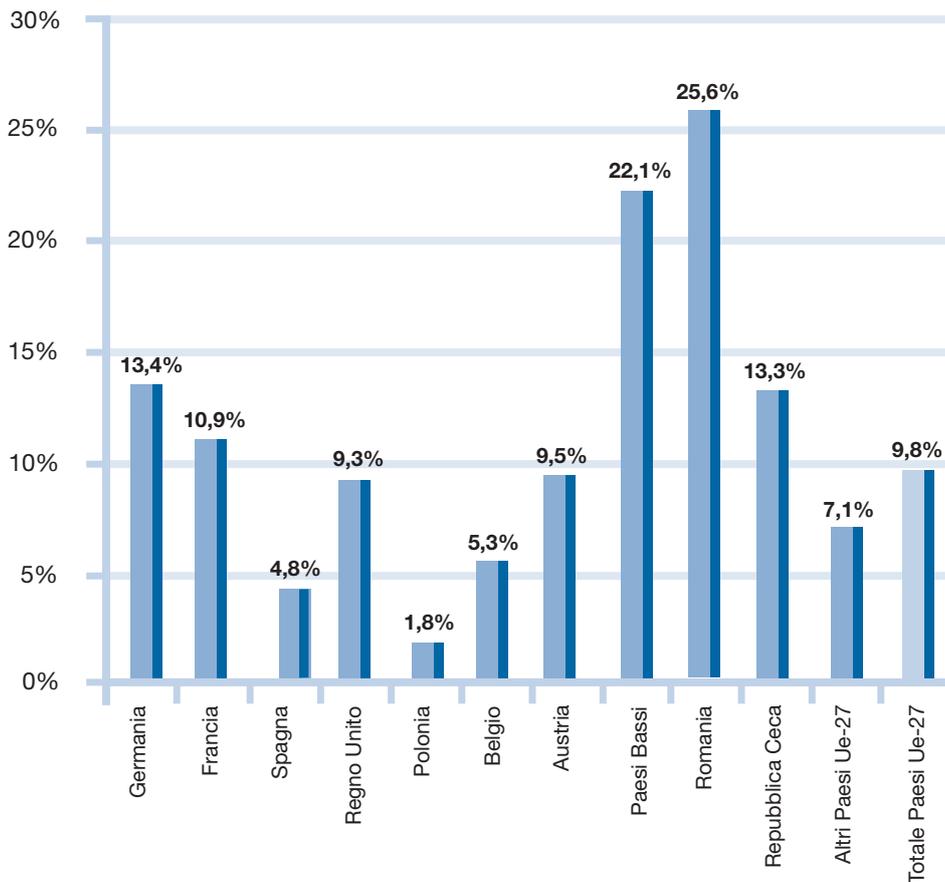
Per quanto riguarda invece, le quote di mercato dei Paesi appartenenti all'Ue-27 che importano dal Piemonte, la prima in graduatoria è la Germania (23,60%), seguita dalla Francia (23,55%). Al terzo posto troviamo invece gli altri Paesi dell'Ue-27 (11,8%) e subito dopo la Spagna con il 9,3%.

### Composizione dell'export piemontese verso i Paesi Ue-27 Anno 2011



Fonte: Unioncamere Piemonte su dati Istat

### Esportazioni piemontesi verso i Paesi Ue-27 (variazione % 2011/2010)



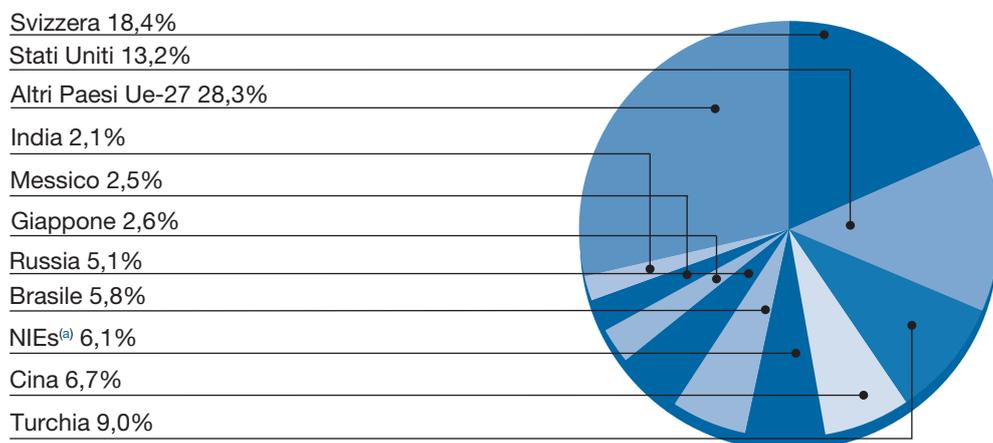
Fonte: Unioncamere Piemonte su dati Istat

Da quanto evidenziano i grafici, la Romania risulta in forte crescita come importatrice di beni dal Piemonte con una variazione del 25,6% rispetto al 16,1% del 2010; questo vale anche per i Paesi Bassi (-22,1% del 2011 contro il 10,7% del 2010). Il Belgio registra una crescita del 5,3% (minore rispetto a quella del 2010), +22,4%, mentre l'Austria registra una crescita del 5,3%.

Per quanto riguarda invece la composizione dell'export piemontese verso i Paesi extra Ue-27, la Svizzera e gli Stati Uniti rimangono ai primi posti. Seguono Turchia, Cina, NIEs, Brasile, Russia, Giappone, Messico e India. Da sottolineare che, nel 2010, nella graduatoria dei principali Paesi comparivano Australia e Tunisia che nel 2011 sono state scavalcate da Messico e India.

Le quote della Svizzera, del NIEs, del Brasile, del Giappone e in generale degli altri Paesi extra Ue-27 sono aumentate, anche se di poco, mentre quelle degli Stati Uniti, della Turchia e della Cina sono in lieve calo.

#### Composizione dell'export piemontese verso i Paesi extra Ue-27 Anno 2011



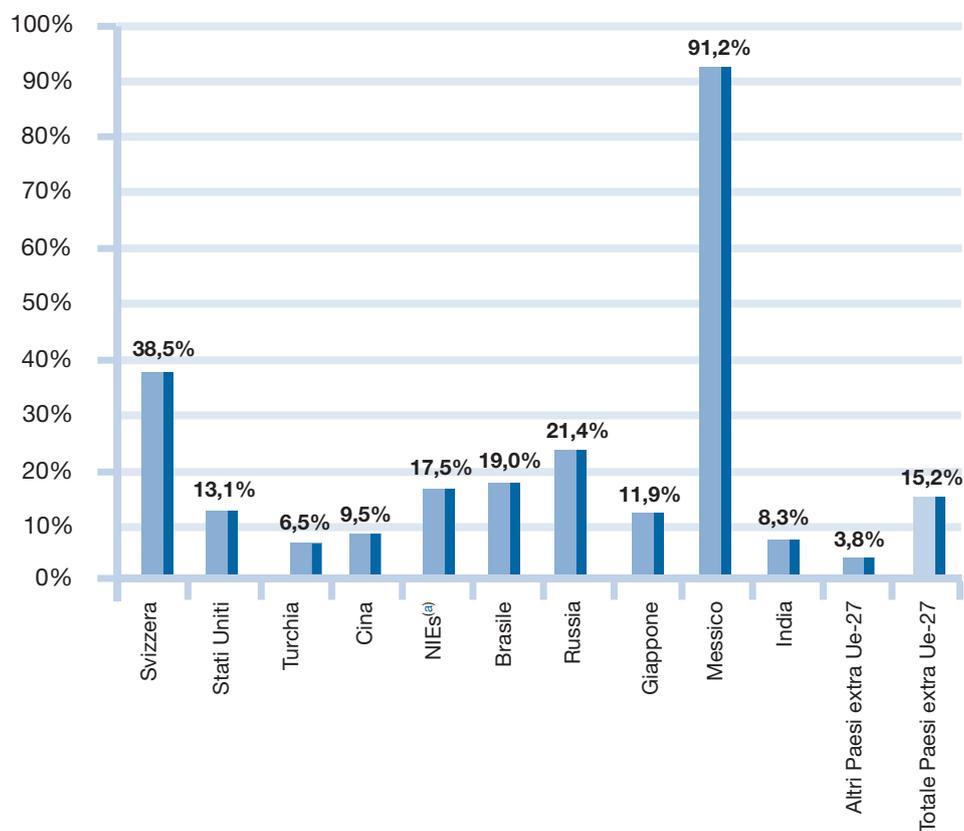
<sup>(a)</sup> Singapore, Taiwan, Corea del Sud e Hong Kong

Fonte: Unioncamere Piemonte su dati Istat

L'Australia, che nel 2010 risultava in crescita esponenziale tra i Paesi importatori di merci dal Piemonte, con una variazione del 91,6%, quest'anno non ha confermato la performance positiva mentre spicca il Messico con un incremento del valore degli acquisti del 91,2%.

Anche la Svizzera, e in misura minore il Giappone, risultano cresciuti. In calo invece gli Stati Uniti, accompagnati da Turchia, Cina, NIEs, Brasile e Russia.

### Esportazioni piemontesi verso i Paesi extra Ue-27 (variazione % 2011/2010)



<sup>(a)</sup> Singapore, Taiwan, Corea del Sud e Hong Kong

Fonte: Unioncamere Piemonte su dati Istat

#### **Le esportazioni piemontesi verso Bric, Civets e Paesi a Sud del Mediterraneo nel 2011**

BRIC è l'acronimo che identifica un insieme di Paesi (Brasile, Russia, India e Cina) che fanno parte delle cosiddette economie emergenti. Questi Paesi condividono una situazione economica in via di sviluppo, una popolazione numerosa, un immenso territorio, abbondanti risorse naturali strategiche e soprattutto, sono caratterizzati da una forte crescita del Pil e della quota nel commercio mondiale, avvenuta nella fase iniziale del XXI secolo.

Nel 2001, questo termine è apparso per la prima volta in una relazione a cura di Jim O'Neil economista della banca d'investimento Goldman Sachs, nella quale veniva spiegato come queste quattro nazioni avrebbero dominato l'economia mondiale nel prossimo mezzo secolo. La relazione suggeriva che le economie dei Paesi Bric sarebbero cresciute rapidamente, rendendo nel 2050 il proprio Pil paragonabile a quello dei Paesi del G6 (Stati Uniti d'America, Giappone, Regno Unito, Germania, Francia e Italia).

CIVETS (Colombia, Indonesia, Vietnam, Egitto, Turchia, Sud Africa) è un acronimo coniato nel 2009 e utilizzato per i mercati emergenti. Queste nazioni sono caratterizzate da un'economia dinamica e da una popolazione giovane e crescente.

In questo paragrafo verranno considerate le esportazioni piemontesi effettuate nel 2011 verso Bric, Civets e Paesi a Sud del Mediterraneo come Marocco, Siria, Giordania, Israele, Egitto, Libia, Algeria, Tunisia e Libano.

L'85% delle esportazioni provenienti dal Piemonte vengono effettuate verso altri Paesi e quindi le quote che riguardano i Civets sono minime.

Le esportazioni verso i Bric sono pari al 7,6%, percentuale che risulta essere in aumento rispetto al 7,3% del 2010.

In calo rispetto all'anno precedente, le quote delle esportazioni verso Civets e Paesi a Sud del Mediterraneo, rispettivamente con il 4,5% e il 2,9% (nel 2010 4,7% e 3,5%) mentre è da sottolineare la crescita del valore delle esportazioni verso i Bric (+15%) e verso i Civets (+8,9%) rispetto all'anno precedente.

Risultano in calo invece le esportazioni piemontesi verso i Paesi a Sud del Mediterraneo con una variazione pari al -7,1%.

## L'IMPORT-EXPORT PIEMONTESE PER PRODOTTI

Analizzando il comportamento dei vari comparti delle esportazioni piemontesi nel 2011, emerge la flessione della crescita del settore dei mezzi di trasporto di 0,9% punti percentuale, anche se riesce a preservare la prima posizione con il più alto valore di vendite all'estero. Al settore dei mezzi di trasporto segue quello della meccanica (macchine ed apparecchi n.c.a) e quello dei prodotti alimentari, bevande e tabacco che nel 2010 raggiungeva i 3.349 milioni di euro, mentre nel 2011 tocca i 3.755 milioni. A seguire troviamo il settore dei Metalli di base e dei prodotti in metallo che incrementa del 22,7% il valore delle vendite rispetto al 2010.

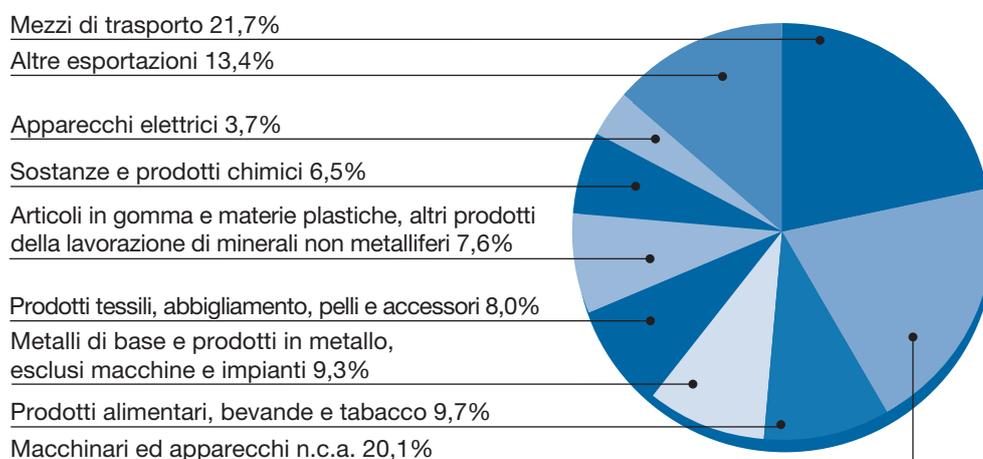
### Interscambio commerciale piemontese per prodotti (dati in milioni di euro) - Anni 2010-2011

MERCE	2010		2011	
	import	export	import	export
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	1.616,93	311,16	2.119,49	367,18
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	71,46	44,45	75,28	50,67
Prodotti delle attività manifatturiere	24.406,14	33.747,99	26.411,08	37.721,54
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.446,77	3.349,22	1.592,24	3.754,55
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	1.915,21	2.683,82	2.110,28	3.080,46
Legno e prodotti in legno, carta e stampa	947,06	743,93	915,36	756,28
Coke e prodotti petroliferi raffinati	193,96	378,97	201,26	478,15
Sostanze e prodotti chimici	2.681,22	2.244,63	3.112,88	2.506,98
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	350,78	476,36	319,60	418,62
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1.445,48	2.481,20	1.585,84	2.937,29
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	2.617,13	2.922,09	3.111,95	3.584,63
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.987,30	861,08	1.859,92	1.099,23
Apparecchi elettrici	1.137,91	1.318,75	1.165,72	1.431,48
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	2.762,50	6.663,43	3.093,51	7.725,97
Mezzi di trasporto	5.851,27	8.430,00	6.169,49	8.355,68
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.069,54	1.194,51	1.173,03	1.592,20
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0,02	0,00	0,02	0,00
Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	251,29	167,46	288,32	185,22
Prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione	56,11	178,43	56,24	182,08
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche	0,75	0,60	0,68	1,10
Prodotti delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	13,41	6,77	13,28	10,73
Prodotti delle altre attività di servizi	0,00	0,00	0,01	0,00
Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	10,98	7,36	10,58	14,40
<b>Totale</b>	<b>26.427,08</b>	<b>34.464,22</b>	<b>28.974,99</b>	<b>38.532,91</b>

Fonte: Istat

Per quanto concerne la composizione settoriale delle esportazioni piemontesi del 2011, si evince che il settore maggiormente rappresentato è quello dei mezzi di trasporto con una quota del 21,7%; in lieve calo però rispetto al 24,5% del 2010. Subito dopo vi è il settore dei macchinari e degli apparecchi n.c.a. con il 20,1%, in aumento rispetto al 19,3% del 2010. La quota di mercato del settore dei prodotti alimentari, delle bevande e del tabacco invece è rimasta invariata. Quello dei metalli di base e dei prodotti in metallo (esclusi macchine e impianti) è in crescita con il 9,3% rispetto all'8,5% del 2010. I rimanenti settori hanno subito crescite anche se lievi con l'esclusione del settore degli apparecchi elettrici.

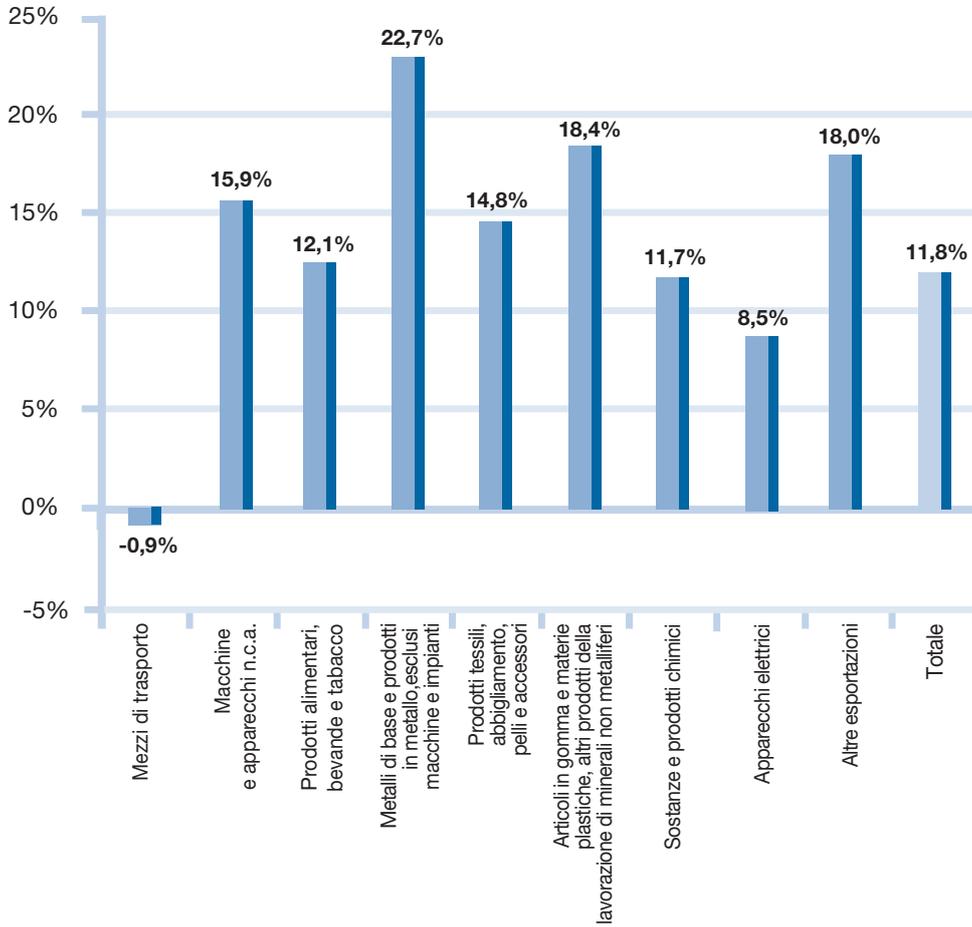
#### Composizione settoriale delle esportazioni piemontesi - Anno 2011



Fonte: Unioncamere Piemonte su dati Istat

Dal punto di vista delle variazioni percentuali registrate nel 2011 rispetto al 2010, troviamo il settore dei mezzi di trasporto in grande calo, dal +15,9% al -0,9%. I settori della meccanica, dei prodotti alimentari, dell'abbigliamento e delle materie plastiche e le altre esportazioni sono invece in crescita. La crescita registrata dal settore dei prodotti e delle sostanze chimiche, da quello degli apparecchi elettrici e dal totale delle esportazioni piemontesi e altre esportazioni (unite al settore dei mezzi di trasporto, come già accennato) è risultata inferiore rispetto a quella registrata nel 2010.

### Esportazioni piemontesi per prodotti (variazione % 2011/2010)



Fonte: Unioncamere Piemonte su dati Istat

## LE ESPORTAZIONI PIEMONTESE NEL 2011 SUDDIVISE PER INDUSTRIE A CONTENUTO TECNOLOGICO

Le industrie possono essere riclassificate anche in base al contenuto tecnologico, in questo modo si costituiscono quattro categorie:

- industrie ad alta tecnologia
- industrie a medio-alta tecnologia
- industrie a medio-bassa tecnologia
- industrie a bassa tecnologia.

Ogni categoria comprende diverse tipologie di imprese come riportato di seguito.

### Settori ad alto livello tecnologico

- Aeromobili e veicoli aerospaziali
- Farmaceutici
- Macchine per uffici ed elaboratori
- Elettronica e telecomunicazioni
- Apparecchi medicali, chirurgici e strumenti ottici
- Supporti informatici
- Prodotti cinematografici e video.

### Settori a medio-alto livello tecnologico

- Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche
- Autoveicoli
- Prodotti dell'industria chimica eccetto farmaceutici
- Mezzi di trasporto ferrotranviari
- Macchine agricole industriali ed elettrodomestici
- Cicli e motocicli.

### Settori a medio-basso livello tecnologico

- Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari
- Gomma e Plastica
- Metalli e prodotti in metallo
- Navi e imbarcazioni
- Altri prodotti minerali non metallici.

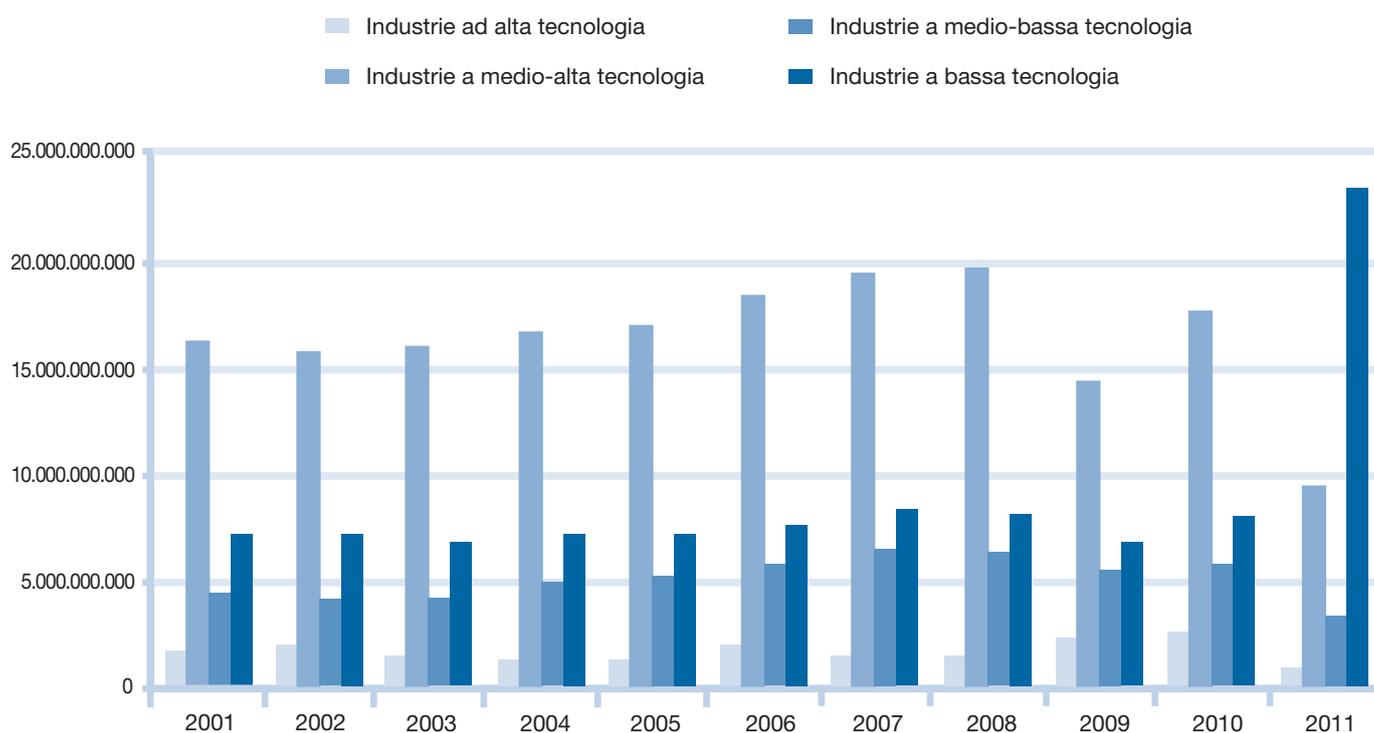
### Settori a basso livello tecnologico

- Prodotti alimentari – Bevande – Tabacchi
- Tessile – Abbigliamento – Cuoio – Calzature
- Carta e prodotti in carta
- Mobili
- Industrie manifatturiere non comprese altrove.

In base a questa riclassificazione delle industrie, si rileva come le esportazioni effettuate nell'ultimo decennio dal Piemonte in tutto il mondo abbiano subito numerosi alti e bassi.

Il valore delle esportazioni da parte delle industrie di livello medio-alto e medio-basso ha subito una notevole diminuzione mentre, nel 2011, le industrie a bassa tecnologia hanno registrato un continuo incremento: dai 7,97 miliardi di euro del 2010 si è passati ai 23,4 miliardi di Euro del 2011.

### Serie storica delle esportazioni piemontesi per industrie a contenuto tecnologico 2001-2011 (valori in milioni di euro)

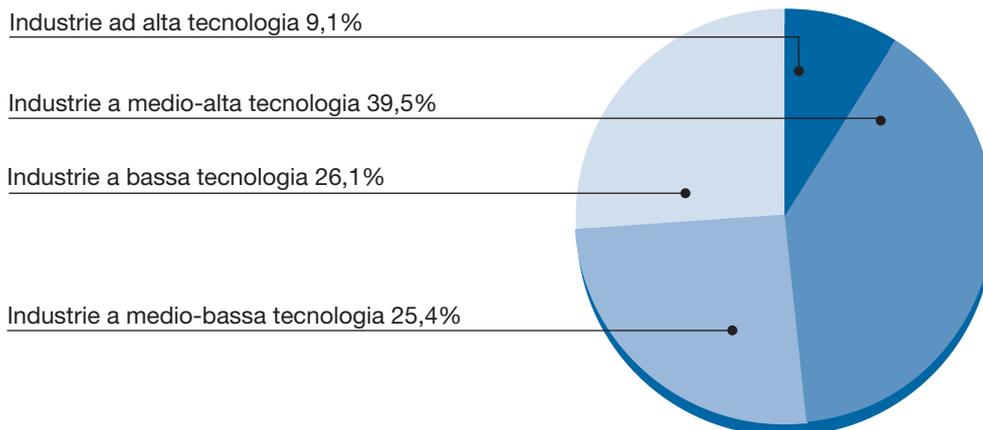


Fonte: Unioncamere Piemonte su dati Istat

Le esportazioni del settore manifatturiero piemontese, e più in generale le esportazioni totali piemontesi, in quest'ultimo decennio, hanno registrato un picco nel 2008 e, in seguito alla crisi, un ribasso nel 2009.

Dal 2009 ad oggi le esportazioni risultano essere di nuovo in crescita.

#### Quote esportazioni italiane del settore manifatturiero per contenuto tecnologico - Anno 2011

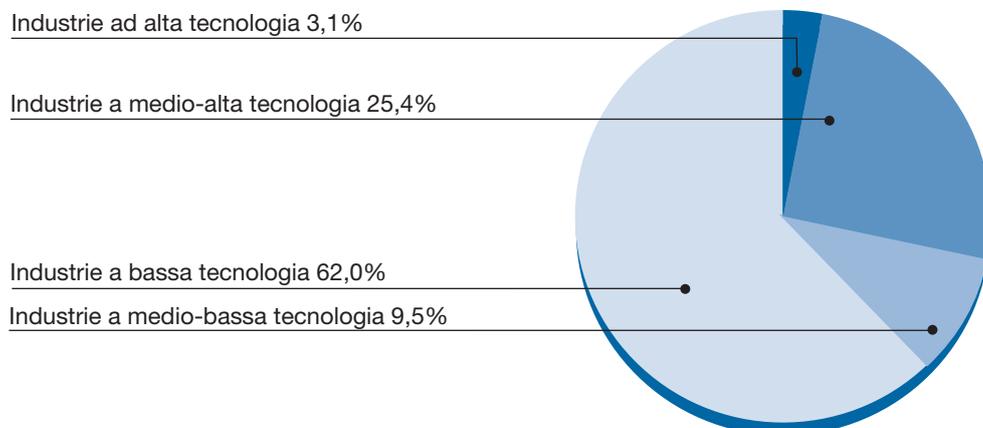


Fonte: Unioncamere Piemonte su dati Istat

In Italia le industrie a medio-alta tecnologia detengono una quota del 39,5% sul totale delle esportazioni del settore manifatturiero. Seguono le industrie di basso livello tecnologico (26,1%), quelle di livello medio-basso (25,4%) e in ultimo quelle ad alto livello (9,1%).

Osservando l'andamento delle industrie Piemontesi, si può notare come il 62% delle esportazioni manifatturiere venga effettuato da industrie a basso livello tecnologico e il 25% da industrie di livello medio-alto. Per ciò che concerne le industrie di livello medio-basso e di livello alto, si rilevano percentuali inferiori rispettivamente del 9% e del 3%.

#### Quote esportazioni piemontesi del settore manifatturiero per contenuto tecnologico - Anno 2011



Fonte: Unioncamere Piemonte su dati Istat

Come in Piemonte, anche in Toscana, Emilia Romagna e Veneto, almeno il 60% delle esportazioni proviene da industrie a basso livello tecnologico.

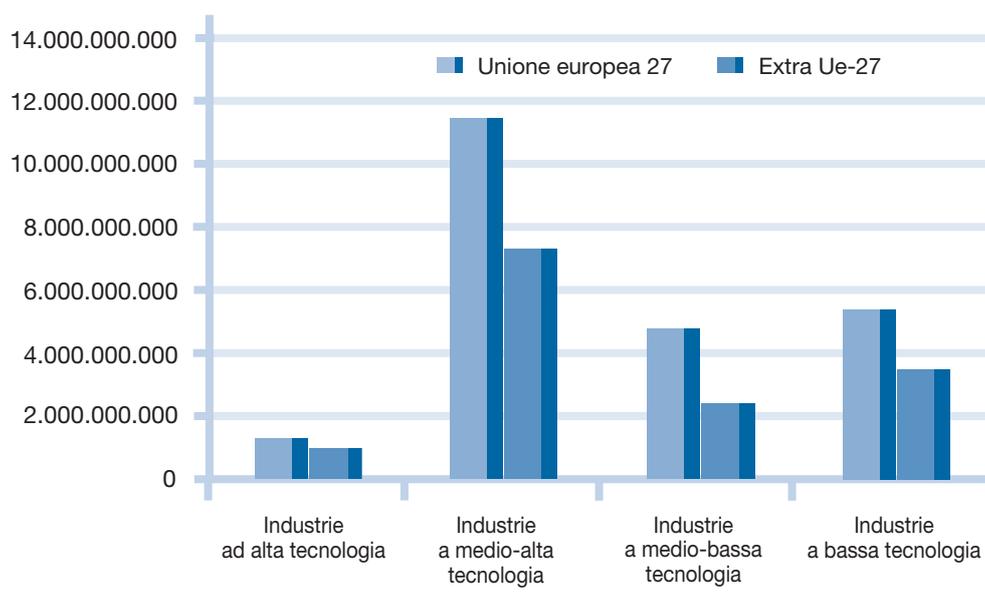
In seconda posizione troviamo le esportazioni effettuate da industrie di livello tecnologico medio-basso, seguite da quelle effettuate da industrie di livello tecnologico medio-alto e infine da quelle effettuate da industrie ad alto livello tecnologico.

A differenza delle regioni sopra citate, in Lombardia troviamo al secondo posto le esportazioni effettuate dalle industrie di livello medio-basso con 22,1 punti percentuale.

Scendendo ulteriormente nel dettaglio, si può notare che più di due terzi delle esportazioni venete vengono effettuate da industrie a basso contenuto tecnologico, mentre nelle altre regioni si rilevano percentuali minori.

Volendo suddividere le esportazioni piemontesi per zona di destinazione (Ue ed extra Ue), si evince che la maggior parte di esse, qualunque sia il livello tecnologico, sono dirette verso i Paesi dell'Ue. Dall'analisi delle esportazioni si rileva inoltre che gran parte di esse provengono da industrie a medio-alta tecnologia mentre solo una minima parte proviene da industrie ad alto livello tecnologico.

#### Esportazioni piemontesi del settore manifatturiero per contenuto tecnologico per area di destinazione Anno 2011



Fonte: Unioncamere Piemonte

### **Le esportazioni piemontesi nel I semestre del 2012**

In generale, nei primi sei mesi del 2012, l'Italia ha registrato una variazione delle vendite di merci all'estero del 4% rispetto allo stesso periodo del 2011. Il valore delle esportazioni piemontesi ha sfiorato i 19,96 miliardi di euro segnando un incremento di 4 punti percentuale rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente.

Nel primo semestre del 2012 tutte le ripartizioni territoriali italiane sono risultate in aumento. A parità di periodo dell'anno precedente, solo l'Italia insulare risultava in aumento del 20,8% mentre ad oggi si può riscontrare un aumento del 17%. Le isole rimangono comunque le regioni che registrano l'aumento più intenso; non a caso la Sicilia è cresciuta dal I semestre 2011 di 21,2 punti percentuale. Rimane indietro l'Italia meridionale, pur denunciando una crescita dell'1%.

L'Emilia Romagna, che l'anno scorso realizzava la crescita più sostenuta, pari al 17%, registra una variazione del 5,2%.

Anche la Puglia riscontra una buona crescita pari all'11,3%.

Il Piemonte conferma la sua quarta posizione tra le regioni esportatrici italiane con una quota del 10,2%.

Per quanto riguarda i principali settori piemontesi di esportazione, questo primo semestre non si è rivelato molto soddisfacente, infatti i mezzi di trasporto hanno subito una flessione del 2,5%. Le esportazioni di macchinari e apparecchi, l'anno precedente risultavano seconde rispetto a quelle dei mezzi di trasporto; quest'anno invece hanno registrato un aumento del 15% e si ritrovano perciò in prima posizione. Il settore dei metalli è aumentato dell'11,7%. Le esportazioni di prodotti tessili e abbigliamento invece, sono cresciute dell'1,4% e quelle dei prodotti alimentari del 6,6%.

Nell'insieme, il Piemonte esporta per il 61% a Paesi appartenenti all'Ue-27 e per il 39% a Paesi dell'extra Ue-27, anche se le vendite sono in crescita soprattutto verso i partner dell'extra Ue-27 (+10,63%) rispetto a quelli dell'Ue-27 (+0,13%).

## OPERATORI COMMERCIALI ALL'ESPORTAZIONE

### **Operatore economico del commercio con l'estero**

Soggetto economico identificato sulla base della partita IVA che risulta aver effettuato almeno una transazione commerciale con l'estero nel periodo considerato.

Nel 2010 gli operatori italiani con l'estero erano 205.974, nel 2011 sono diventati 205.382, in diminuzione quindi dello 0,2%.

Il valore delle vendite è risultato in minor crescita rispetto al 2010 con l'11,1% a fronte dei 16 punti percentuale dell'anno precedente.

Il valore esportato nell'anno 2011 è leggermente al di sopra rispetto a quello del 2008.

Essendo rimasto quasi invariato il numero degli operatori, ma essendo cresciuto il valore delle esportazioni, si può concludere che si è verificato un aumento del fatturato medio esportato per operatore.

La stazionarietà del numero di operatori è dovuto all'incremento di 4.000 unità nella classe di fatturato più piccola (fino a 75.000 euro di fatturato esportato), nei quali sono inclusi soggetti economici che si affacciano solo occasionalmente sui mercati esteri.

Le classi di fatturato più ampie, invece, sono diminuite poiché vi è un intenso processo di selezione dovuto alla competizione tra le imprese più solide che esportano beni.

Nel 2009, le imprese con classe di fatturato più basse si erano dimostrate maggiormente in grado di sostenere i colpi della crisi.

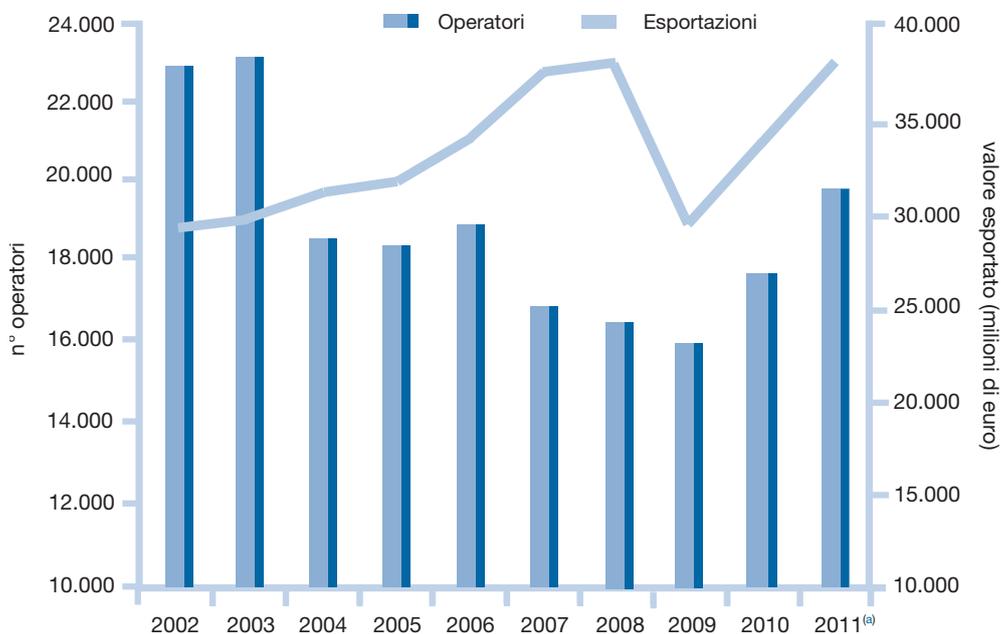
Inoltre è aumentato il numero medio di mercati serviti per operatore, ritornando quasi a un livello pre-crisi, anche se la metà degli esportatori italiani vende all'estero solo una tipologia di prodotti. È necessario sottolineare che la crisi non ha frenato il fenomeno di esportazione delle imprese italiane, ma anzi lo ha incentivato e consolidato.

In definitiva, il numero di imprese capaci di realizzare vendite all'estero è cresciuto di circa il 50% e la crescita più consistente è stata registrata dalle imprese minori.

Il numero maggiore di operatori all'esportazione si rileva per le vendite verso l'Ue, con circa 150mila presenze nel 2011 e una quota sul totale dell'export pari al 57%.

I primi quattro Paesi europei per numero di presenze, sono: la Germania, la Francia, la Svizzera e la Spagna.

**Operatori commerciali all'esportazione e valore esportato - Piemonte  
Anni 2002 - 2012**



(a) dati provvisori

Fonte: Istat

Analizzando i dati italiani invece, le regioni con il maggior numero di operatori risultano essere la Lombardia (60mila), il Veneto (oltre 29mila), l'Emilia Romagna (24mila), la Toscana (quasi 22mila) e infine il Piemonte (quasi 19mila).

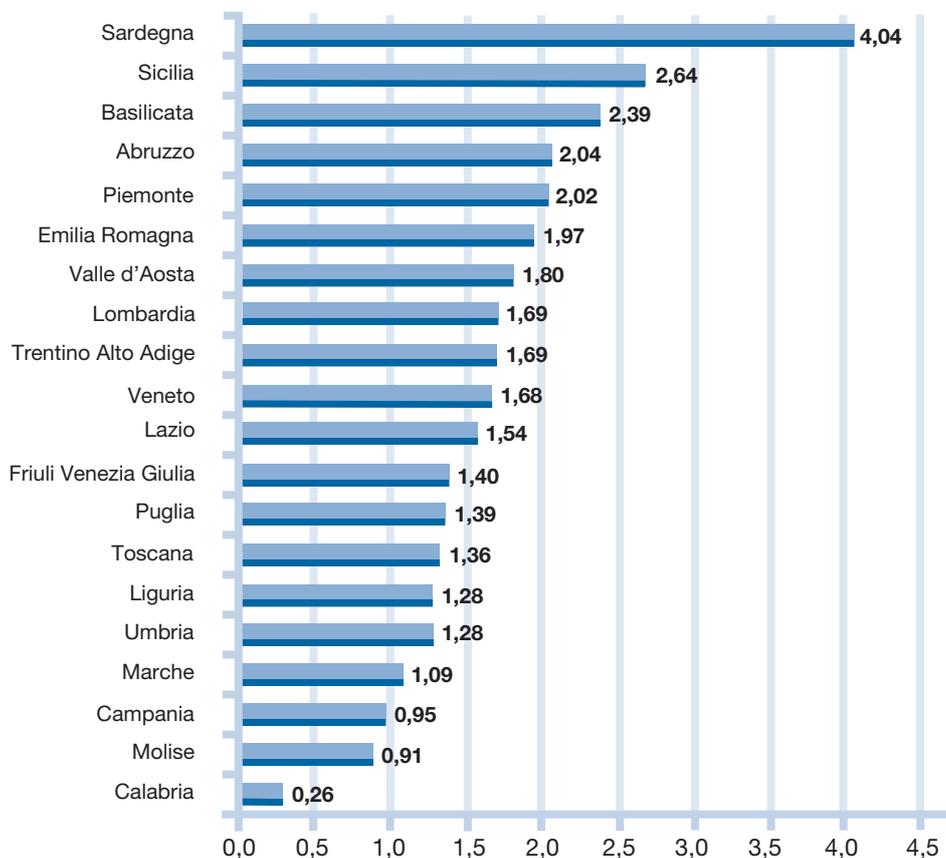
Per quanto concerne per l'appunto il Piemonte, il numero di operatori, rispetto all'anno precedente, è cresciuto del 6,3% mentre il valore delle esportazioni piemontesi è aumentato dell'11,6%.

Il fatturato medio esportato per operatore in Piemonte è pari a poco più di 2 milioni di euro, valore leggermente in rialzo rispetto al 2010 e al 2009.

Il settore merceologico con il numero più elevato di operatori all'esportazione è quello della meccanica che include macchinari e apparecchi e che raggiunge le 43.159 unità. Questo settore è seguito da quello dei metalli di base e dei prodotti in metallo, dal settore dei prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi e infine dal settore tessile.

D'altro canto, i settori con il valore minore di vendite all'estero sono quelli dei prodotti agricoli e della pesca, dei prodotti alimentari e delle bevande, e del legno e della carta.

**Valore medio all'esportazione per regione  
Anno 2011 <sup>(a)</sup> - (valori in milioni di euro)**



(a) dati provvisori

Fonte: Unioncamere Piemonte su dati Istat

Concentrandosi sull'analisi territoriale dell'Italia, si evince che nel Nord il numero di operatori è molto più elevato ma, il valore medio dell'export per operatore è molto più alto in regioni appartenenti al Mezzogiorno.

Non a caso, la prima in graduatoria è la Sardegna con oltre 4 milioni di euro di fatturato medio per operatore, seguita dalla Sicilia e dalla Basilicata, rispettivamente con 2,6 e 2,4 milioni di euro.

Il verificarsi di questo fenomeno può essere in parte ricondotto alla forte specializzazione settoriale di queste regioni.

### 3. L'IMPORT-EXPORT DI SERVIZI

Dopo la brusca frenata del 2009 causata dalla crisi economica, nel 2010 l'attività produttiva mondiale è stata caratterizzata da una robusta ripresa; l'export mondiale dei servizi toccava i 3.665 miliardi di dollari per raggiungere nel 2011 i 4.168 miliardi di dollari registrando un incremento pari all'11% rispetto ai dati del 2010.

Le esportazioni di merci sono aumentate del 19% rispetto al 2010, realizzando una crescita più sostenuta rispetto a quella registrata nel campo dei servizi.

La componente più dinamica si è rivelata quella dei flussi turistici che, analogamente ai flussi mercantili, hanno visto le aree del Sud Est asiatico e dell'America Latina manifestare gli incrementi più evidenti per quanto riguarda il volume degli arrivi.

Negli ultimi anni la composizione dei servizi scambiati a livello mondiale è cambiata notevolmente in ragione della continua innovazione tecnologica; non a caso la categoria degli "altri servizi" ha iniziato a rappresentare più della metà degli scambi del settore terziario.

Nel 2011 come nel 2010, la Cina risulta il Paese che realizza la maggior crescita con un incremento pari al 32%, seguita dall'India con il 21%. Come nel 2010 quindi, sono i Paesi emergenti a mostrare una crescita importante per quanto riguarda i volumi di export. L'Europa detiene la quota più significativa di export di servizi, mentre l'Asia ne possiede solo il 26,1%. Per interpretare in modo corretto i dati è necessario tener conto del fatto che l'Europa è un continente estremamente frammentato, costituito da un elevato numero di nazioni, mentre negli altri continenti caratterizzati da un'elevata estensione territoriale troviamo un minor numero di stati. Risulta ragionevole perciò che in Europa si registri un maggiore interscambio di servizi commerciali.

#### Interscambio mondiale di servizi commerciali per macro regioni Anno 2011

	Esportazioni			Importazioni		
	valore 2011 <sup>(a)</sup>	quota 2011	variazione 2011/2010	valore 2011 <sup>(a)</sup>	quota 2011	variazione 2011/2010
Mondo	4.168	100,0%	11%	3.953	100,0%	11%
America del Nord	672	16,1%	9%	521	13,2%	8%
America centrale e meridionale	129	3,1%	13%	162	4,1%	17%
Europa	1.982	47,6%	11%	1.669	42,2%	9%
Ue-27	1.781	42,7%	9%	1.542	39,0%	9%
Germania	253	6,1%	9%	256	6,5%	10%
Francia	166	4,0%	15%	289	7,3%	9%
Regno Unito	274	6,6%	11%	170	4,3%	6%
Italia	105	2,5%	8%	113	2,9%	5%
Spagna	140	3,4%	14%	93	2,4%	8%
Comunità Stati Indipendenti	70	1,7%	20%	105	2,7%	18%
Africa	85	2,0%	11%	154	3,9%	12%
Medio Oriente	114	2,7%	10%	225	5,7%	15%
Asia	1.089	26,1%	21%	1.088	27,5%	20%
Giappone	142	3,4%	9%	165	4,2%	6%
Cina	182	4,4%	32%	236	6,0%	22%
India	136	3,3%	21%	123	3,1%	47%

<sup>(a)</sup> dati in miliardi di dollari

Fonte: Unioncamere Piemonte su dati WTO

Mentre nel 2010 la Germania risultava la maggiore esportatrice in Europa, nel 2011 è il Regno Unito a salire in prima posizione con 274 miliardi di dollari rispetto ai 253 miliardi della Germania.

Nel 2011 anche le importazioni aumentano rispetto all'anno precedente: nel 2010 le importazioni raggiungevano 3.505 miliardi di dollari, mentre nel 2011 arrivano a 3.953 miliardi, registrando una crescita dell'11%. Il maggior incremento delle importazioni si registra in India (+47%) cui segue la Cina (+22%). Come rilevato per le esportazioni dei servizi, anche se sono i Paesi emergenti a registrare la crescita più sostenuta per quanto riguarda il flusso dei volumi di importazioni, è l'Europa a detenere la quota più alta delle esportazioni sul totale mondiale (42,2%).

Nell'Unione europea, tuttavia, l'economia sta subendo una piccola contrazione del prodotto dovuta al profilo negativo delle aspettative economiche associate soprattutto alla crisi dei debiti sovrani, al rallentamento della domanda globale e alle elevate quotazioni petrolifere, anche se tali effetti sono stati contenuti dalla politica monetaria e dal progresso dei processi di riforma strutturale.

Per ciò che riguarda l'Italia, nel 2010 il nostro Paese ha esportato servizi per 97 miliardi di dollari, mentre nel 2011 le esportazioni hanno raggiunto 105 miliardi di dollari, con un incremento dell'8%. L'Italia compare, inoltre, tra i primi venti esportatori mondiali di servizi commerciali, posizionandosi al tredicesimo posto mentre nel 2010 risultava dodicesima. Nel 2011 l'Italia mostra un saldo negativo pari a 8 miliardi di dollari, anche se minore rispetto al 2010.

Al primo posto troviamo invece gli Stati Uniti con una quota del 13,9% e una crescita del 9% rispetto al 2010. Il Regno Unito ha superato la Germania, che nel 2010 si posizionava al secondo posto. Nel 2011 l'India sale di ben due posizioni (nel 2010 occupava il decimo posto) realizzando una crescita dell'11%, a fronte però di quella del 21,4% relativa al 2010.

Risulta inoltre importante sottolineare come l'anno precedente i valori delle variazioni dei primi venti Paesi esportatori risultassero maggiori; questo significa che nel 2010 la crescita delle esportazioni è stata generalmente più alta.

### I primi venti esportatori mondiali di servizi commerciali Anno 2011

Graduatoria 2011	Paesi	Valore 2011 <sup>(a)</sup>	Quote % 2011	Variazione % 2010-2011
1	Stati Uniti	581	13,9	9,0
2	Regno Unito	274	6,6	11,0
3	Germania	253	6,1	9,0
4	Cina	182	4,4	7,0
5	Francia	167	4	15,0
6	Giappone	142	3,4	3,0
7	Spagna	140	3,4	14,0
8	India	137	3,3	11,0
9	Paesi Bassi	134	3,2	16,0
10	Singapore	129	3,1	15,0
11	Hong Kong	121	2,9	14,0
12	Irlanda	109	2,6	12,0
13	Italia	105	2,5	8,0
14	Svizzera	94	2,3	15,0
15	Corea del Sud	94	2,3	9,0
16	Belgio	87	2,1	2,0
17	Svezia	76	1,8	16,0
18	Canada	75	1,8	11,0
19	Lussemburgo	72	1,7	9,0
20	Danimarca	65	1,6	9,0
	<b>Totale 20 esportatori</b>	<b>3037</b>	<b>72,9%</b>	<b>13,9%</b>
	<b>Mondo</b>	<b>4168</b>	<b>100,0%</b>	<b>11,0%</b>

<sup>(a)</sup> dati in miliardi di dollari

Fonte: elaborazioni ICE su dati Wto

I Paesi emergenti come Cina, Giappone e India si trovano tutti tra i primi 10 Paesi esportatori, a ulteriore conferma del loro crescente sviluppo. Passando al dettaglio nazionale, le esportazioni italiane di servizi (comprendenti i trasporti e gli altri dati non ripartibili) ammontano a 76,7 miliardi di euro contro un valore delle importazioni pari a 83,6 miliardi di euro. Il saldo risulta negativo e pari a 6,9 miliardi di euro, valore che differisce da quello calcolato sui dati WTO in miliardi di dollari per effetto del cambio.

Dai dati Banca d'Italia, risulta che la maggior parte delle esportazioni italiane riguardano il settore viaggi. Questo settore infatti ricopre il 40% delle esportazioni totali italiane di servizi commerciali.

Il nostro Paese esporta servizi commerciali in Europa per un totale di 52.235 milioni di euro che rappresentano il 68% del totale delle esportazioni. Il 44% di questi servizi riguarda il settore viaggi mentre il 29% riguarda gli altri servizi erogati alle imprese.

La quota delle esportazioni italiane di servizi commerciali verso l'America è pari al 14% del totale delle esportazioni del nostro Paese, mentre di minor numero risultano le esportazioni di servizi verso l'Africa, l'Asia e l'Oceania. Il 70% delle importazioni italiane proviene dall'Europa e riguarda soprattutto il settore dei trasporti, dei viaggi e degli altri servizi erogati alle imprese.

**Esportazioni e importazioni di servizi delle regioni italiane (dati % sul totale Italia)<sup>(a)</sup>**  
**Anno 2010-2011**

Regioni	Quota export		Quota import	
	2011	2010	2011	2010
Lombardia	29,1%	27,1%	36,7%	37,7%
Lazio	20,7%	23,3%	21,0%	20,4%
<b>Piemonte</b>	<b>10,4%</b>	<b>9,5%</b>	<b>10,0%</b>	<b>9,8%</b>
Veneto	8,6%	8,7%	5,0%	5,4%
Toscana	7,1%	6,7%	3,2%	3,2%
Emilia Romagna	4,6%	5,4%	5,1%	5,2%
Friuli Venezia Giulia	3,7%	5,3%	3,9%	4,3%
Liguria	3,6%	2,8%	3,7%	2,8%
Campania	2,2%	2,4%	2,2%	2,3%
Trentino Alto Adige	2,2%	2,6%	1,2%	1,4%
Sicilia	1,3%	1,3%	1,3%	1,6%
Sardegna	<b>1,0%</b>	<b>1,0%</b>	<b>0,9%</b>	<b>0,7%</b>
Puglia	1,0%	1,0%	1,7%	1,5%
Marche	0,8%	0,9%	1,1%	1,4%
Umbria	0,6%	0,6%	0,6%	0,5%
Valle d'Aosta	0,6%	0,6%	0,2%	0,2%
Abruzzo	0,6%	0,5%	1,0%	1,0%
Calabria	0,3%	0,3%	0,2%	0,3%
Molise	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%
Basilicata	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%

<sup>(a)</sup> poiché per i trasporti non sono disponibili i dati per regione, i totali regionali utilizzati nel calcolo delle quote sono parziali; al denominatore è stato utilizzato il totale nazionale al netto della voce "dati non ripartibili", comprendente anche il valore del settore trasporti

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

Se si analizzano per macroaree le esportazioni italiane, si evince che i settori che esportano maggiormente sono quello dei viaggi e quello degli altri servizi alle imprese, con quote rispettivamente pari al 40% e al 27%.

L'area italiana che esporta maggiormente servizi all'estero è il Nord Ovest con una quota del 37% sul totale delle esportazioni italiane di servizi.

I servizi concernenti il settore viaggi e il settore delle comunicazioni invece vengono esportati soprattutto dal Centro Italia.

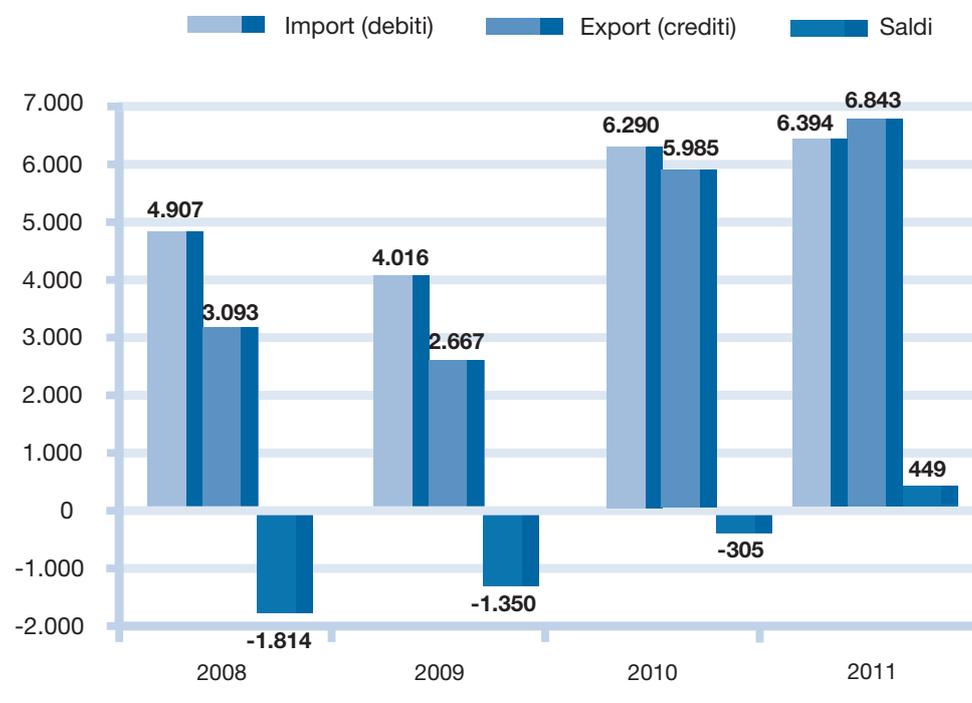
Per quanto riguarda il dettaglio regionale italiano si può notare che, sia nel 2010 che nel 2011, è la Lombardia la regione con la quota maggiore di esportazioni di servizi commerciali (quota del 29,1% sul totale delle esportazioni italiane). La seconda regione italiana, dopo la Lombardia, è il Lazio. Il Piemonte

si posiziona in terza posizione con una quota pari al 10,4%, in aumento rispetto al 2010. Le regioni italiane che esportano meno risultano essere la Basilicata e il Molise. Per le importazioni la classifica delle regioni italiane rimane invariata, la Lombardia si trova sempre al primo posto, il Lazio al secondo e così via.

Nel 2011, analizzando il Piemonte, si può notare che il saldo risulta positivo mentre nel 2010 era negativo e pari a 305 miliardi di euro. Rispetto all'andamento evidenziato dal grafico del 2008, nel quale il saldo negativo ammontava a ben 1.814 miliardi di euro, si è verificato un continuo miglioramento con il passare degli anni; già nel 2009, il saldo negativo si riduceva a 1.350 miliardi di euro.

A partire dal 2008, anche i volumi di vendita sono aumentati in modo significativo.

### Import-export di servizi in Piemonte per tipo di transazione<sup>(a)</sup>



<sup>(a)</sup> dati in milioni di euro

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

## 4. GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI IN ENTRATA E IN USCITA

Nel 2011 i flussi internazionali degli investimenti diretti esteri in entrata (gli investimenti che realizzano un interesse durevole tra un'impresa residente nell'economia nazionale e una residente in un'altra economia, abbreviati con l'acronimo IDE), dopo il significativo calo sperimentato nel biennio 2008-2009 e la ripresa iniziata nel 2010, hanno continuato a crescere, registrando un aumento del 16% rispetto all'anno precedente e raggiungendo quota 1.524,4 miliardi di dollari.

La dinamica positiva manifestata nel 2011 dagli afflussi globali degli IDE ha consentito di superare i livelli medi registrati durante il triennio pre-crisi (2005-2007), anche se perdurano gli impatti della crisi economica e finanziaria e sono sempre più evidenti gli effetti della crisi dei debiti sovrani dell'area euro. Ciononostante, i flussi degli investimenti mondiali si collocano ancora a un livello inferiore di 25 punti percentuale rispetto al valore massimo raggiunto nel 2007, pari a 1.975,5 miliardi di dollari.

### Investimenti diretti esteri in entrata e in uscita per principali gruppi di Paesi 2006-2011 (flussi in miliardi di dollari)

Regione	Flussi in entrata						Flussi in uscita					
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2006	2007	2008	2009	2010	2011
<b>Mondo</b>	<b>1.463,4</b>	<b>1.975,5</b>	<b>1.790,7</b>	<b>1.197,8</b>	<b>1.309,0</b>	<b>1.524,4</b>	<b>1.415,1</b>	<b>2.198,0</b>	<b>1.969,3</b>	<b>1.175,1</b>	<b>1.451,4</b>	<b>1.694,4</b>
Paesi sviluppati	981,9	1.310,4	1.019,6	606,2	618,6	747,9	1.152,0	1.829,6	1.580,8	857,8	989,6	1.237,5
Paesi in via di sviluppo	427,2	574,3	650,0	519,2	616,7	684,4	239,3	316,9	328,1	268,5	400,1	383,8
Paesi in via di transizione	54,3	90,8	121,0	72,4	73,8	92,2	23,7	51,6	60,5	48,8	61,6	73,1

Fonte: UNCTAD, World Investment Report, 2012

Per quanto concerne invece le previsioni per il 2012, l'UNCTAD prospetta un aumento a ritmi meno sostenuti per i flussi in entrata degli IDE che raggiungeranno un valore prossimo a 1.495-1.695 miliardi di dollari, per poi tornare, tra il 2013 e il 2014, ai valori massimi toccati nel 2007 (fatti salvi eventuali shock macroeconomici). Gli indicatori principali mostrano come durante i primi cinque mesi dell'anno corrente sia diminuito il valore, sia delle operazioni transnazionali di fusione e acquisizione, sia quello dei progetti di investimenti greenfield (vale a dire la creazione ex novo di impianti e imprese nei Paesi esteri).

Dall'analisi dettagliata dei principali gruppi di Paesi, si osserva come i Paesi in via di sviluppo e quelli in transizione rafforzino la loro posizione per il secondo anno consecutivo in quanto destinatari di oltre la metà degli afflussi di IDE (il 51% sul totale dei flussi globali in entrata); nel 2011 raggiungono un nuovo livello record pari a 777 miliardi di dollari, con una crescita su base annua dell'11% concretizzata dai Paesi in via di sviluppo e del 25% da quelli in transizione. In particolare, la buona performance realizzata da queste aree geografiche è stata sostenuta dai flussi verso i Paesi del Sud Est Asiatico e dell'Asia dell'Est e soprattutto verso la Cina, meta principale degli investimenti internazionali, dove, per la prima volta, i flussi di investimenti nel settore dei servizi hanno superato quelli relativi al comparto manifatturiero. Positiva anche la dinamica evidenziata dall'Asia del Sud per la quale risulta fondamentale il ruolo di attrattore di investimenti diretti esteri giocato dall'India. Anche i flussi di investimenti esteri diretti verso l'area costituita dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi hanno registrato tassi di crescita superiori alle due cifre percentuali (+16%), grazie all'espansione della domanda interna e all'ingente dotazione di risorse naturali di queste aree.

Risultano, invece, in controtendenza i flussi degli IDE diretti verso l'Asia Occidentale e l'Africa. Con riferimento a queste ultime, è necessario rilevare come tali aree sperimentino, per il terzo anno consecutivo, un calo degli investimenti esteri e come al loro interno si osservino delle dinamiche differenziate: alla contrazione registrata nel Nord Africa (in particolare verso l'Egitto e la Libia, caratterizzate nel 2011 da una profonda instabilità politica) si contrappone l'incremento sperimentato dall'Africa subsahariana (dove l'aumento dei prezzi delle commodity e la nascita di una nuova classe media hanno favorito il trend positivo). Per quanto concerne, invece, l'Asia Occidentale, al decremento dei flussi in entrata registrato dai Paesi del Golfo (interessati dal venir meno degli investimenti, soprattutto nel settore delle costruzioni), si nota un andamento irregolare per i Paesi non appartenenti al Golfo (la crescita a doppie cifre dei flussi verso la Turchia compensa soltanto in parte quella meno sostenuta verso gli altri Paesi, dove sono in atto disordini politici e sociali).

L'afflusso di IDE verso i Paesi sviluppati è risultato in aumento per il secondo anno consecutivo, attestandosi a 748 miliardi di dollari e mostrando una crescita del 21% rispetto al 2010. Ciononostante, il livello dei flussi di investimenti diretti esteri verso quest'area rimane al di sotto del 77% rispetto al livello medio raggiunto nel triennio pre-crisi (2005-2007). I flussi verso l'Unione europea, in flessione fino al 2010, hanno concretizzato un incremento, mentre negli Stati Uniti, la ripresa iniziata nel 2010 è proseguita a tassi sostenuti. Buona anche la performance in Australia e Nuova Zelanda, mentre il Giappone è stato caratterizzato, per il secondo anno consecutivo, da un disinvestimento netto.

Nel 2011, dopo la flessione registrata nel 2010, i flussi di investimenti diretti esteri in uscita sono tornati a crescere. L'andamento positivo è stato sostenuto dall'incremento particolarmente brillante dei flussi provenienti dai Paesi sviluppati (+25%) che hanno raggiunto un valore pari a 1.238 miliardi di dollari (il 73% degli IDE mondiali in uscita). Tutte e tre le maggiori regioni di quest'area hanno contribuito alla performance positiva, anche se per fattori di diversa natura: gli Stati Uniti (che costituiscono da soli il 32% degli IDE in uscita dai Paesi sviluppati) hanno raggiunto un livello record per quanto concerne i ricavi reinvestiti dalle proprie filiali all'estero e hanno beneficiato dell'aumento delle disponibilità liquide delle multinazionali americane; l'Unione europea ha sperimentato un aumento del numero di operazioni finanziarie di fusione e acquisizione e il Giappone ha tratto beneficio dall'apprezzamento dello yen (che ha consentito alle multinazionali giapponesi di aumentare il proprio potere di acquisto).

Gli investimenti diretti esteri realizzati dai Paesi in via di sviluppo, invece, sono diminuiti (-4% rispetto all'anno precedente), attestandosi a 384 miliardi di dollari e mantenendo, nonostante una dinamica negativa, una quota ancora significativa sui flussi internazionali in uscita (il 23% del totale).

Per quanto concerne infine il dettaglio nazionale, l'Italia, dopo la "pesante" contrazione dei flussi di investimenti diretti esteri, sia in entrata che in uscita, registrata nel 2009 e nel 2010, ha sperimentato nel 2011 una dinamica positiva (particolarmente brillante nel caso di quelli in entrata). Il valore degli investimenti internazionali diretti verso l'Italia ha raggiunto quota 29,1 miliardi di dollari (+217% rispetto al 2010), mentre quello dei flussi in uscita si è attestato sui 47,2 miliardi di dollari (+45% rispetto all'anno precedente). La crescita degli afflussi degli investimenti internazionali è stata trainata, nonostante il nostro Paese si trovi al centro della crisi dei debiti sovrani dell'area euro, dalle operazioni di fusione e acquisizione, mentre quella degli investimenti

italiani all'estero è stata sostenuta da quella dei "flussi finanziari diversi da quelli provenienti dalle filiali all'estero delle multinazionali italiane".

È necessario rilevare, tuttavia, che il livello degli IDE in entrata in Italia è ancora al di sotto di quello del 2007 di oltre 66 punti percentuale, mentre quello degli IDE in uscita dall'Italia è inferiore di quasi 50 punti percentuale rispetto al valore raggiunto nel 2007.

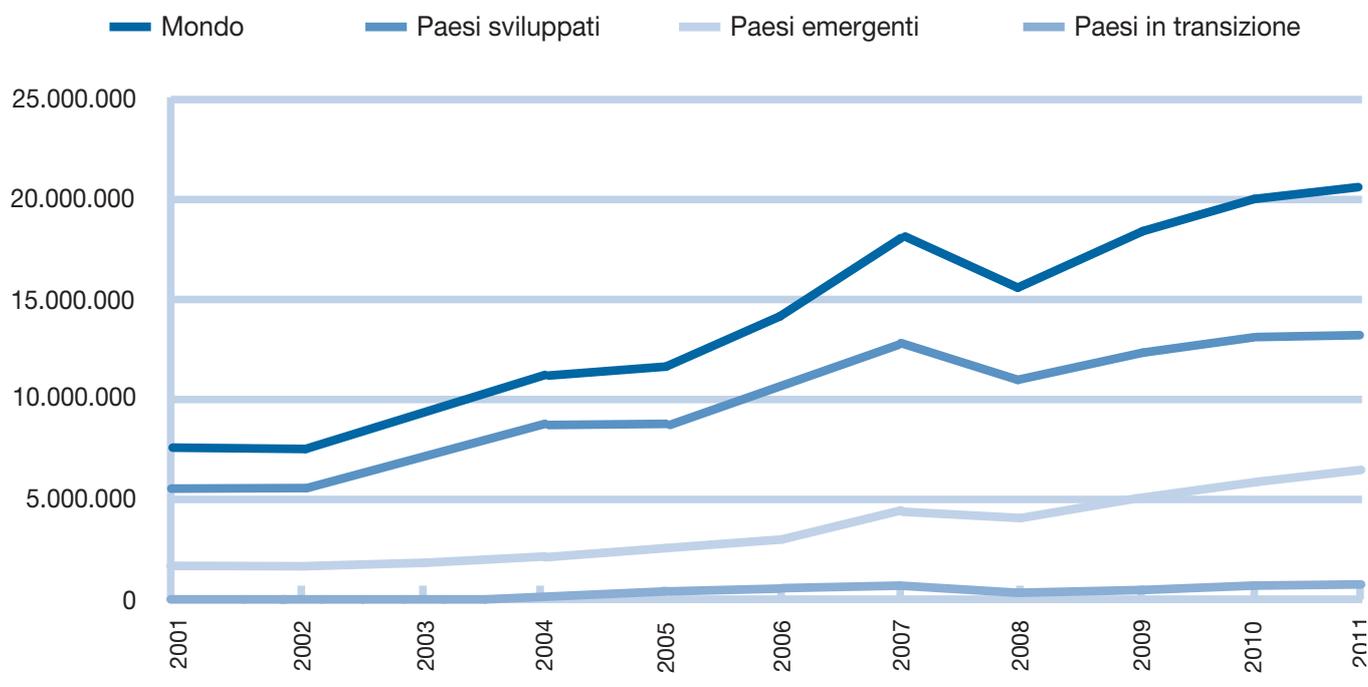
Nonostante la buona performance, anche a causa delle perduranti debolezze strutturali del nostro Paese (quali il deficit energetico della bilancia commerciale italiana, la scarsa dotazione infrastrutturale, gli alti costi del lavoro e un'elevata pressione fiscale), l'Italia continua ad attrarre minori investimenti rispetto ai principali competitor europei e, dal lato dell'internazionalizzazione attiva, emerge come la presenza all'estero delle nostre imprese sia largamente inferiore rispetto a quella delle imprese degli altri principali Paesi europei, in particolare della Francia.

Il grafico seguente riporta la serie storica degli investimenti diretti esteri in entrata dal 2001 fino al 2011.

Si può notare che fino al 2007 i suddetti investimenti erano costantemente in crescita mentre nel 2008 si è registrata una flessione. Negli anni successivi questi investimenti risultano nuovamente in crescita.

Nel dettaglio, le curve che rappresentano il Mondo e i Paesi sviluppati mostrano pressappoco lo stesso andamento. Si differenzia leggermente la curva dei Paesi emergenti mentre quella dei Paesi in transizione risulta essere, rispetto alle precedenti, più lineare.

### Investimenti diretti esteri in entrata (flussi in milioni di dollari)



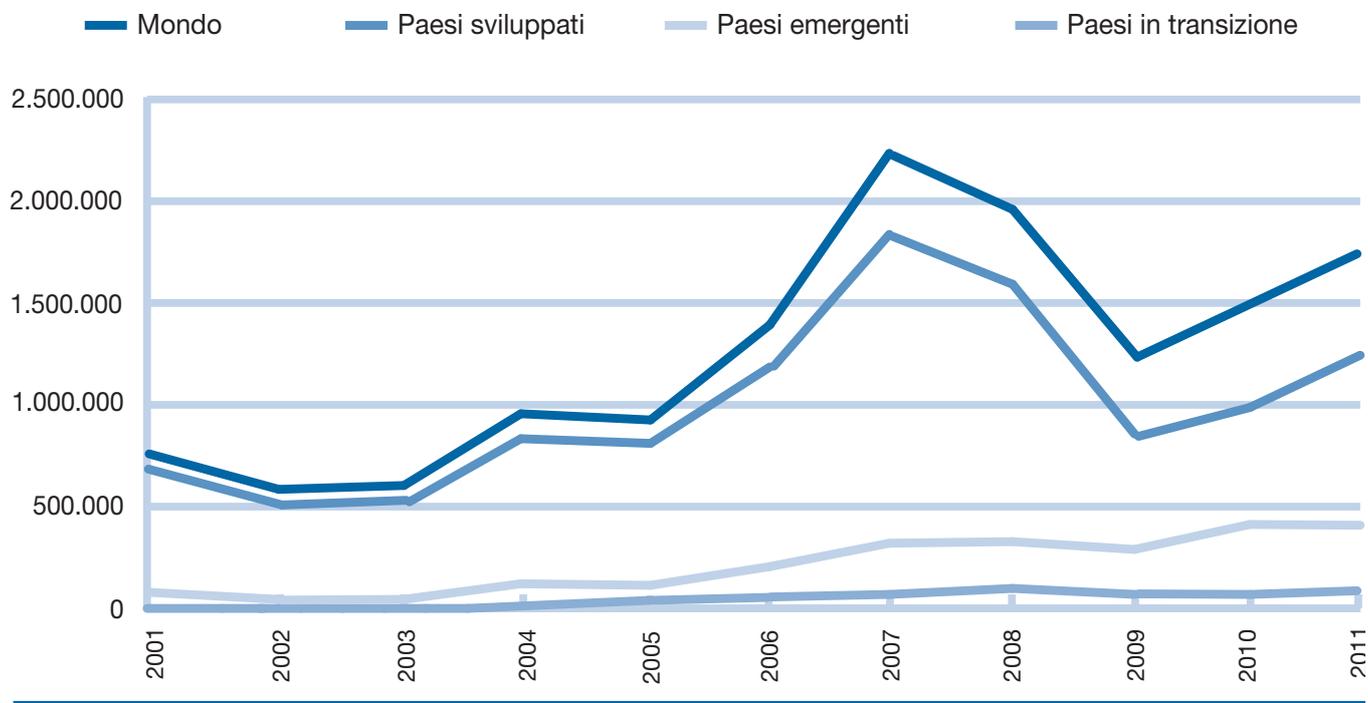
Fonte: elaborazione su dati Unctad

È importante sottolineare che i flussi degli investimenti sono calcolati secondo base netta (transazioni di capitale e crediti meno debiti tra investitori diretti e i loro affiliati esteri).

Gli stock invece sono calcolati a valore contabile o a costo storico e riflettono i prezzi al momento in cui l'investimento è stato effettuato.

Se si prende, per l'appunto, in considerazione lo stock nel decennio che va dal 2001 al 2011, si può notare che tutti i Paesi, sia sviluppati che emergenti, hanno registrato un trend di crescita. Come evidenziato dal grafico precedente la crescita è continua fino al 2007, mostra un ribasso nel 2008 per riprendere a partire dal 2009.

**Investimenti diretti esteri in entrata (stock in milioni di dollari)**



Fonte: elaborazione su dati Unctad

Tra i principali Paesi beneficiari degli investimenti in entrata, nel 2011, vi sono gli Stati Uniti con una variazione del 14,7% rispetto al 2010. La Cina si posiziona al secondo posto proprio come nell'anno precedente (+8,1% rispetto al 2010). Il Belgio che l'anno scorso si trovava in quarta posizione, quest'anno invece sale alla terza (+9,8%).

## Investimenti diretti esteri in entrata: principali Paesi beneficiari Anno 2011 (valori in miliardi di dollari)

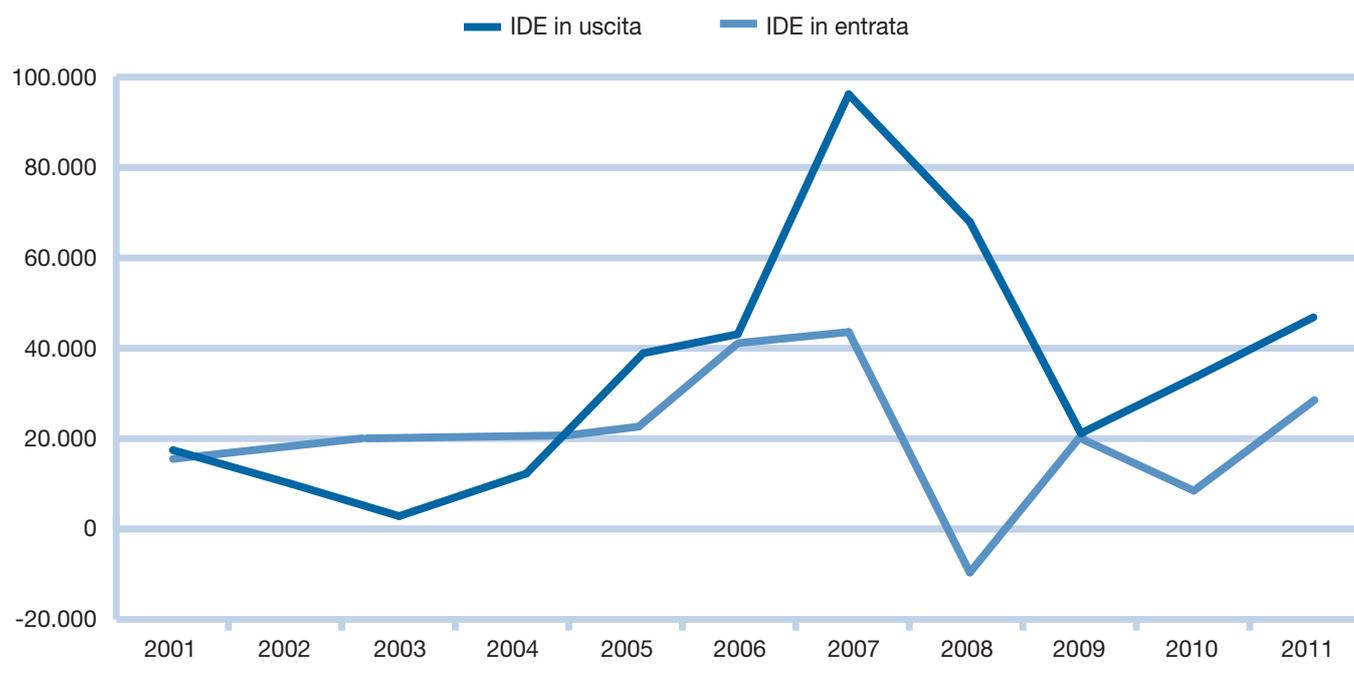
Graduatoria (flussi 2011)	Paesi	Valore 2010	Valore 2011	Variazione 2010/2011
1	Stati Uniti	197.905,0	226.937,0	14,7%
2	Cina	114.734,0	123.985,0	8,1%
3	Belgio	81.189,9	89.142,4	9,8%
4	Hong Kong	71.069,5	83.155,6	17,0%
5	Brasile	48.506,5	66.660,1	37,4%
6	Singapore	48.636,7	64.003,2	31,6%
7	Regno Unito	50.604,2	53.949,3	6,6%
8	Russia	43.288,0	52.878,0	22,2%
9	Australia	35.556,2	41.316,7	16,2%
10	Francia	30.637,9	40.945,0	33,6%

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Unctad

Esaminando il dettaglio nazionale, sia dal punto di vista degli investimenti diretti esteri in entrata sia di quelli in uscita, emerge come il 2008 abbia registrato un picco negativo abbastanza evidente sul fronte degli investimenti in entrata (-10 miliardi di euro circa). Gli investimenti in uscita risultavano già in calo dal 2007 e la discesa è proseguita fino al 2009. Gli investimenti in entrata, oltre al picco negativo del 2008, ne hanno registrato un altro nel 2010, sebbene se di minore intensità.

Nel 2011 complessivamente, sia i flussi in entrata che quelli in uscita risultano essere in crescita. In particolare i flussi in uscita risultano più che raddoppiati rispetto al 2010, mentre quelli in entrata hanno registrato una crescita del 45%.

## Investimenti diretti esteri in entrata e in uscita (flussi in milioni di dollari)



Fonte: Unctad, FDI/TNC database ([www.unctad.org/fdistatistics](http://www.unctad.org/fdistatistics))

Secondo il report Istat, *Struttura, performance e nuovi investimenti delle multinazionali italiane all'estero*, del novembre 2012, il 42% dei principali gruppi multinazionali italiani attivi nell'industria e il 44,4% di quelli attivi nei servizi hanno dichiarato di aver realizzato o progettato per il biennio 2011-2012 un nuovo investimento di controllo all'estero. Ciò che ha spinto queste multinazionali a pianificare nuovi investimenti esteri è principalmente l'accesso a nuovi mercati. Per i gruppi industriali risultano altresì importanti la riduzione del costo del lavoro e la riduzione di altri costi dell'impresa; per i gruppi multinazionali attivi nei servizi invece è rilevante l'aumento della qualità, lo sviluppo di nuovi prodotti e l'accesso a nuove conoscenze o competenze tecniche specializzate. Le aree preferite per la localizzazione dei nuovi investimenti sono principalmente l'Ue15 e per il settore dell'industria, anche gli altri Paesi asiatici, Vicino e Medio Oriente e gli altri Paesi europei. Per il settore dei servizi invece, oltre all'Ue15 vi sono anche gli altri Paesi europei e l'America Centro Meridionale. Questi investimenti sono principalmente rivolti alla produzione di merci e servizi, alla distribuzione e logistica, al marketing, alle vendite e assistenza post vendita (inclusi i call center). È importante sottolineare come le multinazionali italiane operino anche con modalità diverse dal controllo proprietario (joint-venture, accordi commerciali, accordi di produzione, partnership tecnologiche con imprese o centri di ricerca ecc); sia per il settore industriale che per quello dei servizi la modalità più diffusa è quella rappresentata dagli accordi commerciali.

#### GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI IN ITALIA E IN PIEMONTE

A partire dal 2010 i dati relativi agli investimenti diretti esteri sono raccolti tramite un'indagine campionaria condotta dalla Banca d'Italia. È necessario rilevare che negli anni precedenti i dati venivano raccolti tramite la comunicazione valutaria statistica effettuata dagli operatori economici residenti non bancari, pertanto i dati del 2010 e del 2011 non sono più confrontabili con quelli degli anni precedenti.

Secondo la Banca d'Italia gli investimenti diretti esteri in Italia nel 2011 ammontano a 24.691.435 migliaia di euro.

Dall'analisi del dettaglio regionale, dal punto di vista dei flussi esteri, si può notare come sia il Lazio la regione con il valore più alto (10.800.581 migliaia di euro), seguita dall' Emilia Romagna (5.787.072 migliaia di euro). Il Piemonte invece registra un flusso di 3.573.448 migliaia di euro in entrata.

Vi sono anche regioni che presentano valori negativi come l'Abruzzo, il Friuli Venezia Giulia e le Marche. Dati negativi evidenziano un saldo negativo, che viene calcolato come differenza tra investimenti e disinvestimenti per cui, quando i disinvestimenti risultano maggiori degli investimenti, il saldo presenta un valore negativo.

Con il termine disinvestimento si intende la rivendita sul mercato di un titolo già acquistato, prima della sua naturale scadenza, al fine di ottenerne in cambio il valore attuale espresso in denaro. Un esempio di disinvestimento potrebbe essere rappresentato della vendita di una quota societaria acquistata in precedenza.

## Investimenti diretti netti esteri in Italia per Regione <sup>(a)</sup>

Regione	IDE netti esteri
Abruzzo	-284.784
Altro	-192.227
Basilicata	67.576
Calabria	0
Campania	169.634
Emilia-Romagna	5.787.072
Friuli Venezia Giulia	-3.908.726
Lazio	10.800.581
Liguria	475.743
Lombardia	3.658.973
Marche	-34.167
Molise	-5
Piemonte	3.573.448
Puglia	-85.193
Sardegna	-84.186
Sicilia	280.476
Toscana	1.672.196
Trentino Alto Adige	483.754
Umbria	-829.534
Valle d'Aosta	58.159
Veneto	3.082.645
<b>Italia <sup>(b)</sup></b>	<b>24.691.435</b>

<sup>(a)</sup> dati in migliaia di euro, al netto dei disinvestimenti

<sup>(b)</sup> il totale include gli investimenti non ripartibili a livello regionale

Fonte: Banca d'Italia

Analizzando la provenienza dei flussi in entrata in Piemonte si evince che nel 2011, proprio come nel 2010, sono i flussi provenienti dall'area europea a detenere la quota maggiore. Nel 2011 risultano al secondo posto i flussi provenienti dall'Asia seguiti da quelli americani e infine africani.

#### Investimenti diretti esteri netti in Piemonte per continente <sup>(a)</sup>

Continente	2010	2011
Africa	76.556	59.468
America	233.457	64.532
Asia	50.934	105.716
Europa	309.847	3.305.002
Importi non ripartibili	43.463	43.463
Oceania	18.834	-4.733
<b>PIEMONTE Totale</b>	<b>733.091</b>	<b>3.573.448</b>

<sup>(a)</sup> dati in migliaia di euro

Fonte: Banca d'Italia

Se si vuole analizzare la provenienza degli investimenti diretti esteri in Piemonte per attività economica, risulta evidente che è l'industria manifatturiera ad attrarre la maggior parte di questi ultimi; segue il settore dell'intermediazione finanziaria e assicurativa, con 760.770 migliaia di euro di investimenti diretti esteri. Il settore dell'attività privata di acquisto e vendita di immobili invece si posiziona al terzo posto.

#### Investimenti diretti esteri in Piemonte per attività economica <sup>(a)</sup>

Piemonte	2011
Agricoltura e pesca	0
Alberghi e ristoranti	0
Altri servizi	245.795
Attività immobiliari, di noleggio e ricerca di sviluppo	13.187
Attività privata di acquisto e vendita di immobili	547.374
Commercio	46.678
Comunicazioni	26.879
Costruzioni	-98.624
Elettricità, gas, acqua	7.131
Industria estrattiva	3.228
Industria manifatturiera	2.012.103
Intermediazione finanziaria e assicurativa	760.770
Non allocato	0
Trasporti	8.927
<b>Piemonte Totale</b>	<b>3.573.448</b>

<sup>(a)</sup> dati in migliaia di euro

Fonte: Banca d'Italia

## GLI INVESTIMENTI DELL'ITALIA E DEL PIEMONTE ALL'ESTERO

Gli italiani hanno investito, all'estero nel 2011, 38.578.135 migliaia di euro. Soffermandosi nel dettaglio degli investimenti diretti netti italiani, si può notare come la maggior parte di questi provenga dalla regione Lombardia con 10.558.555 migliaia di euro. Il Piemonte, con 9.012.594 migliaia di euro, si posiziona al secondo posto, seguito dal Lazio.

### Investimenti diretti netti italiani per Regione <sup>(a)</sup>

Regione	2011
Abruzzo	-95.471
Altro	9.892.386
Basilicata	-1.325
Calabria	254
Campania	1.083.995
Emilia Romagna	1.156.329
Friuli Venezia Giulia	-221.303
Lazio	4.093.292
Liguria	-125.940
Lombardia	10.588.555
Marche	-329.316
Molise	45.894
Piemonte	9.012.594
Puglia	-8.413
Sardegna	69.152
Sicilia	64.349
Toscana	553.340
Trentino Alto Adige	345.608
Umbria	-486.977
Valle d'Aosta	1.803
Veneto	2.939.329
<b>Italia<sup>(b)</sup></b>	<b>38.578.135</b>

<sup>(a)</sup> dati in migliaia di euro, al netto dei disinvestimenti

<sup>(b)</sup> il totale include gli investimenti non ripartibili a livello regionale

Fonte: Banca d'Italia

Le regioni che hanno registrato valori negativi sono l'Umbria, la Puglia, la Liguria, il Friuli Venezia Giulia, la Basilicata e l'Abruzzo.

### Investimenti diretti netti piemontesi all'estero per continente <sup>(a)</sup>

Continente	2010	2011
Africa	-151.084	246.500
America	-119.032	851.909
Asia	-137.151	738.781
Europa	-1.387.738	7.076.178
Importi non ripartibili	-475.006	96.161
Oceania	-94.123	3.065
<b>PIEMONTE Totale</b>	<b>-2.364.135</b>	<b>9.012.594</b>

<sup>(a)</sup> dati in migliaia di euro

Fonte: Banca d'Italia

Nel 2011 gli investimenti diretti esteri piemontesi risultano essere in forte aumento rispetto all'anno precedente; risultano infatti pari a 9.012.594 migliaia di euro mentre nel 2010 erano negativi e pari a 2.364.135 migliaia di euro. Anche la maggior parte degli investimenti diretti netti piemontesi risultano essere destinati all'Europa (7.076.178 migliaia di euro). Seguono America, Asia, Africa e in ultimo Oceania.

### Investimenti diretti netti Piemontesi all'estero per attività economica Anno 2011 <sup>(a)</sup>

Piemonte	2011
Agricoltura e pesca	0
Alberghi e ristoranti	303.529
Altri servizi	159.264
Attività immobiliari, di noleggio e ricerca di sviluppo	10.714
Attività privata di acquisto e vendita di immobili	158.360
Commercio	448.930
Comunicazioni	51.358
Costruzioni	12.832
Elettricità, gas, acqua	23.908
Industria estrattiva	-4.866
Industria manifatturiera	1.548.698
Intermediazione finanziaria e assicurativa	6.290.527
Non allocato	0
Trasporti	9.340
<b>Piemonte Totale</b>	<b>9.012.594</b>

<sup>(a)</sup> dati in migliaia di euro

Fonte: Banca d'Italia

A livello settoriale, il risultato positivo ottenuto nel 2011 è imputabile principalmente ai nuovi investimenti nel settore dell'intermediazione finanziaria e assicurativa con 6.290.527 migliaia di euro, seguito dagli investimenti nell'industria manifatturiera, nel commercio e nel settore degli alberghi e dei ristoranti. All'ultimo posto troviamo il settore dell'agricoltura e della pesca.

## LE IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA

In base ai dati, forniti dal Ceipiemonte, sono 92.618 le imprese a partecipazione estera in Piemonte nel 2011. Il 79,4% delle imprese a partecipazione estera fa parte del settore manifatturiero, mentre l'11,4% proviene dal settore terziario e dei servizi.

Per quanto concerne le provenienze delle imprese estere a partecipazione straniera presenti in Piemonte, si può affermare che il 54,5% proviene dall'Europa, mentre il 31,7% proviene dal Nord America.

### Numero delle imprese a partecipazione estera in Piemonte per settore e per Paese

Settore/Paese	Ue	Altri Paesi europei	Nord America	Altri	Totale
Industria estrattiva	308	0	0	0	308
Industria manifatturiera	37.917	5.364	24.102	6.133	73.516
Costruzioni	233	10	68	0	311
Energia elettrica, gas e acqua	1.460	41	0	0	1.501
Commercio all'ingrosso	2.867	29	2.935	431	6.262
Servizio/Terziario	7.714	345	2.301	229	10.589
n.d.	11	0	0	120	131
<b>Totale</b>	<b>50.510</b>	<b>5.789</b>	<b>29.406</b>	<b>6.913</b>	<b>92.618</b>

Fonte: Osservatorio Multinazionali - Ceipiemonte su incarico del sistema camerale piemontese - Agg. luglio 2012

Se si vuole analizzare la distribuzione degli addetti delle imprese a partecipazione estera in Piemonte si registra invece un totale di 626 addetti di cui il 52,4% lavora presso imprese del settore manifatturiero, il 22,2% nel settore del commercio all'ingrosso e il 20,6% nel settore terziario e dei servizi.

Il 58,8% di questi lavora in imprese a partecipazione europea, il 24,3% in imprese con partecipazione nord americana e il 7,5% in imprese provenienti da Paesi extra europei.

### Distribuzione degli addetti delle imprese a partecipazione estera in Piemonte divise per settore e per Paese

Settore/Paese	Ue	Altri Paesi europei	Nord America	Altri	Totale
Industria estrattiva	2	0	0	0	2
Industria manifatturiera	189	23	88	28	328
Costruzioni	6	1	3	0	10
Energia elettrica, gas e acqua	8	4	0	0	12
Commercio all'ingrosso	89	6	25	19	139
Servizio/Terziario	69	13	36	11	129
n.d.	5	0	0	1	6
<b>Totale</b>	<b>368</b>	<b>47</b>	<b>152</b>	<b>59</b>	<b>626</b>

Fonte: Osservatorio Multinazionali - Ceipiemonte su incarico del sistema camerale piemontese - Agg. luglio 2012

### LE IMPRESE ESTERE IN PIEMONTE

Come negli ultimi due anni, verranno fornite informazioni relative alle imprese a partecipazione straniera con sede in Piemonte attraverso l'utilizzo di AIDA, una banca dati del Bureau van Dijk, che raccoglie i bilanci delle società di capitale italiane. Anche se i dati ricavati non concernono la totalità delle società estere, in quanto vengono escluse le società di persone e i criteri di selezione sono diversi da quelli utilizzati da Banca d'Italia e UNCTAD, questo approccio permette di cogliere alcuni aspetti importanti, soprattutto inerenti alla performance reddituale e patrimoniale-finanziaria delle imprese.

#### CRITERI PER IDENTIFICARE LE SOCIETÀ STRANIERE NELLA BANCA DATI AIDA, BUREAU VAN DIJK

Una società è considerata estera se il suo il suo azionista di riferimento (conosciuto, che detiene almeno il 25% del controllo) o gli azionisti che detengono insieme almeno il 25% del controllo diretto o totale, hanno sede in un Paese estero e determinato; inoltre una società estera può avere altri azionisti nel Paese in cui ha sede (inclusi quelli con percentuale non nota).

Sono escluse le società con bilancio consolidato.

### Numero delle società di capitale a partecipazione estera

	2010	2009	2008	2007	2006
Piemonte	655	607	566	535	432
Veneto	984	933	881	812	643
Lombardia	5.252	4.867	4.707	4.418	3.523
Lazio	999	929	849	781	504
Emilia Romagna	719	676	651	614	471

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati AIDA, Bureau van Dijk

Le società italiane nel 2010 risultano essere pari a 10.539 unità.

Nel dettaglio le società di capitale in Piemonte sono 655 e risultano perciò in aumento rispetto al 2010.

La quota del Piemonte rispetto al totale italiano è pari al 6%.

La quota più alta, pari al 50% è detenuta dalla Lombardia con 5.252 imprese cui seguono il Veneto e il Lazio con una quota del 9%.

Il Piemonte ha realizzato una crescita, rispetto al 2009, del 15,7%. Solo il Lazio ha registrato una crescita più alta (+17,7%). La regione che è cresciuta di meno è invece l'Emilia Romagna.

## Fatturato delle società di capitale a partecipazione estera

	2010	2009	2008	2007	2006
Piemonte	18.937.046	16.880.658	21.035.922	21.238.869	19.311.943
Veneto	21.664.809	19.551.812	22.048.710	21.238.869	20.617.418
Lombardia	247.169.408	235.612.508	218.976.952	240.593.298	224.284.231
Lazio	55.109.008	44.769.326	45.964.598	44.969.212	41.055.161
Emilia Romagna	17.744.298	15.849.356	14.768.606	16.705.302	14.398.529

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati AIDA, Bureau van Dijk

Le società di capitali a partecipazione estera in Piemonte hanno registrato un fatturato pari a 18.937.046 migliaia di euro, in crescita rispetto al 2009 del 12,2%

La Lombardia invece ha registrato una crescita molto più sostenuta ovvero pari al 23,3% rispetto al 2009.

## Numero delle società di capitale italiane a partecipazione estera in Piemonte Anno 2010

	Ue	Nord America	Estremo Oriente e Asia Centrale	Altri	Totale
Agricoltura	7	0	0	2	9
Industria in senso stretto	174	34	8	41	257
Costruzioni	14	0	0	22	36
Commercio	70	12	4	39	125
Trasporti	6	0	0	5	11
Turismo	2	0	0	4	6
Altri servizi	62	12	0	137	211
<b>Totale</b>	<b>335</b>	<b>58</b>	<b>12</b>	<b>250</b>	<b>655</b>

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati AIDA, Bureau van Dijk

Il 51,1% delle società di capitale a partecipazione estera in Piemonte sono europee mentre il 38,2% proviene da altri Paesi.

Il settore dell'industria in senso stretto (39,2 %) e gli altri servizi (32,2%) concentrano il maggior numero di imprese partecipate da azionisti provenienti da altri Paesi.

Il settore del commercio detiene una quota del 19,1%. Le quote degli altri settori sono al massimo nell'ordine dei 5 punti percentuale.

### Performance delle società di capitale a partecipazione estera Anno 2010

	Società di capitale in Piemonte a partecipazione straniera	Totale società di capitale in Piemonte
Numero bilanci considerati	655	21.580
<b>Indicatori finanziari</b>		
Indice di liquidità immediata	1,22	0,92
Indice di disponibilità	1,45	1,25
Indice di indipendenza finanziaria (%)	42,46	41,43
<b>Indici di redditività</b>		
ROA (%)	0,59	1,55
ROE (%)	-0,21	3,85
EDITDA/vendite (%)	5,66	6,02
<b>Indice di produttività</b>		
Valore aggiunto pro-capite (migl.Euro/dipendente)	68,23	69,31

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati AIDA, Bureau van Dijk

Dall'analisi dei principali indici di bilancio dell'aggregato delle società di capitale piemontesi a partecipazione estera, si può osservare come, dal lato della performance finanziaria godano di un equilibrio più elevato rispetto a quello del totale delle società di capitale aventi sede legale in Piemonte, sia se si prende a riferimento l'indice di liquidità immediata (ovvero la capacità delle imprese di far fronte agli impegni a breve attraverso l'utilizzo del capitale circolante - al netto del magazzino), sia se si considera un altro indicatore finanziario, ovvero l'indice di disponibilità, che evidenzia la capacità delle aziende di far fronte agli impegni a breve attraverso la liquidità immediata (incluso il magazzino). In particolare, le società a partecipazione estera si caratterizzano per una situazione finanziaria caratterizzata da un equilibrio che può essere ritenuto più che soddisfacente.

Per quanto riguarda invece la performance patrimoniale, si osserva una situazione di maggiore solidità patrimoniale per le aziende a partecipazione straniera. Sul versante reddituale, anche se il rapporto tra l'EBITDA (reddito operativo prima degli ammortamenti e degli interessi) e le vendite, risulta positivo (ma lievemente inferiore) rispetto a quello dell'insieme delle società di capitale piemontesi, le aziende a partecipazione straniera non riescono a trasformare i ricavi in utili, provocando un ROE negativo. Anche dal lato della produttività, si nota che l'aggregato delle società di capitale con sede legale in Piemonte risulta più competitivo rispetto all'insieme delle aziende piemontesi con partecipazioni estere.

## 5. GLI IMPRENDITORI STRANIERI IN PIEMONTE

L'immigrazione è un fenomeno antichissimo: da secoli, se in condizioni di disagio, l'uomo si sposta verso zone più ricche per trovare benessere.

L'immigrazione in Italia costituisce un fenomeno relativamente recente, che ha cominciato a raggiungere dimensioni significative all'incirca nei primi anni settanta, per poi diventare un fenomeno caratterizzante la demografia italiana dei primi anni del XXI secolo.

Nel 2010 l'Italia, con 4,2 milioni di stranieri, era il quarto Paese europeo per numero assoluto di stranieri residenti (il 7% della popolazione) dopo la Germania con 7,1 milioni, la Spagna con 5,7 milioni e il Regno Unito con 4,4 milioni. Tuttavia in termini percentuali si collocava decima. L'Italia è stato d'altro canto un Paese caratterizzato dall'emigrazione per gran parte della sua storia recente; si stima che tra il 1876 e il 1976 siano partiti oltre 24 milioni di persone, al punto che oggi si parla di grande emigrazione o diaspora italiana.

Dal 1993 invece, l'immigrazione è diventata la sola responsabile della crescita della popolazione italiana. Alla data del censimento della popolazione del 2001, in Italia risultavano presenti 1.334.889 stranieri, mentre le comunità maggiormente rappresentate erano quella marocchina (180.103 persone) e albanese (173.064 persone). Nel 2005 tale valore era giunto a 1.990.159, mentre la comunità albanese e quella marocchina contavano, rispettivamente 316.000 e 294.000 persone.

Nel 2010, gli stranieri residenti in Italia risultano significativamente più giovani dei cittadini italiani, con un'età media di 32,5 anni contro 44,3 mentre, rispetto ai Paesi dell'Unione europea, l'Italia si trova al secondo posto (dopo la Germania) tra le popolazioni nazionali più vecchie con una comunità straniera che si classifica al quarto posto tra le comunità straniere più giovani.

La popolazione straniera residente in Italia presenta un livello di educazione simile a quello della popolazione italiana.

Secondo i dati dell'Istat sui redditi delle famiglie con stranieri, presentati nel dicembre 2011, due terzi delle persone nate all'estero e residenti in Italia sono immigrate per motivi di lavoro.

I flussi migratori vengono controllati con difficoltà e si agisce in modo che il numero degli immigrati sia compatibile con gli interessi economici dell'Italia.

La provenienza degli stranieri presenti in Italia è molto varia e spazia dal Centro Nord africano, al Sud Est asiatico e alla Cina.

Pur non interrompendosi, il flusso proveniente da questi Paesi è diminuito lievemente, lasciando più spazio all'immigrazione dall'Europa orientale e dai Paesi slavi.

Sempre più presenti sono le provenienze dall'ex Jugoslavia, dall'Albania e dalla Romania; ma hanno iniziato ad affluire anche curdi e turchi e, in maniera consistente, sud americani, provenienti dai vari Paesi dell'America Latina.

Negli ultimi due o tre anni è ripreso con vigore anche l'arrivo di stranieri provenienti dalla costa libica. In questo paragrafo verrà analizzato nello specifico il fenomeno dell'imprenditoria straniera in Italia con particolare riferimento al Piemonte e attraverso i dati raccolti nel Registro delle Imprese delle Camere di commercio. Tali dati riguardano il numero delle posizioni imprenditoriali all'interno delle imprese, suddivise per Paese di nascita.

Occorre sottolineare che in realtà, le posizioni imprenditoriali sovrastimano il numero reale di imprenditori in quanto una persona può ricoprire più di un ruolo di rilievo in un'azienda.

Nel 2010 in Italia il numero di imprenditori ammontava a 628.221; nel 2011 si contano invece 660.268 imprenditori. Si è quindi registrata una crescita del 5,1% rispetto al 2010.

Se si osserva la situazione a livello regionale, la regione italiana con la percentuale maggiore di stranieri risulta essere ancora il Friuli Venezia Giulia seguito da Toscana, Abruzzo, Lombardia, Liguria e Lazio.

Il Piemonte, con 52.895 imprenditori stranieri, si trova in decima posizione mentre nell'anno precedente era nono.

La regione con la maggiore percentuale di extracomunitari sul totale è la Campania con il 78,8% seguita da Emilia Romagna e Liguria. Il Piemonte è sedicesimo con una percentuale del 65,9%. Gli imprenditori extracomunitari a livello nazionale rappresentano il 71,9%. La media nazionale è di 69,6 punti percentuale, per cui il Piemonte risulta leggermente al di sotto.

### Imprenditori stranieri di origine comunitaria ed extracomunitaria in Italia per regione

Regione	Totale stranieri	Totale extracomunitari	% Extracomunitari sul totale stranieri	% regionali di stranieri sul totale stranieri	% regionali extracomunitari sul totale extra comunitari	% regionali imprenditori stranieri sul totale imprenditori
Abruzzo	17.452	12.127	69,5%	2,6%	2,6%	8,1%
Basilicata	2.698	1.856	68,8%	0,4%	0,4%	3,2%
Calabria	13.646	10.298	75,5%	2,1%	2,2%	5,5%
Campania	33.936	26.735	78,8%	5,1%	5,6%	4,2%
Emilia Romagna	60.742	46.269	76,2%	9,2%	9,7%	7,6%
Friuli Venezia Giulia	16.855	12.232	72,6%	2,6%	2,6%	9,3%
Lazio	73.340	50.171	68,4%	11,1%	10,6%	8,1%
Liguria	22.207	16.865	75,9%	3,4%	3,6%	8,1%
Lombardia	138.110	101.387	73,4%	20,9%	21,4%	8,1%
Marche	19.222	14.078	73,2%	2,9%	3,0%	7,0%
Molise	2.655	1.671	62,9%	0,4%	0,4%	5,6%
Piemonte	52.895	34.880	65,9%	8,0%	7,3%	7,0%
Puglia	19.910	13.966	70,1%	3,0%	2,9%	3,8%
Sardegna	11.094	7.396	66,7%	1,7%	1,6%	4,5%
Sicilia	30.718	21.344	69,5%	4,7%	4,5%	4,6%
Toscana	60.394	44.228	73,2%	9,1%	9,3%	8,9%
Trentino Alto Adige	12.419	6.573	52,9%	1,9%	1,4%	6,8%
Umbria	10.628	6.813	64,1%	1,6%	1,4%	6,7%
Valle d'Aosta	1.119	659	58,9%	0,2%	0,1%	4,7%
Veneto	60.228	45.082	74,9%	9,1%	9,5%	7,2%
<b>Totale</b>	<b>660.268</b>	<b>474.630</b>	<b>71,9%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>6,8%</b>

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre 2011

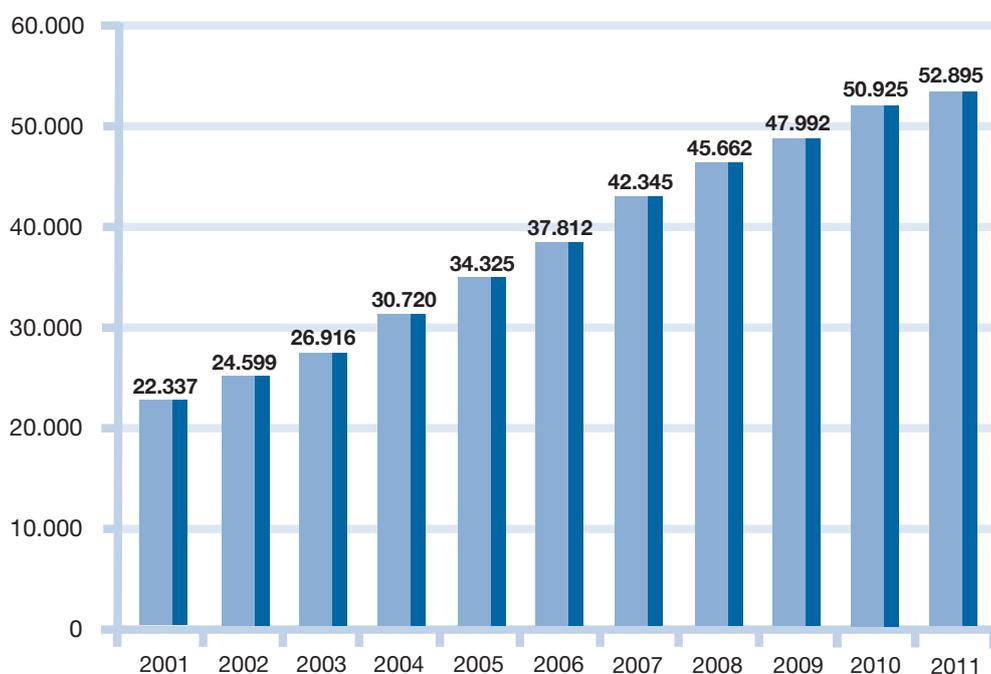
A fine 2010, sul totale degli imprenditori presenti in Piemonte, gli imprenditori non italiani, raggiungevano all'incirca le 50.925 unità, ovvero il 6,6%. Nel 2011 invece, sono state toccate le 52.895 unità pari al 7% del totale.

Tra il 2010 e il 2011 il numero di stranieri in Piemonte è cresciuto del 3,9%, variazione inferiore a quella dell'anno precedente che risultava essere pari al 6,1%.

Nell'ultimo decennio il numero degli imprenditori è cresciuto giungendo a raddoppiare.

Con l'ingresso nell'Unione Europea dei Paesi dell'Europa dell'Est il numero degli imprenditori comunitari è cresciuto notevolmente. Tuttavia, la numerosità degli imprenditori extracomunitari è sempre risultata superiore rispetto a quella degli imprenditori provenienti dall'area comunitaria. Fino al 2007 la crescita si è attestata all'incirca sui 10 punti percentuale, ma dal 2008 in poi e in particolare nel 2009, si è registrato un notevole rallentamento.

### Gli imprenditori stranieri in Piemonte Anni 2001-2011



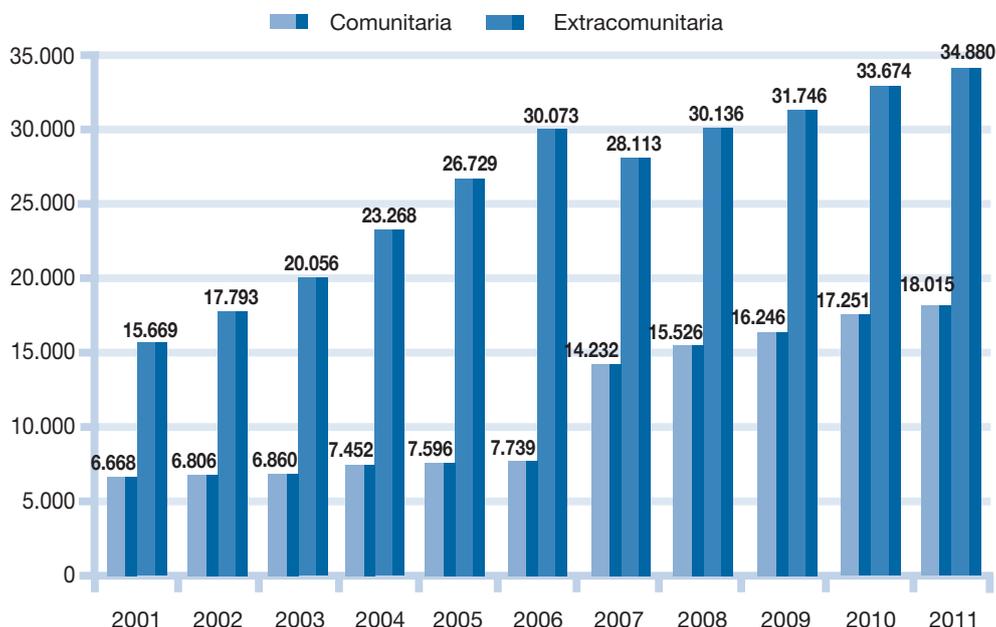
Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre di ogni anno

Se si suddivide il numero degli imprenditori stranieri in base al luogo di nascita, si può affermare che il 34,1% di questi proviene da un Paese comunitario mentre il 65,9% proviene da un Paese extracomunitario. La situazione rispetto al 2010 è rimasta invariata.

Rispetto al 2010 la crescita degli imprenditori comunitari è del 4,4% mentre quella degli imprenditori extracomunitari, pari al 3,6%, risulta inferiore.

### Imprenditori stranieri di origine comunitaria ed extracomunitaria in Piemonte Anni 2001-2011



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre di ogni anno

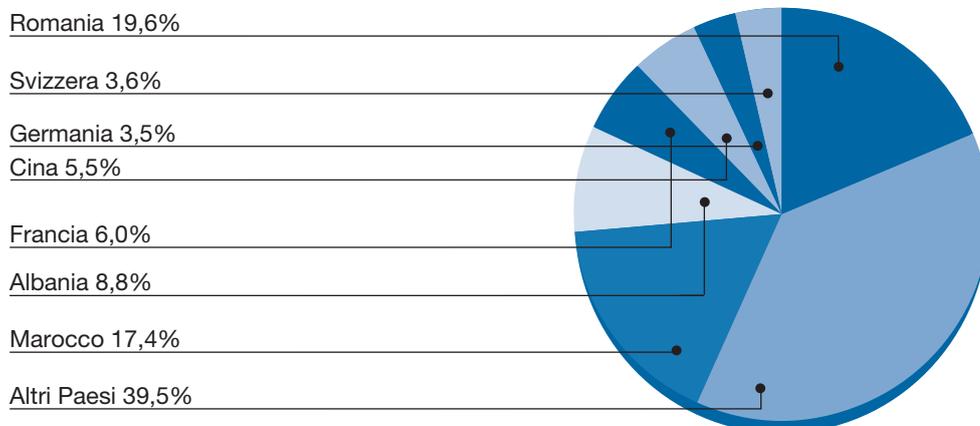
Si può constatare inoltre che, gli imprenditori stranieri presenti in Piemonte provengono principalmente dalla Romania (19,6%).

Al secondo posto tra i Paesi di provenienza degli imprenditori stranieri troviamo il Marocco, con una quota del 17,4%, seguito dall'Albania con l'8,8% e infine da Francia e Cina, rispettivamente con il 6,0% e il 5,5%. Il restante 39,5% proviene da altri Paesi.

Nel complesso, la situazione è pressoché identica a quella dell'anno precedente.

Bisogna però tener conto del fatto che le quote di alcuni Paesi, come il Marocco, la Germania e la Svizzera, sono scese anche se in modo lieve.

### Imprenditori stranieri in Piemonte per principali Paesi di provenienza Anno 2011



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre 2011

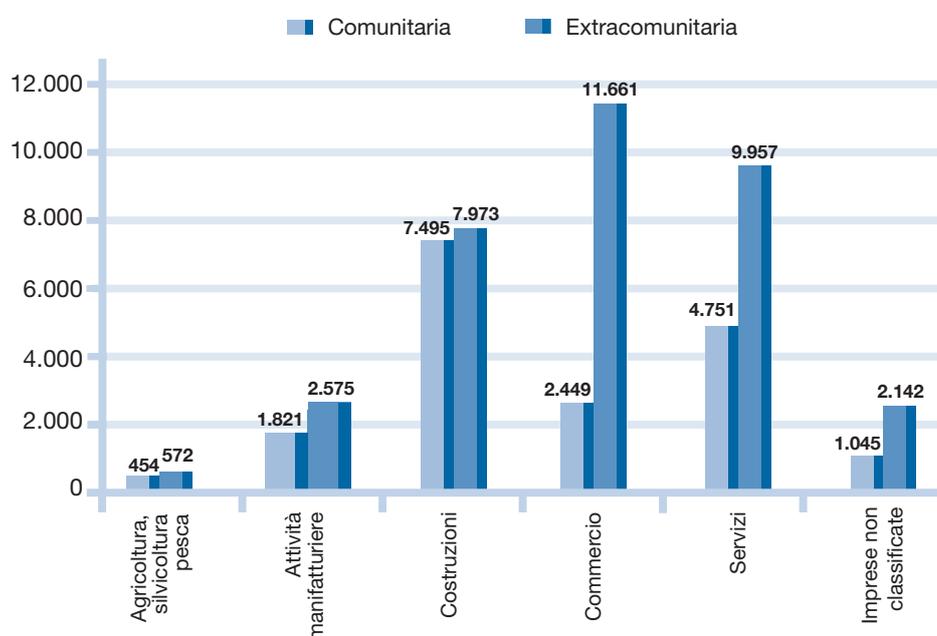
Effettuando invece un'analisi per settori di attività economica, diventa evidente che, con 15.648 imprenditori stranieri in totale, il settore delle costruzioni si conferma quello in cui la presenza di stranieri, sia comunitari che extracomunitari, è la più alta.

Segue con 14.708 imprenditori stranieri il settore dei servizi e con 14.110 quello del commercio. All'ultimo posto invece vi è il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca.

Il grafico suddivide ulteriormente gli stranieri in comunitari ed extracomunitari e ciò rende evidente che il contributo degli extracomunitari è di gran lunga superiore, come emerge soprattutto nel settore del commercio.

Il settore delle costruzioni è l'unico in cui imprenditori, comunitari ed extracomunitari, sono presenti all'incirca con la stessa percentuale.

### Imprenditori stranieri di origine comunitaria ed extracomunitaria in Piemonte per settore di attività economica Anno 2011



Fonte: Elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre 2011

L'imprenditore, al momento della creazione di un'azienda ne sceglie la forma giuridica.

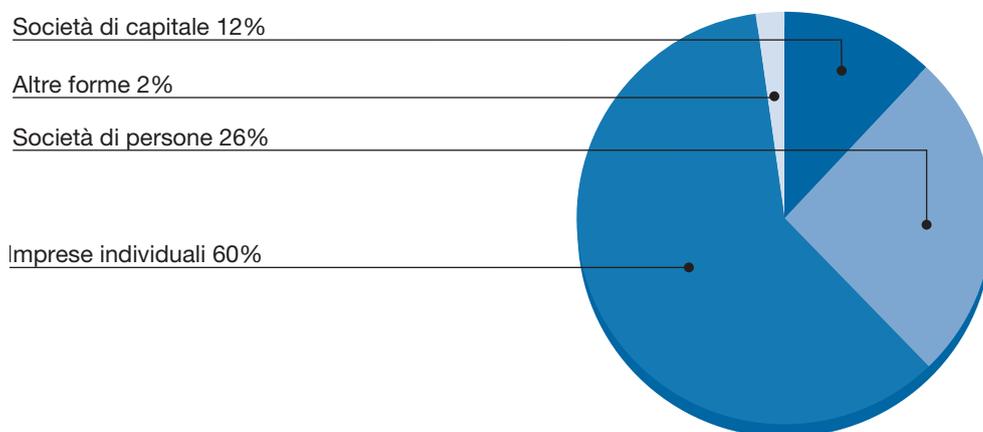
Tra i numerosi tipi di forme giuridiche, quelle più utilizzate sono: la società di capitale, la società di persone e l'impresa individuale.

Le società di capitale sono società nelle quali l'elemento del capitale ha una prevalenza concettuale e normativa rispetto all'elemento soggettivo rappresentato dai soci. La partecipazione dei soci al capitale sociale può essere rappresentata da azioni o da quote, a seconda della specifica tipologia societaria. L'autonomia patrimoniale delle società di capitale è perfetta.

Le società di persone sono società in cui prevale l'elemento soggettivo, rappresentato dai soci, rispetto al capitale; vi è sempre un certo grado di separazione patrimoniale tra il patrimonio della società e quello del socio.

Si definisce, invece, impresa individuale (o azienda individuale) un'attività di proprietà di una singola persona fisica (detto imprenditore) che ne è anche il soggetto giuridico.

### Imprenditoria straniera per forma giuridica in Piemonte



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre 2011

Focalizzandosi, per l'appunto, sulle forme giuridiche assunte dalle imprese gestite da imprenditori stranieri, si può affermare che questi prediligono maggiormente, con il 60% delle preferenze, le imprese individuali. Questo tipo di preferenza potrebbe essere attribuita al fatto che le imprese individuali presentano meno vincoli all'entrata e minori costi di costituzione.

La società di persone si colloca al terzo posto con una preferenza del 26%; al quarto troviamo le società di capitale con il 12%.

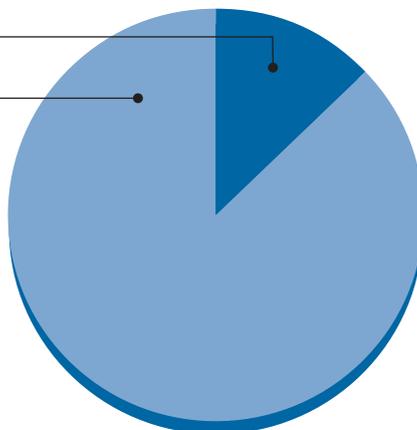
Gli imprenditori italiani in Piemonte mostrano invece preferenze differenti. La forma giuridica maggiormente utilizzata è quella delle società di persone, mentre la società individuale risulta al secondo posto.

Analizzando le imprese individuali costituite da stranieri in Piemonte, risulta interessante sottolineare come vi sia una quota elevata di giovani imprenditori rispetto a quella delle imprese individuali costituite da italiani, infatti sul totale di imprenditori individuali italiani solo il 12% ha meno di 35 anni, mentre tra quelli stranieri vi è il 30% di imprenditori giovani.

### Titolari di imprese individuali di nazionalità italiana in Piemonte per classe di età

< 35 anni 30%

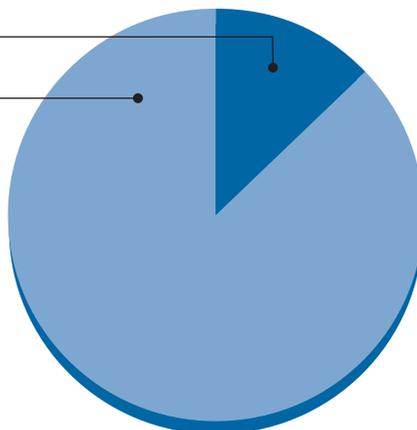
>= 35 anni 70%



### Titolari di imprese individuali di nazionalità italiana in Piemonte per classe di età

< 35 anni 12%

>= 35 anni 88%



Fonte: elaborazione Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre 2011

### Posizioni imprenditoriali per nazionalità Anno 2011

	Comunitaria	Extra comunitaria	Italiana	Non classificata	Totale	% Stranieri sul totale
Alessandria	1.433	3.248	67.093	221	71.995	6,5%
Asti	730	1.848	35.241	156	37.975	6,8%
Biella	575	1.221	32.736	339	34.871	5,2%
Cuneo	1.604	4.021	111.867	232	117.724	4,8%
Novara	828	3.069	47.521	248	51.666	7,5%
Torino	12.050	19.185	363.911	1.580	396.726	7,9%
Verbano Cusio Ossola	319	906	20.302	443	21.970	5,6%
Vercelli	476	1.382	24.860	275	26.993	6,9%
<b>Totale Piemonte</b>	<b>18.015</b>	<b>34.880</b>	<b>703.531</b>	<b>3.494</b>	<b>759.920</b>	<b>7,0%</b>

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre 2011

Se si scende nel dettaglio provinciale dell'imprenditoria straniera si può notare come sia proprio Torino la provincia che ospita la quota maggiore di imprenditori stranieri (7,9% di stranieri sul totale). Seguono Novara (7,5%), Vercelli (6,9%), Asti (6,8%), Alessandria (6,5%), Verbano Cusio Ossola (5,6%) e infine Biella (5,2%).

Le quote delle province sono tutte più elevate rispetto a quelle del 2010.

La media regionale del Piemonte è dell'ordine dei 7 punti percentuale, anche questa in aumento rispetto all'anno precedente.

Solo Torino e Novara registrano valori superiori alla media del Piemonte.

### **Le imprese straniere nel 2011**

A partire dal I trimestre del 2011 si può disporre di dati riguardanti le Imprese straniere provenienti dalla Banca Dati Infocamere.

Si considerano "Imprese straniere" le imprese la cui partecipazione al controllo e alla proprietà è detenuta in prevalenza da persone non nate in Italia.

Il grado di partecipazione di genere è desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di stranieri presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa.

In generale si considerano straniere le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri, per tipologia di impresa.

Le imprese sono poi classificate in base al maggiore o minore grado di imprenditorialità straniera.

Nel 2011, per l'appunto, il numero di imprese straniere in Italia risulta pari a 454.029 ovvero il 7,4% sul totale imprese in Italia (6.110.074).

Le imprese straniere si possono suddividere in comunitarie ed extracomunitarie, analogamente a quanto effettuato per gli imprenditori stranieri.

In totale le imprese straniere comunitarie sfiorano le 104.747 unità, quelle extracomunitarie invece sono 347.625.

Vi sono anche 1.657 imprese straniere che rimangono non classificate.

Si può pertanto concludere che, tra le imprese straniere in Italia, sono presenti in numero maggiore le aziende di tipo extracomunitario, analogamente a quello che si registra considerando gli imprenditori stranieri.

In Piemonte il numero di aziende straniere è 37.049 su 467.671 imprese totali, il 7,9% delle imprese registrate totali.

Anche in Piemonte le imprese extracomunitarie risultano in numero maggiore rispetto a quelle comunitarie.

A livello italiano, la regione che risulta avere la percentuale maggiore di stranieri è la Lombardia con una quota del 18,9%, seguita dal Lazio (11,2%) e dalla Toscana (10%). Il Piemonte si posiziona invece al sesto posto con l'8,2%.

Focalizzandosi sulle regioni con le percentuali più alte di imprese straniere, la Toscana è al primo posto con il 10,1%; seguono il Friuli Venezia Giulia (9,5%) e la Liguria (9,4%). Il Piemonte è ottavo con il 7,8%.

Scendendo ulteriormente nel dettaglio, per ciò che riguarda le province non sorprende affatto che la provincia di Torino risulti avere la quota maggiore di stranieri (9,1%). Seguono in ordine Novara, che sfiora il 9%, Vercelli (8%), Asti (7,4%), Alessandria (7,2%), Verbania (5,8%), Cuneo (5,3%) e infine Biella (5,1%).

Le imprese straniere in Italia sono costituite soprattutto sottoforma di imprese individuali (80,9%). Questo dato viene riconfermato nel dettaglio in Piemonte.

Analizzando il numero di imprese straniere presenti in Italia, suddivise per settore di attività economica, si può notare come la quota più alta emerga nel settore delle costruzioni (37,2%). Seguono il commercio (30,7%), i servizi (21,0%), le attività manifatturiere (5,8%) e infine l'agricoltura (2,2%).

In Piemonte la situazione cambia poiché è il settore del commercio che presenta la quota maggiore di imprese straniere (34,4%); le costruzioni risultano seconde (27,5%), mentre la parte bassa della classifica non cambia.

Suddividendo le imprese straniere presenti in Italia per classe di addetti, il 98,0% risulta classificabile come Micro Imprese, l'1,8% come Piccole Imprese, lo 0,1% come Medie Imprese mentre le Grandi costituiscono la parte restante.

La situazione in Piemonte, nel caso della suddivisione delle imprese straniere per classi di addetti, rispecchia quella italiana.

Le imprese giovanili in Italia, sul totale di imprese straniere, sono il 26,4% mentre in Piemonte sfiorano i 30 punti percentuale.

Sottoponendo le imprese straniere, italiane e piemontesi, ad un'ulteriore indagine riguardante il loro grado di imprenditorialità straniera si può constatare che, per quanto riguarda le imprese straniere italiane, il 93,7% è di grado esclusivo, il 4,8% di grado forte e l'1,4% di grado maggioritario.

In Piemonte invece, il 96,1% delle imprese è esclusivamente straniera, il 3% è fortemente straniera e lo 0,9% ha un grado maggioritario di imprenditorialità straniera.

Il 20,9% delle imprese straniere presenti in Italia risultano essere femminili<sup>1</sup>, in Piemonte la percentuale risulta alta, ovvero pari al 23,2%.

È inoltre interessante comprendere quante di queste imprese straniere, presenti in Italia, siano artigiane. Su 454.029 aziende straniere presenti nel nostro Paese, 170.368 sono artigiane, ovvero il 37,5%. In Piemonte le imprese artigiane straniere sono presenti in percentuale più alta (47,9%).

<sup>1</sup> Si considerano femminili le imprese la cui partecipazione di donne risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da donne, per tipologia di impresa.

## 6. GLI STRANIERI IN PIEMONTE

Come già accennato nel precedente capitolo relativo agli imprenditori stranieri, il fenomeno migratorio italiano è molto recente. Nel 2011 gli stranieri presenti in Italia sono 4.570.317. Nel 2010 erano 4.235.059; si registra quindi un incremento su base annua del 7,9%, qualche punto in meno rispetto alla crescita registrata nel 2010. Negli anni, il ritmo di crescita del numero di stranieri in Italia è rallentato.

L'immigrazione favorisce la crescita della popolazione italiana e in particolare di quella giovanile. Inoltre, gli stranieri svolgono lavori che ormai non rivestono più alcun interesse per gli italiani. In 8 anni il numero di stranieri residenti in Italia è triplicato, superando i 4,5 milioni di presenze. Da una stima effettuata dalla Caritas, a questi vanno aggiunti i circa 600.000 stranieri senza permesso di soggiorno.

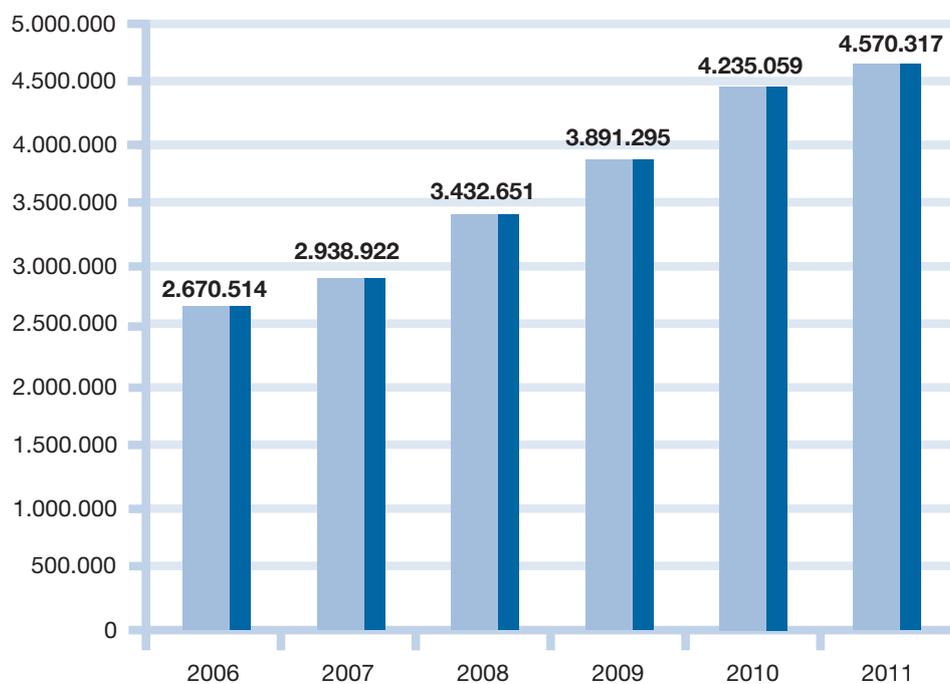
Il contributo che i residenti stranieri in Italia apportano alla crescita demografica è ancora oggi un aspetto che merita di essere evidenziato. Senza immigrati, l'Italia sarebbe un Paese con popolazione in diminuzione. Nel dettaglio, il saldo della popolazione straniera (+72.958 unità) compensa in gran parte quello negativo dei residenti di cittadinanza italiana (-98.502 unità).

Rimanendo in tema, nel 2010 sono nati circa 78.000 bambini stranieri che rappresentano il 13,9% del totale dei nati da residenti in Italia.

La quota di cittadini stranieri sul totale dei residenti, sia italiani sia stranieri, al 1° gennaio 2011 è salita al 7,5% (al 1° gennaio 2010 era pari al 7%).

I cittadini stranieri che nel 2010 sono stati cancellati dalle anagrafi in quanto ritornati in patria o trasferiti in un altro Paese, sono stati 32.817, ovvero l'1,7% in più rispetto al 2009.

### Popolazione straniera residente in Italia Anni 2006-2011



Fonte: Istat, Cittadini stranieri residenti, sito internet <http://demo.istat.it>

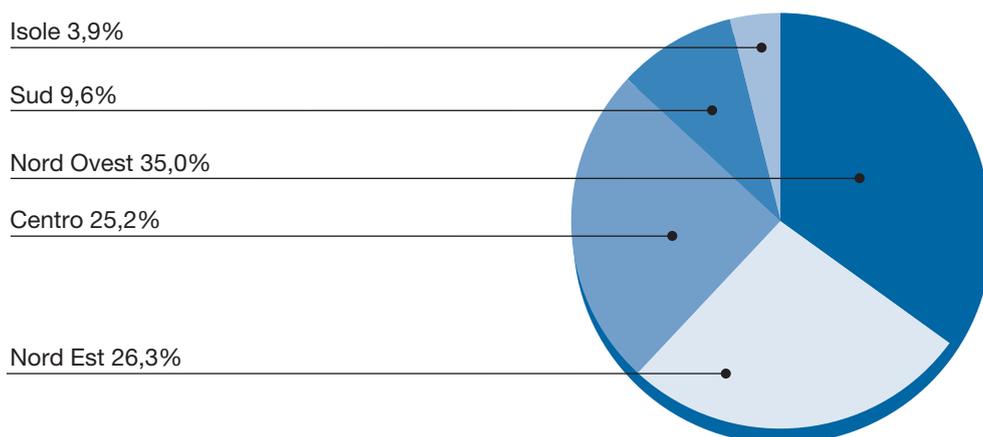
Dati al 1° gennaio di ogni anno

Come mostra il seguente grafico a torta, il 35% degli stranieri predilige il Nord Ovest dell'Italia quale meta per trasferirsi e trovare un'occupazione. Seguono, con il 26,3%, il Nord Est; il Centro con il 25,2% e infine Sud e Isole.

Rimane alla Lombardia il primato della regione con il numero maggiore di stranieri (23,3%). Seguono Lazio (11,9%), Veneto (11%) ed Emilia Romagna (11%). Al quinto posto troviamo il Piemonte con 8,7 punti percentuale. Tra le regioni del Sud Italia, ai primi posti troviamo la Campania e la Sicilia, seguite a loro volta dalla Puglia, con quote dell'ordine dei 3 punti percentuale. La provincia di Milano, da sola, conta l'8,4% della popolazione straniera residente in Italia. Nella provincia di Roma si stimano ben 442.818 stranieri residenti, mentre nella capitale italiana sono 294.571.

Nella città di Milano si registrano 217.324 stranieri residenti che si rivelano essere superiori ai residenti di tutta la provincia di Torino (207.488 unità).

### Popolazione straniera residente in Italia per ripartizione geografica



Fonte: Istat, Cittadini stranieri residenti <http://demo.istat.it>

Dati al 1° gennaio 2011

Secondo i dati Istat, al 1° gennaio 2011, gli stranieri in Piemonte erano 398.910, pari al 24,9% di quelli residenti nel Nord Ovest e all'8,7% di quelli residenti in Italia.

Rispetto al 2010, nel 2011 si è registrato un aumento di 335.258 stranieri residenti in Italia.

Tra i principali Paesi di provenienza degli stranieri che decidono di trasferirsi in Italia, come per il 2010, al primo posto troviamo la Romania, con una variazione del 5,2% rispetto all'anno precedente e una quota, sul totale degli stranieri residenti in Piemonte del 34,4%.

Tra gli immigrati rumeni, le donne risultano essere in maggioranza.

Al secondo posto troviamo il Marocco con una quota pari a 16 punti percentuale, seguito dall'Albania (11,5%), dalla Cina (3,5%) e dal Perù (3,3%).

I Paesi di provenienza che contano una percentuale femminile superiore ai 60 punti percentuale sono l'Ucraina (80,3%), la Polonia (69,1%), il Brasile (68,5%), la Moldavia (63,6%), la Nigeria (62,2%), il Perù (61,3%) e la Francia (60,5%).

Il Paese con la percentuale più bassa di donne immigrate in Italia è il Senegal, infatti solo il 25% dei senegalesi immigrati è di sesso femminile.

Tra il 2010 e il 2011, le più alte variazioni si sono registrate in Moldavia (+18,5) e in Ucraina (+16,9%).

### Residenti stranieri in Piemonte per principali Paesi di provenienza e sesso

	Maschi	% Maschi	Femmine	% Femmine	Totale
Romania	63.165	46,1%	73.912	53,9%	137.077
Marocco	34.842	54,3%	29.377	45,7%	64.219
Albania	24.058	52,6%	21.700	47,4%	45.758
Cina	7.218	51,1%	6.913	48,9%	14.131
Peru'	5.144	38,7%	8.141	61,3%	13.285
Moldavia	3.627	36,4%	6.342	63,6%	9.969
Ucraina	1.775	19,7%	7.235	80,3%	9.010
Macedonia	4.159	53,9%	3.563	46,1%	7.722
Senegal	4.418	74,6%	1.507	25,4%	5.925
Tunisia	3.468	61,1%	2.206	38,9%	5.674
Egitto	3.483	64,2%	1.946	35,8%	5.429
Nigeria	2.034	37,8%	3.350	62,2%	5.384
Ecuador	2.127	40,8%	3.080	59,2%	5.207
Filippine	2.163	42,0%	2.988	58,0%	5.151
Brasile	1.497	31,5%	3.254	68,5%	4.751
Francia	1.441	39,5%	2.208	60,5%	3.649
India	1.971	58,5%	1.399	41,5%	3.370
Polonia	999	30,9%	2.233	69,1%	3.232
Costa d'Avorio	1.589	56,7%	1.214	43,3%	2.803
Bulgaria	1.146	48,8%	1.201	51,2%	2.347
<b>Totale</b>	<b>190.667</b>	<b>47,8%</b>	<b>208.243</b>	<b>52,2%</b>	<b>398.910</b>

Fonte: BDDE - Regione Piemonte <http://www.regione.piemonte.it/bdde/bdde/indexS.jsp>

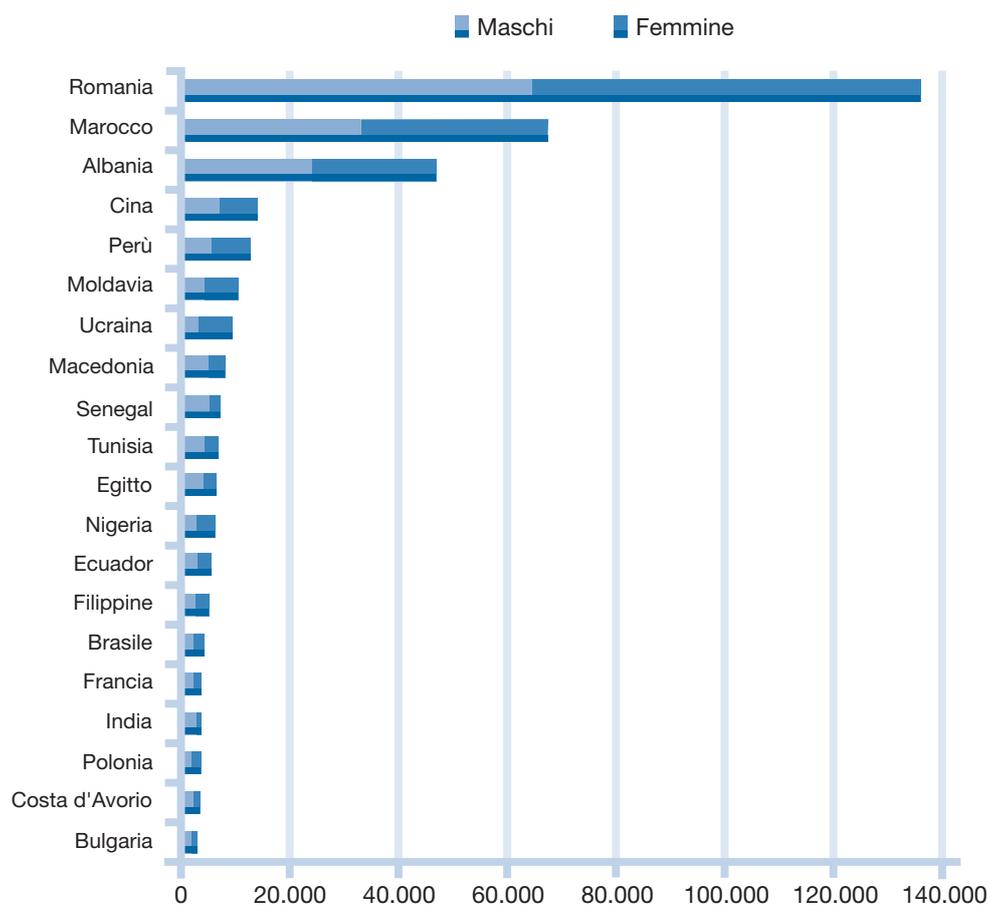
Dati al 1° gennaio 2011

Al 1° gennaio 2011 i cittadini rumeni, con quasi un milione di residenti (9,1% in più rispetto all'anno precedente), rappresentano la comunità straniera prevalente in Italia (21,2% sul totale degli stranieri).

Il Piemonte ospita all'incirca il 15% dei rumeni residenti in Italia. Ciò vale anche per gli stranieri provenienti dal Marocco. Per quanto riguarda invece l'Albania, solo il 9,2% del totale di albanesi in Italia, risiede in Piemonte. Non stupisce che Torino sia la provincia che ospita la quota più elevata di cittadini stranieri residenti sul totale regionale (il 69,5% della popolazione rumena residente in Piemonte, il 44,7% dei marocchini e il 24,3% degli albanesi).

In quest'anno è cresciuto il numero degli stranieri provenienti dall'Europa Centro Orientale (sia Ue sia non Ue): oltre alla Romania, è aumentato il numero di moldavi, russi, ucraini e bulgari. Anche le immigrazioni provenienti dal Sud Est asiatico hanno subito un incremento; sono aumentati gli stranieri provenienti dal Pakistan, dall'India, dal Bangladesh, dalle Filippine e dallo Sri Lanka. Si ritiene che ciò sia dovuto all'ultima regolarizzazione di colf e badanti, avvenuta a fine 2009, i cui effetti si sono avvertiti soprattutto nel 2010.

### Residenti stranieri in Piemonte per principali Paesi di provenienza e sesso



Fonte: BDDE - Regione Piemonte <http://www.regione.piemonte.it/stat/bdde/index.htm>

Dati al 1° gennaio 2011

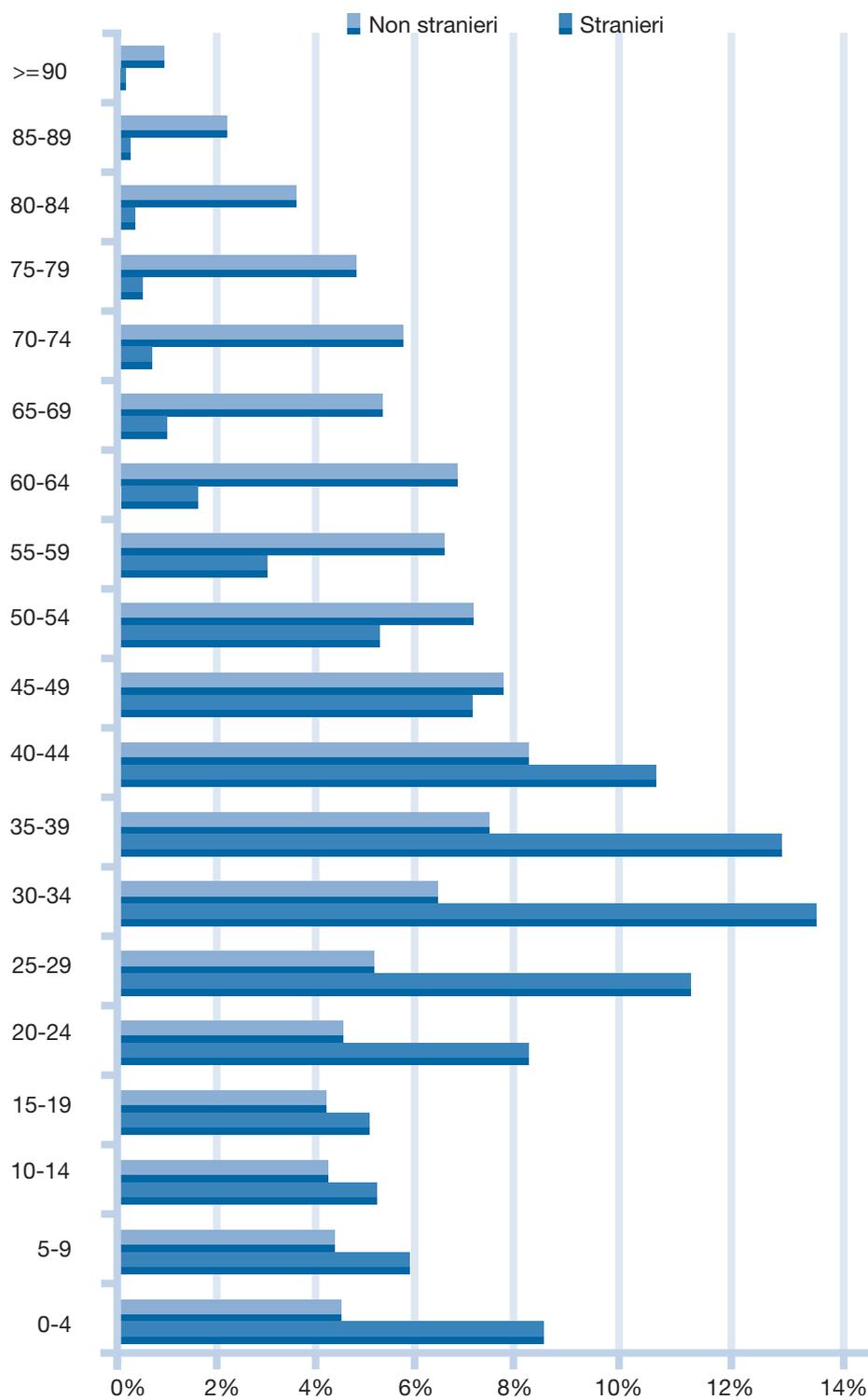
All'interno delle singole comunità di stranieri, che hanno scelto l'Italia come Paese per avere un futuro migliore, il rapporto tra le quote di uomini e donne è molto sbilanciato.

Non a caso i valori del rapporto variano fra i 25 maschi ogni 100 donne nella comunità ucraina e gli 83 maschi ogni 100 donne della Romania.

Le comunità con prevalenza maschile sono quelle provenienti da Senegal, Egitto, Bangladesh, Pakistan.

Il rapporto sulla comunità senegalese denuncia infatti che ci sono 310 uomini ogni 100 donne.

**Residenti stranieri e non stranieri in Piemonte per classi d'età**



Fonte: BDDE- Regione Piemonte <http://www.regione.piemonte.it/stat/bdde/index.htm>

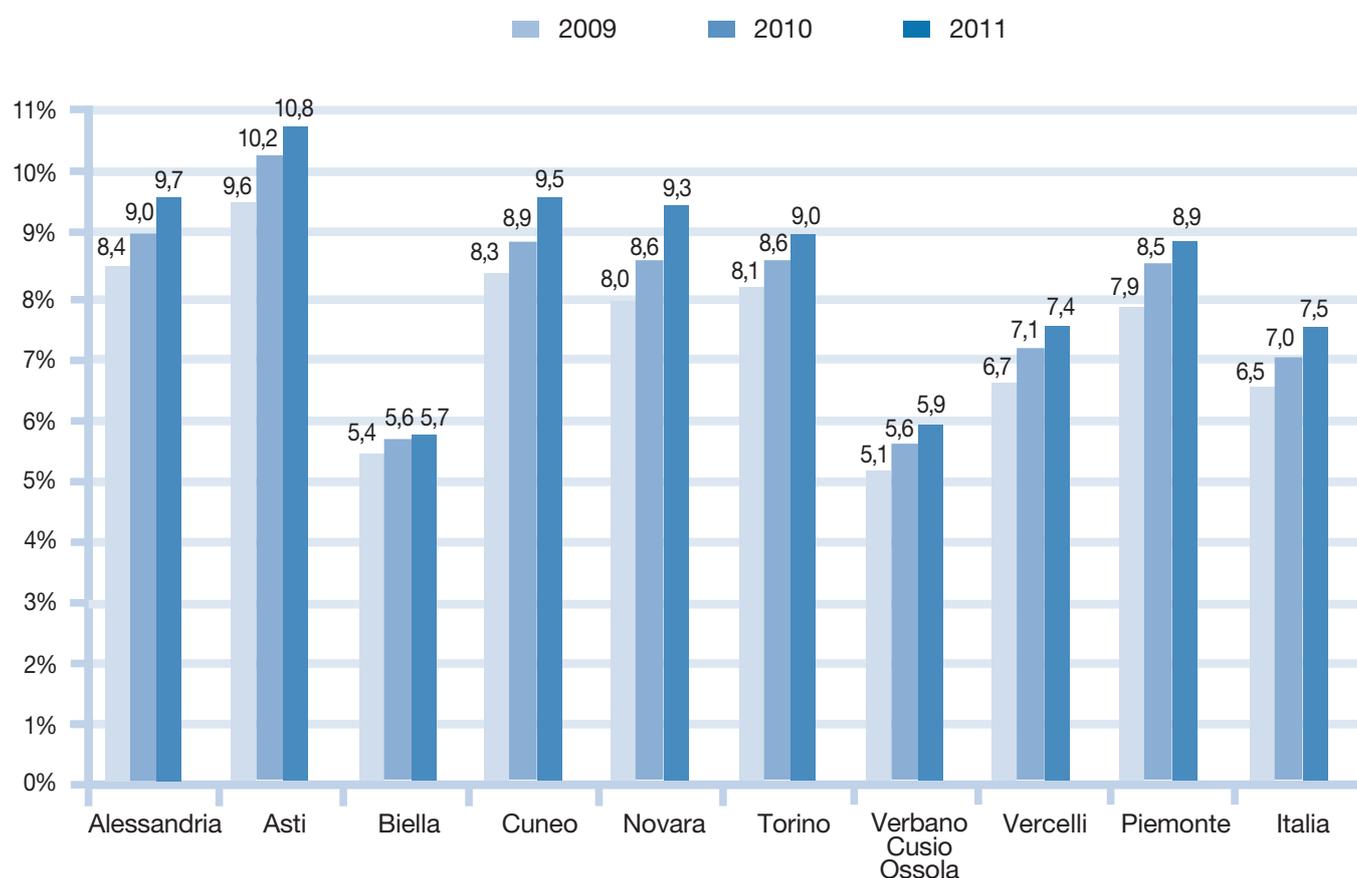
Dati al 1° gennaio 2011

Analizzando la distribuzione per età, si osserva come la piramide dei cittadini italiani confermi una struttura ad albero (tipica delle popolazioni occidentali), dovuta all'invecchiamento della popolazione a causa del forte calo dei tassi di natalità e al decremento dei tassi di mortalità; la popolazione straniera presenta invece una forte concentrazione di persone in età lavorativa (le classi di età centrali) e una scarsa presenza di popolazione over 65, frutto di una tendenza crescente allo stabile radicamento degli immigrati sul territorio regionale.

Gli immigrati residenti in Piemonte rappresentano il 16,4% delle persone tra i 25 e i 29 anni, il 16,0% di quelle di età compresa tra i 30 e i 34 anni, il 12,4% di quelle tra i 35 e i 39 anni e il 10,3% di quelle tra i 40 e i 44 anni.

Il 14,7% degli stranieri ha un'età compresa tra 0 e 4 anni, l'11,1% invece, ha un'età compresa tra i 5 e i 9 anni.

### Incidenza % degli stranieri sulla popolazione residente in Piemonte per provincia



Fonte: Istat, Cittadini stranieri residenti <http://demo.istat.it>

Dati al 1° gennaio di ogni anno

A livello nazionale, l'incidenza dei residenti stranieri sul totale è pari al 7,5%; in Piemonte solo nelle province di Biella e del Verbano Cusio Ossola si riscontrano incidenze minori. La media regionale è superiore a quella nazionale ed è pari all'8,9%. Nelle province di Asti, di Alessandria, di Cuneo, di Torino e di Novara le percentuali sono superiori a quelle delle restanti province piemontesi collocandosi in un range che va dai 9 ai 10 punti percentuale.

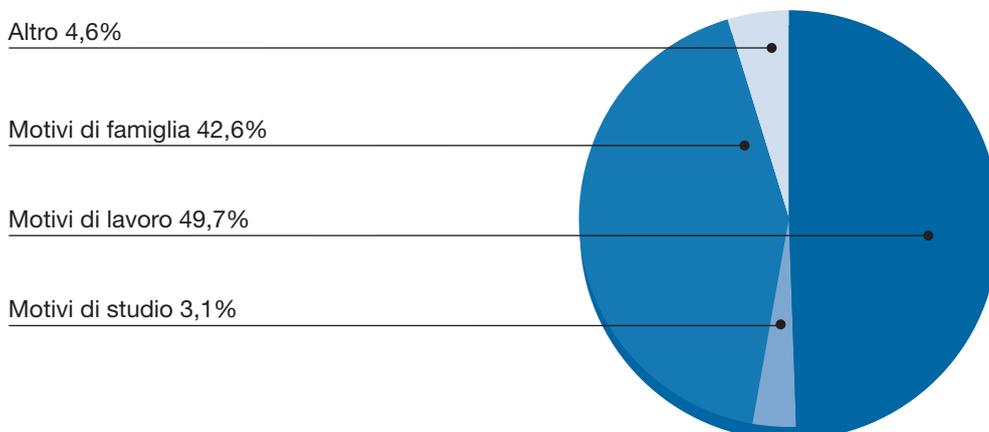
Le province di Biella, Verbania e Vercelli rimangono invece al di sotto sia della media nazionale sia di quella regionale.

La provincia di Torino, con 207.488 stranieri residenti, è la prima provincia piemontese per presenza di immigrati che nel 2010 rappresentavano il 9% della popolazione, dato superiore a quello regionale e a quello dell'anno precedente. Il cuneese, invece, ne conta 56.166 con una percentuale del 9,5% rispetto al totale della popolazione provinciale. Nella provincia di Alessandria si stima ci siano circa 42.567 stranieri, pari al 9,7% della popolazione totale.

A Novara sono 34.944 gli stranieri, pari all'9,3% della popolazione. Ad Asti invece, proprio come nell'anno precedente, si rileva l'incidenza della componente straniera più elevata tra le province piemontesi, pari al 10,8%, con 24.058 stranieri.

Nelle altre province gli stranieri sono meno numerosi; ciò si ripercuote anche sulle incidenze: a Vercelli si registrano 13.421 stranieri residenti, a Biella 10.567 e nel Verbano Cusio Ossola 9.699.

#### Permessi di soggiorno in Piemonte per motivo della richiesta



Fonte: elaborazione Unioncamere Piemonte su dati Ministero dell'Interno, Le statistiche ufficiali dell'Amministrazione dell'Interno, 2011

Dati al 1° gennaio 2011

<sup>(1)</sup> I dati si riferiscono al numero dei permessi "rilasciati" vale a dire, sia il numero di permessi di soggiorno effettivamente accordati nell'anno indicato, sia quei titoli che vengono rinnovati nel medesimo periodo.

Per quanto riguarda i permessi di soggiorno, si forniscono i dati<sup>1</sup> aggiornati al 1° gennaio 2011. I permessi concessi in regione per il 49,7% vengono richiesti per motivi di lavoro; questa quota risulta inferiore rispetto allo scorso anno e si prevede che continuerà a diminuire. I permessi di soggiorno, concessi per motivi familiari, raggiungono il 42,6%, a prova del fatto che gli stranieri sono sempre più propensi a rimanere in questo territorio; i permessi per i motivi di studio, invece, si attestano intorno al 3,1% (in lieve diminuzione rispetto allo scorso anno).

Tra i permessi di soggiorno concordati per altri motivi si trovano le domande per residenza elettiva, per motivi religiosi, per asilo politico e per richiesta di asilo.

Negli ultimi anni, le rimesse di denaro inviate dai lavoratori immigrati alle proprie famiglie d'origine sono in costante aumento. Questi flussi di rimesse verso l'estero sono risultati in aumento anche a causa della crescita delle migrazioni internazionali e hanno fatto sì che l'Italia passasse dall'essere un Paese di emigrazione ad essere un Paese di immigrazione. Queste rimesse, costituiscono una forma importante di risparmio che può essere consumata e investita nei Paesi d'origine<sup>2</sup>.

Nel 2011, all'incirca come nel 2010, il valore delle rimesse, inviate dall'Italia verso i Paesi d'origine, ammonta a circa 7,4 miliardi di euro, 822 milioni di euro in più rispetto al 2010, per una variazione positiva su base annua pari a 12,5%. Nel 2010 l'ammontare delle rimesse era in diminuzione rispetto agli anni precedenti.

Dall'analisi dei dati sulle rimesse, disaggregati per regione, si può notare come la regione Lazio contribuisca da sola al 28,8% dei debiti trasferiti verso l'estero, seguita da Lombardia e Toscana che detengono una quota pari, rispettivamente al 21,3% e al 9,4%. Queste percentuali risultano in aumento rispetto al 2010.

<sup>(2)</sup> In questo senso si può affermare che le rimesse costituiscono dei trasferimenti internazionali di risparmio.

#### Rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia per regione<sup>3</sup> Anno 2011

Regione	Valore rimesse <sup>(a)</sup>	Incidenza percentuale	Variazione % rimesse 2010-2011
Abruzzo	78.901	1,1%	0,2%
Basilicata	17.820	0,2%	6,5%
Calabria	99.354	1,3%	4,7%
Campania	425.266	5,8%	24,9%
Emilia Romagna	476.142	6,4%	8,2%
Friuli Venezia Giulia	72.808	1,0%	7,7%
Lazio	2.130.661	28,8%	14,1%
Liguria	195.480	2,6%	2,8%
Lombardia	1.575.107	21,3%	11,5%
Marche	112.130	1,5%	3,1%
Molise	10.758	0,1%	0,4%
Piemonte	326.318	4,4%	6,4%
Puglia	148.964	2,0%	-4,7%
Sardegna	64.817	0,9%	-3,8%
Sicilia	319.128	4,3%	33,3%
Toscana	694.759	9,4%	15,5%
Trentino Alto Adige	63.486	0,9%	6,6%
Umbria	74.275	1,0%	5,3%
Valle d'Aosta	9.065	0,1%	-3,0%
Veneto	499.161	6,8%	17,8%
Dati non ripartibili	0	0,0%	-100,0%
<b>Italia</b>	<b>7.394.400</b>	<b>100,0%</b>	<b>12,5%</b>

<sup>(3)</sup> I valori sono relativi ai flussi di denaro registrati nei canali di intermediazione bancaria, pertanto, non tengono conto dei flussi che avvengono nei canali informali. Il fenomeno delle rimesse verso l'estero può risultare, quindi, sottostimato.

<sup>(a)</sup> dati in milioni di euro

Fonte: elaborazione Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

A differenza di quanto avviene a livello nazionale, le rimesse verso l'estero degli immigrati residenti in Piemonte rilevano un incremento tra il 2010 e il 2011, con un passaggio da 306,714 milioni di euro a 326,318 milioni di euro. Si è verificata quindi una variazione pari, in valori percentuali, al +6,4%.

Se si scompone ulteriormente l'analisi a livello provinciale, risulta che la provincia di Torino, con un ammontare pari a 193.321 milioni di euro, da sola costituisce il 59,2% del totale regionale di rimesse verso l'estero. Seguono le province di Cuneo, Alessandria e Novara, che raccolgono, rispettivamente, il 10,9%, il 9,8% e il 9,4% delle rimesse regionali trasferite verso l'estero. Alcune quote sono in leggero calo rispetto a quelle detenute nell'anno precedente.

#### Rimesse verso l'estero degli immigrati residenti in Piemonte per provincia Anno 2011

Province	Valore rimesse (in milioni di euro)	Rimesse pro-capite (in euro)
Alessandria	31.891	749,2
Asti	12.563	522,2
Biella	5.856	554,1
Cuneo	35.672	635,1
Novara	30.837	882,4
Torino	193.321	931,7
Verbano Cusio Ossola	4.567	470,8
Vercelli	11.611	865,1
<b>Piemonte</b>	<b>326.318</b>	<b>818,0</b>

Fonte: elaborazione Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia, Istat

Se ci si focalizza invece, sui Paesi che ricevono le rimesse provenienti dal Piemonte, al primo posto troviamo la Romania seguita dal Marocco e dal Senegal, rispettivamente con il 23,8%, l'11,6% e il 7,7%.

Al quarto posto troviamo il Perù con una quota del 6,8%.

Per quanto riguarda invece le rimesse procapite, al primo posto troviamo la Repubblica Dominicana (5.360,5 euro pro capite), cui seguono il Senegal (4.238,3 euro pro capite), la Colombia e l'Albania.

### Principali Paesi di destinazione delle rimesse verso l'estero degli immigrati residenti in Piemonte

Paesi	Valore rimesse (in milioni di euro)	Rimesse pro capite (in euro)
Romania	77.657	566,5
Marocco	37.806	588,7
Senegal	25.112	4.238,3
Perù	22.150	1.667,3
Brasile	16.742	3.523,9
Filippine	16.325	3.169,3
Albania	13.462	3.994,7
Cina Rep. Pop.	10.072	712,8
Repubblica Dominicana	8.893	5.360,5
Ecuador	7.188	1.380,4
Ucraina	6.860	761,4
Moldavia	6.582	660,2
India	5.760	1.709,2
Bangladesh	5.646	3,6
Colombia	5.120	4.179,6
Spagna	4.834	2.879,1
Francia	3.726	1.021,1
Nigeria	3.626	673,5
Pakistan	3.011	1.740,5
Tunisia	2.660	468,8

Fonte: elaborazione Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia, Istat

## 7. IL TURISMO INTERNAZIONALE IN PIEMONTE

In base ai dati dell'Osservatorio Turistico Regionale, nel 2011 il numero di turisti stranieri giunti in Piemonte per trascorrervi almeno una notte è stato pari a 1.315.941, per un ammontare di presenze pari a 4.420.000. Nel complesso, considerando anche i turisti di provenienza italiana, le presenze hanno raggiunto una quota pari a oltre 12 milioni e 845 mila, registrando un aumento del 3,9% rispetto al 2010.

Nel corso del 2011 gli esercizi ricettivi piemontesi hanno ospitato 4.247.695 arrivi di turisti; in media coloro che sono giunti in Piemonte vi sono rimasti per 3 giorni. La componente straniera convoglia il 31,0% degli arrivi, e il 34,4% delle presenze totali; gli stranieri soggiornano in Piemonte, in media, per 3,4 giorni, mostrando una permanenza media superiore a quella dei turisti italiani, che si ferma a 2,9 giornate.

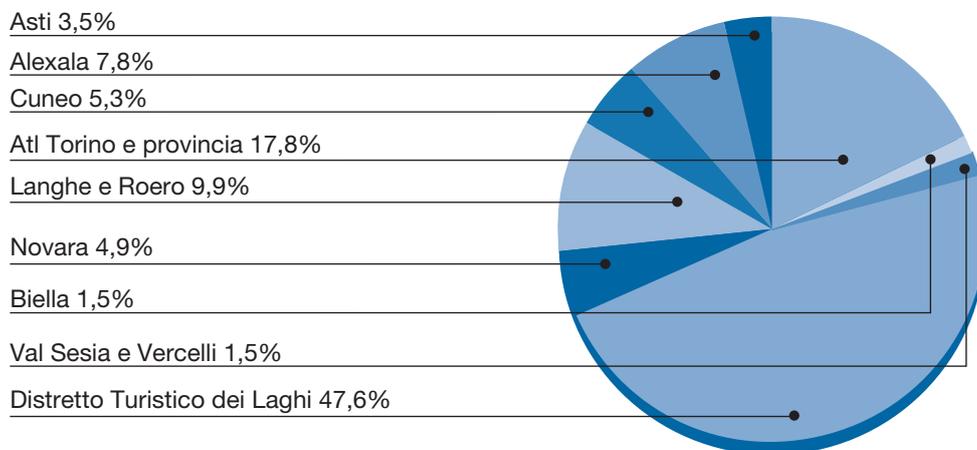
Nel 2011 si registra, nel complesso, un incremento degli arrivi totali (+3,9%), tendenza che deriva da un andamento positivo rilevato sia dalla componente nazionale (+3,0%) sia da quella straniera (+5,9%). Il periodo medio di permanenza sul territorio piemontese si mostra stabile rispetto al 2010 per entrambe le componenti (2,9 giorni quella italiana, 3,4 giorni quella straniera). Il dettaglio dei flussi turistici per Atl piemontese segnala una performance particolarmente brillante per i sistemi ricettivi di alcuni territori. Dal lato degli arrivi, l'azienda turistica delle Langhe e del Roero (+11,4%), quella di Novara (+10,4%) e di Alessandria (+8,9%) sperimentano le performance migliori. Risultati positivi, seppure di minore entità, sono realizzati da quasi tutte le altre Atl, ad eccezione di quelle di Biella e Valsesia e Vercelli, le cui variazioni rispetto all'anno precedente sono di segno negativo. Anche con riferimento agli arrivi dal mercato estero, si osserva un andamento differenziato a seconda dei vari territori. L'azienda turistica delle Langhe e del Roero (+17,2%), di Novara (+12,8%) e Alessandria (+11,9%) sperimentano risultati particolarmente brillanti. Positivi i risultati concretizzati dal Distretto turistico dei Laghi (+9,5%) e dall'Atl di Asti (+4,6%), mentre risultano negative le variazioni registrate da tutte le altre aziende turistiche e, in particolare, da quella di Cuneo (-13,5%).

Dal lato delle presenze, si contraddistingue l'ottima performance realizzata dall'Atl delle Langhe e Roero che, per il 2011, registra un aumento pari al +15,3% rispetto all'anno precedente, a cui segue quella dell'ATL di Novara e del Distretto Turistico dei Laghi con incrementi tendenziali rispettivamente pari al +5,9% e al +5,6%. Positive anche le variazioni rilevate dalle altre aziende turistiche, ad eccezione di quelle di Valsesia e Vercelli e Biella.

Per quanto riguarda i turisti provenienti da oltre confine, si evidenzia una crescita delle presenze pari al +4,6% rispetto al 2010. Nel dettaglio, si segnala la performance particolarmente brillante di alcune aziende turistiche del nostro territorio: nelle Langhe e Roero le presenze sono cresciute del 20,9%, ad Alessandria del 16,2%. Seguono l'Atl di Novara (+7,7%) e del Distretto turistico dei Laghi (+7,2%). Sono, invece, diminuite le presenze da oltre confine dirette verso Cuneo, Torino e provincia e Valsesia e Vercelli.

Il Distretto Turistico dei Laghi si riconferma la meta preferita dai turisti stranieri con oltre 2 milioni e 400 mila presenze; l'area ha accolto il 47,6% degli arrivi e il 56,2% delle presenze straniere complessivamente registrate sul territorio (quote in aumento rispetto a quelle rilevate nell'anno precedente), mostrando un incremento rispetto all'anno 2010 sia per gli arrivi (+9,5%) che per le presenze (+7,2%). I turisti italiani che scelgono di trascorrere una vacanza in questa zona vi permangono, in media, per 3 giornate, mentre quelli stranieri vi soggiornano in media 4 giorni;

### Distribuzione degli arrivi di turisti stranieri nelle Atl piemontesi Anno 2011



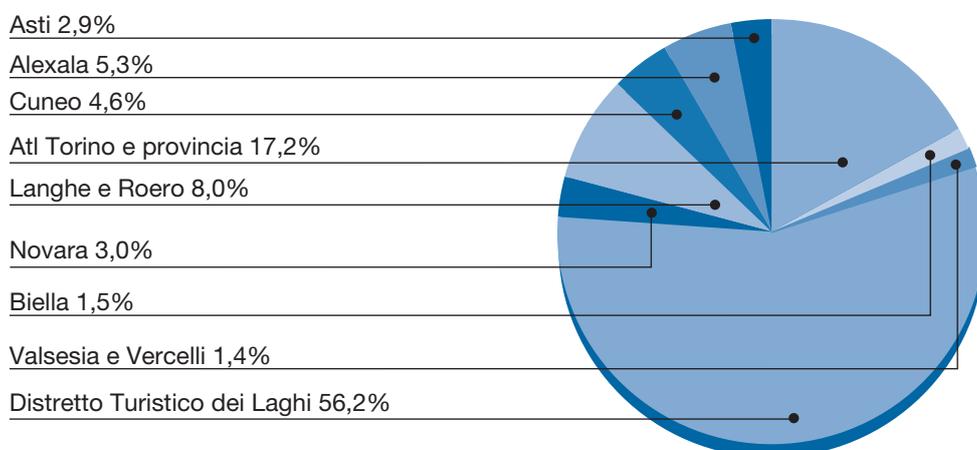
Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Osservatorio turistico regionale

i tempi medi di soggiorno salgono a 6 giornate se si considera il solo turismo extra-alberghiero, mentre si fermano a 3 per la componente del turismo alberghiero.

Il complesso dell'Atl di Turismo Torino e Provincia ha convogliato, nel 2011, il 17,8% dei visitatori stranieri giunti sul territorio piemontese, quota in calo rispetto al 2009 e al 2010 e il 17,2% delle presenze ivi registrate. I turisti giunti in questi territori hanno soggiornato mediamente 3,2 giorni, segnalando un tempo medio di permanenza stabile rispetto al 2010. Le sistemazioni extra alberghiere continuano, tuttavia, ad ospitare i turisti per un periodo più lungo rispetto alle più tradizionali sistemazioni alberghiere.

Le Langhe e il Roero, che abbracciano un territorio a cavallo tra le province di Asti e Cuneo, si confermano, anche quest'anno, come la terza località di destinazione dei turisti stranieri che soggiornano in Piemonte; nel 2011 le rispettive quote sugli arrivi e sulle presenze complessive si sono attestate al 9,9% e all'8,0%, quote in crescita rispetto a quelle del 2010.

### Distribuzione delle presenze straniere nelle Atl piemontesi Anno 2011



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Osservatorio turistico regionale

Anche per l'Atl di Asti si registra una crescita tendenziale sia per gli arrivi (+4,6%) le presenze (+0,8%); in media un turista straniero soggiorna in questo territorio per 2,8 giorni.

Infine, per l'Atl di Valsesia e Vercelli si registra una diminuzione, rispetto al 2010, sia delle presenze (-1,3%) che degli arrivi (-2,6%), mentre per quella di Biella si rileva un lieve decremento degli arrivi (-0,1%) e un aumento delle presenze (+2,5%).

### Movimenti turistici degli stranieri in Piemonte per tipologia di sistemazione

	Valori assoluti 2011			Variazioni 2011/2010		
	alberghiero	extra alberghiero	totale	alberghiero	extra alberghiero	totale
<b>Arrivi</b>						
Atl Turismo Torino e Provincia	207.905	26.866	234.771	-2,8%	-9,7%	-3,7%
Biella	14.316	5.733	20.049	1,4%	-3,6%	-0,1%
Valsesia e Vercelli	10.468	8.780	19.248	-7,1%	3,2%	-2,6%
Distretto Turistico dei Laghi	433.626	192.273	625.899	9,4%	9,8%	9,5%
Novara	63.149	1.949	65.098	12,7%	15,9%	12,8%
Langhe e Roero	87.268	43.392	130.660	16,8%	17,8%	17,2%
Cuneo	51.433	18.775	70.208	-10,0%	-21,8%	-13,5%
Alexala	85.470	17.794	103.264	9,2%	27,1%	11,9%
Asti	27.434	18.860	46.294	2,8%	7,2%	4,6%
<b>Totale Piemonte</b>	<b>981.069</b>	<b>334.422</b>	<b>1.315.491</b>	<b>5,7%</b>	<b>6,7%</b>	<b>9,6%</b>
<b>Presenze</b>						
Atl Turismo Torino e Provincia	577.656	182.601	760.257	-4,3%	4,5%	-2,3%
Biella	41.690	23.057	64.747	-4,0%	16,9%	2,5%
Valsesia e Vercelli	30.384	33.447	63.831	-4,5%	1,8%	-1,3%
Distretto Turistico dei Laghi	1.284.006	1.198.108	2.482.114	8,4%	6,0%	7,2%
Novara	125.434	8.649	134.083	5,8%	45,9%	7,7%
Langhe e Roero	212.580	139.609	352.189	23,1%	17,6%	20,9%
Cuneo	138.207	64.809	203.016	-18,7%	-30,3%	-22,8%
Alexala	167.671	64.519	232.190	10,7%	33,1%	16,2%
Asti	66.812	60.761	127.573	1,3%	0,3%	0,8%
<b>Totale Piemonte</b>	<b>2.644.440</b>	<b>1.775.560</b>	<b>4.420.000</b>	<b>4,0%</b>	<b>5,4%</b>	<b>4,6%</b>

Fonte: elaborazione Unioncamere Piemonte su dati Osservatorio turistico regionale

Perfettamente in linea con quanto tradizionalmente osservato nei precedenti rapporti, l'analisi della tipologia di sistemazioni scelte dai turisti stranieri segnala come le preferenze siano prevalentemente orientate verso le sistemazioni alberghiere. Le strutture ricettive alberghiere, infatti, accolgono, nel complesso, il 74,6% degli arrivi e il 59,8% delle presenze.

Da un'analisi più approfondita, si osserva come i turisti stranieri preferiscano, al contrario, le sistemazioni extra alberghiere per soggiorni più duraturi: il tempo medio di permanenza si attesta, infatti, a 5,3 giornate per le sistemazioni extra alberghiere, mentre non va oltre le 2,7 giornate per i soggiorni in strutture alberghiere. La preferenza verso le strutture ricettive extra alberghiere trova conferma anche dai dati. Positiva è, infatti, la dinamica dei flussi turistici che registra, rispetto all'anno passato, incrementi del 6,7% per quanto riguarda gli arrivi e del 5,4% per quanto riguarda le presenze.

L'andamento degli arrivi e delle presenze risulta positivo anche per le sistemazioni alberghiere: +5,7% per quanto riguarda gli arrivi, +4,0% per quanto riguarda le presenze.

L'analisi dei Paesi di provenienza dei turisti in Piemonte conferma al primo posto il mercato tedesco con oltre un milione e 191mila presenze e con un aumento rispetto al 2011 del 6,8%. Gli arrivi di turisti tedeschi costituiscono circa il 23% di quelli giunti da oltre confine (quota in aumento di 2 punti percentuale rispetto a quella dell'anno passato), mentre le relative presenze rappresentano più di un quarto di quelle complessive. La struttura ricettiva che incontra le maggiori preferenze dei turisti tedeschi è quella alberghiera, che accoglie il 50,1% delle presenze complessive, seguita dal campeggio (34,7%), mentre meta privilegiata si conferma il Distretto Turistico dei Laghi, che ospita oltre il 77,4% delle presenze complessive; le Langhe e il Roero accolgono poi il 6,3% delle presenze tedesche, mentre il territorio di Torino e provincia si attesta al 4,6%, dato in diminuzione rispetto all'anno 2010. I turisti provenienti dalla Germania si intrattengono mediamente sul territorio piemontese per 3,9 giornate, dato lievemente inferiore rispetto a quello rilevato nel 2010.

Sale al secondo posto la Francia, i cui visitatori nel 2011 hanno fatto registrare oltre 466 mila presenze, dato in crescita rispetto all'anno precedente. Le strutture ricettive poste sulle rive dei laghi piemontesi accolgono il 49,0% delle presenze di turisti provenienti da questo territorio e la struttura alberghiera è la sistemazione preferita dai turisti francesi, struttura nella quale trova ospitalità l'82,0% dei visitatori; il costo elevato del soggiorno in questa tipologia di sistemazione fa sì che la permanenza media dei viaggiatori francesi si fermi a 2,2 giornate, la più bassa tra i mercati esteri.

Tra i principali mercati di provenienza dei turisti che scelgono il Piemonte quale meta dei propri viaggi compare anche la Svizzera e Liechtenstein, che fa registrare per il 2011 un incremento delle presenze pari al 12,2%. Anche i turisti di questo paese trovano ospitalità essenzialmente nelle strutture alberghiere dislocate sul territorio regionale, e vi permangono, in media, per sole 2,5 giornate. Tra le mete che incontrano le maggiori preferenze dei visitatori che giungono dalla vicina nazione si segnalano il Distretto dei Laghi, verso cui è diretto il 54,9% del turismo svizzero, seguito ad un certa distanza dall'Atl delle Langhe e Roero (19,9%), e dalle Atl di Torino e provincia e Asti (entrambe con una quota del 6,0%)

È da rilevare inoltre il proseguimento della ripresa del mercato turistico americano, che dopo il calo registrato nel 2009, cresce per il secondo anno consecutivo (+2,6% rispetto al 2010).

I turisti provenienti dagli USA si fermano in Piemonte per 2 giorni e mezzo e la struttura alberghiera si conferma la sistemazione preferita.

Al contrario, le presenze provenienti dal Regno Unito continuano a registrare un andamento negativo (dopo la variazione del -2,2% del 2010, tra il 2010 e il 2011 concretizzano una diminuzione del 12,1%). La durata media del soggiorno si attesta sulle 4 giornate e la sistemazione più gradita dai turisti inglese è quella alberghiera, scelta infatti dall'88,8% dei visitatori che giungono in Piemonte.

### Movimenti turistici degli stranieri in Piemonte per provenienza Anno 2011

	Valori assoluti		Valori %		Variazioni 2011/2010	
	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi
Germania	1.191.374	303.493	27,0%	23,1%	6,8%	11,7%
Francia	466.415	210.504	10,6%	16,0%	1,2%	5,4%
Svizzera e Liechtenstein	354.413	144.641	8,0%	11,0%	12,2%	13,7%
Regno Unito	332.456	81.927	7,5%	6,2%	-12,1%	-15,7%
Usa	155.810	63.037	3,5%	4,8%	2,6%	3,6%
Austria	91.755	31.984	2,1%	2,4%	-5,0%	-7,2%
Spagna	73.836	26.831	1,7%	2,0%	-3,7%	-5,6%
Romania	70.393	16.500	1,6%	1,3%	17,4%	1,0%
Russia	59.374	21.053	1,3%	1,6%	32,7%	23,2%
Brasile	53.059	17.298	1,2%	1,3%	24,3%	2,6%
Polonia	43.257	12.128	1,0%	0,9%	-2,8%	3,6%
Altri Paesi	1.427.110	386.095	32,3%	29,3%	-0,9%	7,1%
<b>Totale</b>	<b>4.420.000</b>	<b>1.315.491</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>4,6%</b>	<b>5,9%</b>

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Osservatorio turistico regionale

### **Il turismo internazionale sulla base dei dati della Banca d'Italia**

La crescente importanza del turismo internazionale nel contesto economico richiede sistemi di raccolta dei dati in grado di fornire statistiche affidabili e tempestive; per far fronte a questa richiesta, nel 1996 l'Italia ha avviato alle frontiere un'estesa indagine campionaria, condotta dall'UIC - Ufficio Italiano Cambi ("Indagine sul turismo internazionale"). A partire dal 1° gennaio 2008 l'Ufficio Italiani Cambi è stato soppresso, e le sue funzioni sono state esercitate dalla Banca d'Italia.

La tecnica adottata dall'UIC (e dalla Banca d'Italia a partire dal 1° gennaio 2008) per lo svolgimento dell'indagine consiste nell'intervistare un campione rappresentativo di viaggiatori, residenti e non residenti, in transito alle frontiere italiane; sono considerate sia le frontiere "geografiche", come i valichi stradali, sia quelle "virtuali", come gli aeroporti internazionali. L'unità di analisi della rilevazione consiste nel numero di viaggiatori a destinazione rappresentato dal conteggio dei viaggiatori nei singoli luoghi visitati (che differisce dai viaggiatori alla frontiera, pari al numero di transiti frontalieri). L'indagine, inoltre, tiene conto sia dei "turisti" (viaggiatori con almeno un pernottamento), sia degli "escursionisti" (viaggiatori senza alcun pernottamento), il cui viaggio (visita) sia motivato da lavoro, (incluso il lavoro stagionale o transfrontaliero) o da motivi personali (vacanze e altre attività ricreative, attività culturali, visite a parenti e amici, acquisti, pellegrinaggio e altri motivi religiosi, studio, cure mediche o termali, etc.).

Le difformità tra i risultati della Banca d'Italia e dell'Osservatorio Turistico della Regione Piemonte sono dovute alle differenti caratteristiche delle due rilevazioni.

In base ai dati forniti dall'"Indagine sul turismo internazionale", nel 2011, a fronte di uscite per viaggi all'estero da parte di italiani per un ammontare di oltre 20 miliardi di euro (+0,8% sul 2010), sono stati spesi in Italia quasi 31 miliardi di euro da parte dei viaggiatori stranieri (+5,6% rispetto all'anno precedente), per un saldo positivo di oltre 10 miliardi di euro, in miglioramento rispetto al 2010 (+16,6%).

Il numero di viaggiatori in entrata nel Paese è aumentato per il terzo anno consecutivo, mentre la permanenza media si è rivelata stabile e la spesa per viaggiatore si è mostrata lievemente in crescita. In diminuzione invece il numero di viaggiatori in uscita rispetto all'anno passato (-3,8%) mentre la spesa per viaggiatore risulta in aumento (+4,8%).

In Piemonte, i dati forniti dalla Banca d'Italia relativi al 2011 registrano una bilancia turistica con saldo negativo pari a 417 milioni di euro, sebbene in miglioramento rispetto a quella rilevata negli ultimi quattro anni: gli introiti derivanti dai viaggiatori stranieri sono ammontati a 1.091 milioni di euro (-3,1% rispetto al 2010, anno in cui, invece, erano risultati in aumento del 15,6%), a fronte di una spesa dei piemontesi all'estero pari a 1.508 milioni di euro (-9,8% rispetto all'anno precedente).

La spesa per viaggiatore, nel 2011, risulta in aumento del 2,6% e ammonta a poco più di 334 euro pro capite (contro i 326 euro registrati l'anno passato), denotando un importo superiore rispetto a quanto osservato a livello nazionale, dove la spesa media per viaggiatore ammonta a poco più di 323 euro, dato lievemente maggiore rispetto a quello del 2010.

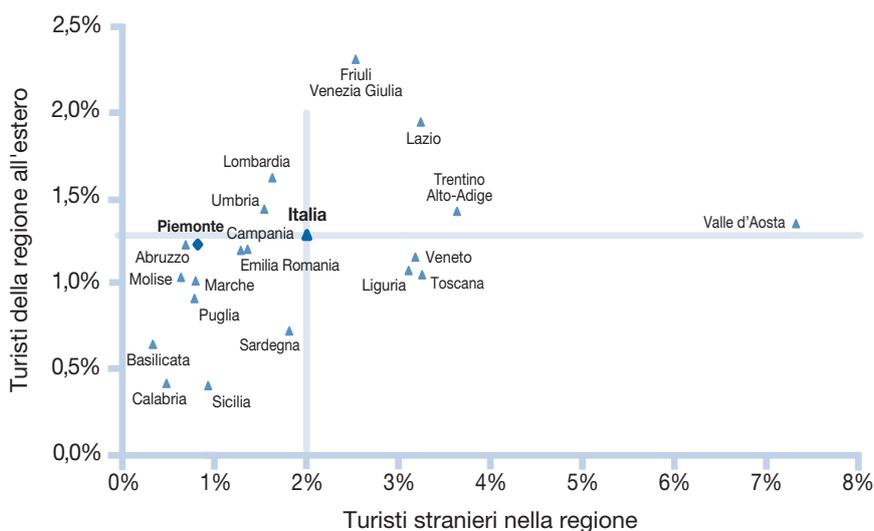
Il numero di viaggiatori in uscita nel 2011 mostra un calo che si attesta ai -9,3 punti percentuale (il numero di viaggiatori in entrata, invece, diminuisce del 5,6%); la spesa pro capite dei piemontesi all'estero subisce una flessione; tuttavia, continua a mostrarsi sensibilmente superiore alla media nazionale, con un valore di oltre 406 euro.

L'incidenza delle spese per viaggi all'estero sul Pil ci informa su come in Piemonte gli introiti derivanti dai viaggiatori stranieri rappresentino solo l'0,9% del Pil regionale, contro il 2% a livello nazionale; il peso degli esborsi dei piemontesi per viaggi all'estero (1,2%) risulta, invece, in linea al livello italiano (1,3%).

La disaggregazione per tipologia di sistemazione evidenzia un significativo aumento della spesa dei viaggiatori che in Piemonte alloggiano presso parenti e amici (+16,6% rispetto all'anno precedente) e che soggiornano in case in affitto (+9,5%), a fronte di riduzioni da parte di coloro che utilizzano altre strutture ricettive, in special modo le strutture alberghiere (-11,8%). Quanto al numero di viaggiatori ospitati nelle diverse strutture ricettive, per tutte le tipologie, si evidenzia una diminuzione, ad eccezione di coloro che vengono ospitati presso amici e parenti: la tipologia più colpita è la sistemazione in casa in affitto (-18,1%), seguono le strutture alberghiere della regione che registrano un calo di viaggiatori accolti pari al 9,4%; alberghi e villaggi rappresentano, tuttavia, come avveniva gli scorsi anni, la tipologia di sistemazione che incontra il maggior numero di preferenze tra i viaggiatori stranieri (36,4%). L'analisi delle principali motivazioni che spingono i turisti stranieri a visitare il Piemonte è da ricercarsi nella volontà di trascorrere un periodo di vacanza (43,1%); le loro spese rappresentano il 40,4% delle entrate in regione provenienti da viaggiatori stranieri.

Sia il numero di viaggiatori giunti in Piemonte per motivi di vacanza, sia la loro spesa si è mostrata in flessione rispetto all'anno 2010.

### Spesa per viaggi all'estero in % del Pil nelle regioni italiane



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia, Prometeia

I dati relativi al **periodo gennaio-luglio del 2012** indicano come, rispetto al corrispondente periodo gennaio-luglio 2011, risulti in incremento sia il numero di viaggiatori provenienti dall'estero (+10,1%), sia il numero degli introiti da questi originati sul territorio regionale (+7,8%). Se nei primi sette mesi del 2011 la spesa media per viaggiatore ammontava ad una quota superiore ai 329 euro pro capite, nel corrispondente periodo del 2012 la stessa è pari a circa 323 euro, per un calo di 2,1 punti percentuale.

La performance del sistema ricettivo piemontese si colloca in un contesto nazionale caratterizzato da una dinamica positiva sia sul fronte degli arrivi di viaggiatori stranieri (+1,9%), sia dal lato della spesa complessiva rispetto alla quale si registra un aumento dell'1,1%.

La disaggregazione provinciale dei dati mette in luce significativi incrementi nel numero di viaggiatori a destinazione soprattutto nei territori del Verbano Cusio Ossola, Vercelli e Alessandria, mentre risultano in diminuzione nelle province di Asti, Cuneo e Novara. Dal lato della spesa, gli aumenti più significativi riguardano le province di Vercelli e Alessandria, mentre si registrano delle diminuzioni in quelle di Cuneo, Biella Novara.

## 8. L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL SISTEMA FORMATIVO

La mobilità degli studenti, vale a dire il fenomeno che riguarda quegli studenti che si recano in un altro Paese per seguire un corso di livello universitario, continua a crescere. Dagli 0,8 milioni di studenti del 1975 si è arrivati ai 4,1 milioni del 2010; prendendo in esame il solo 2009 inoltre, gli studenti universitari lontani da casa risultano essere 3,7 milioni; tra il 2009 e il 2010, si è dunque registrato un incremento del 10,8%.

Questo aumento è il riflesso della globalizzazione, sia dell'economia che delle società, e denota una forte espansione del sistema universitario nel mondo.

Rimane incontrastato il primato degli Stati Uniti quale meta che maggiormente attrae gli studenti stranieri con il 16,6%, seguiti da Regno Unito, Australia, Germania e Francia; la situazione non appare mutata rispetto al 2010.

L'Italia risulta undicesima con solo l'1,7% delle preferenze e gli studenti stranieri che la scelgono per proseguire i propri studi provengono, per il 5% da nazioni in cui si parla l'italiano, e per il 30,6% da nazioni ad essa limitrofe.

Se si prende in esame il solo Piemonte invece, nel 2011 risultano iscritti 6.832 studenti stranieri. La percentuale di studenti stranieri in Piemonte, sul totale di studenti, è rimasta quasi invariata e risulta pari al 6,9%.

Il Politecnico di Torino continua ad accrescere il proprio numero di iscritti stranieri che dal 2010 registra un aumento del 20%.

Rispetto al 2010 crescono, ma meno velocemente, gli studenti stranieri dell'Università di Torino con una variazione pari a 7 punti percentuale, nettamente inferiore rispetto a quella dell'anno precedente (+10,1%).

L'ateneo di Scienze Gastronomiche, che rimane un ateneo di tipo elitario, conferma una percentuale del 25%: uno studente su quattro è straniero.

### Studenti iscritti negli Atenei piemontesi Anno accademico 2010-2011

	Iscritti totali	Iscritti stranieri	% Iscritti stranieri
Università degli Studi di Torino	63.312	3.221	5,1%
Politecnico di Torino	26.548	3.122	11,8%
Università del Piemonte Orientale	9.309	430	4,6%
Università di Scienze Gastronomiche	236	59	25,0%
<b>Totale Piemonte</b>	<b>99.405</b>	<b>6.832</b>	<b>6,9%</b>

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Miur

Dati al 31 luglio 2011

Gli studenti iscritti al primo anno, quindi immatricolati nell'anno 2010/2011, sono risultati 1.309, mentre nel 2009/2010 risultavano essere 1.305.

Gli studenti stranieri che hanno scelto l'Università degli Studi di Torino sono 660 e nel caso del Politecnico di Torino 552; l'Università del Piemonte orientale ne conta 100 mentre l'Università di Scienze Gastronomiche ne conta 27.

Si può concludere pertanto che, rispetto al 2009/2010, il numero degli studenti stranieri immatricolati all'Università degli studi di Torino risulta stazionario così come per l'Università del Piemonte Orientale, mentre nel caso del Politecnico e dell'Università di Scienze Gastronomiche risulta in aumento.

### Primi 10 Paesi di provenienza degli studenti stranieri iscritti negli Atenei piemontesi Anno accademico 2010-2011

	Stranieri iscritti
Albania	921
Cina	892
Romania	857
Marocco	395
Perù	291
Iran	225
Pakistan	222
Colombia	210
Brasile	189
Francia	153

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Miur

Dati al 31 luglio 2011

Effettuando invece, un'analisi in base alla provenienza geografica degli studenti stranieri iscritti negli atenei piemontesi, si può notare che in prima posizione risulta ancora esservi l'Albania anche se, mentre nell'anno accademico 2009/2010 la presenza di studenti albanesi in Piemonte era pari al 15%, nel 2010/2011 è scesa lievemente a 13,5 punti percentuale.

In particolare, gli studenti Albanesi prediligono le facoltà di Economia, Medicina e Scienze Politiche. Il numero di studenti albanesi iscritti al Politecnico risulta pari a 210, mentre nell'Università del Piemonte Orientale è pari a 145.

Da evidenziare come, nell'anno accademico 2009/2010, la Cina fosse terza nella graduatoria dei primi 10 Paesi di provenienza, mentre quest'anno, occupa la seconda posizione superando la Romania. Gli studenti Cinesi prediligono nettamente il Politecnico di Torino con 760 iscritti sugli 892 complessivi del Piemonte; ciò è dovuto principalmente ai forti rapporti stabiliti dall'ateneo con la Cina. Gli studenti Romeni, così come quelli albanesi, prediligono la facoltà di Economia con ben 200 iscritti, al secondo posto si posiziona il Politecnico con 128 iscritti.

Quest'anno gli studenti provenienti dal Marocco sono in aumento del 18,6%. Questi ultimi scelgono, parimenti, il Politecnico di Torino e la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere

dell'Università degli Studi di Torino, rispettivamente con 120 e 118 iscritti, cui seguono la facoltà di Economia e l'Università del Piemonte Orientale con 44 e 35 iscritti.

Gli studenti peruviani continuano ad interessarsi molto alle discipline mediche, anche se la percentuale di studenti provenienti dal Perù e iscritti a Medicina risulta diminuita dal 25% al 23,4%. Gli studenti peruviani iscritti al Politecnico nel 2010/2011 risultano invece 82.

Il numero maggiore di studenti stranieri, iscritti negli Atenei piemontesi, proviene dall'Asia con una quota del 25,7%.

L'Unione Europea e l'extra Ue-27 seguono l'Asia, rispettivamente con il 21,8% e il 20,4%.

Il contributo minore viene dato da Nord e Centro America con l'1,7%.

In generale, la situazione è rimasta invariata rispetto allo scorso anno.

#### Studenti stranieri iscritti negli Atenei piemontesi per continente di provenienza Anno accademico 2010-2011

Nord e Centro America 1,7%

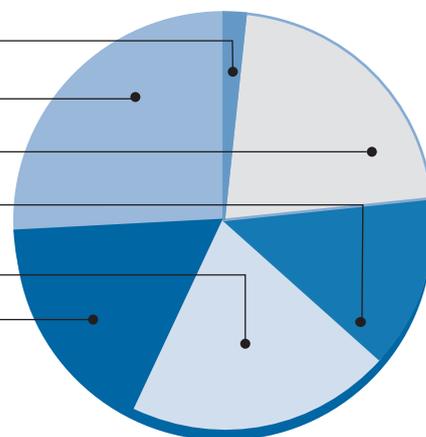
Asia 25,7%

Europa Ue 21,9%

Sud America 13,1%

Europa extra-Ue 20,5%

Africa 17,2%



Fonte: elaborazione Unioncamere Piemonte su dati Miur

Dati al 31 luglio 2011

Proprio per incentivare la mobilità degli studenti universitari, promuovono numerosi progetti internazionali.

Quello più diffuso è il programma LLP/Erasmus (Lifelong Learning Programme), che permette agli studenti di trascorrere, presso altre università europee aderenti al programma, un periodo di studio ufficialmente riconosciuto dal proprio Ateneo.

Nell'ambito stesso di questo programma, troviamo L'Erasmus Student Placement che permette invece, agli studenti, di accedere a tirocini formativi all'estero presso imprese e centri di ricerca presenti nei Paesi aderenti all'iniziativa.

Questo programma sostituisce il progetto Leonardo che si occupa ormai principalmente di incentivare i tirocini formativi all'estero per gli studenti neolaureati.

Un altro progetto da segnalare è quello denominato EU-Canada proprio perché promuove la cooperazione nel settore dell'istruzione superiore, della formazione professionale e delle politiche giovanili, tra Unione europea e Canada.

Esistono anche appositi Bandi per la Mobilità (con o senza contributi e che a differenza dell'Erasmus, includono sia i Paesi europei che extra europei) attraverso i quali è possibile accedere a contributi spendibili per periodi di studio, ricerche correlate alla tesi di laurea e tirocini formativi.

Questi progetti sono attivati principalmente presso l'Università degli Studi di Torino e il Politecnico; il progetto Erasmus anche presso l'Università del Piemonte Orientale.

Sia presso il Politecnico sia presso l'Università degli studi di Torino vi è inoltre la possibilità di conseguire una DD, ovvero una double degree (doppia laurea), che consiste in un percorso formativo, in parte trascorso all'estero presso un'università partner, al fine di conseguire di due titoli, uno italiano e uno straniero.

La maggior parte di questi percorsi prevede anche lo svolgimento della tesi finale e, in taluni casi, il prolungamento della carriera accademica di un semestre.

Il Politecnico di Torino ha inoltre sottoscritto un accordo con il consorzio dell'Università del Sudest degli Stati Uniti - SECAC - che ha consentito l'apertura di un importante canale nell'ambito della mobilità studentesca. Infatti circa 15-20 studenti del Politecnico potranno trascorrere un semestre presso una delle Università SECAC e frequentare i corsi che vi vengono impartiti.

Il progetto è rivolto agli studenti iscritti al II anno di Laurea Triennale in Ingegneria Meccanica, Ingegneria dell'Autoveicolo e Automotive Engineering.

Ad oggi, hanno aderito al programma di scambio l'University of Arkansas, la Mississippi State University, la Vanderbilt University, la Louisiana State University e l'University of Alabama.

Per favorire la mobilità degli studenti verso gli Stati Uniti, oltre al progetto SECAC, occorre menzionare il progetto ATLANTIS che permette di conseguire un doppio titolo presso il Georgia Institute of Technology, ad Atlanta.

Da segnalare infine il progetto TOP-UIC poiché offre agli studenti la possibilità di ottenere, con un percorso integrato al normale corso di studi, il titolo di Master of Science (M.Sc) presso la University of Illinois at Chicago (UIC).

### **QS World University Rankings**

QS Quacquarelli Symonds ha creato il QS World University Rankings che risulta essere la **prima classifica universitaria mondiale che mira a valutare le università sulla base di criteri ritenuti fondamentali**. La classifica si distingue da quelle preesistenti perché consente di valutare gli atenei secondo un criterio comparativo più approfondito. Gli indicatori presi in considerazione sono l'*Academic Reputation* (l'opinione sulle migliori università mondiali secondo un campione di docenti e ricercatori appartenenti a vari atenei), l'*Employer Reputation* (l'opinione sulla qualità della preparazione offerta dagli atenei ai propri laureati e dottorandi, espresso da un campione dei relativi datori di lavoro) e il rapporto *Citations per Paper* (l'analisi bibliometrica effettuata sulla banca dati Scopus di Elsevier).

Per stilare questa classifica vengono valutate fino a 3.000 università tenendo conto dei criteri sopra descritti aggiunti ad altri quali la presenza di studenti e docenti stranieri negli atenei o l'ammontare delle tasse richieste per l'iscrizione.

Nell'anno accademico 2010/2011 il Politecnico e l'Università degli Studi di Torino si posizionano, nella classifica della QS World University Rankings, tra il 450° e il 500° posto, stabili ancora rispetto all'anno accademico precedente.

## 9. LE STRATEGIE DI INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE PIEMONTESI

Con il termine internazionalizzazione si intendono quei processi attraverso i quali le imprese investono nei mercati esteri, con l'obiettivo di conquistare crescenti quote di mercato nei Paesi in cui hanno scelto di operare.

Oggi l'internazionalizzazione rappresenta un'importante strategia di rilancio, per l'Italia in generale e per il sistema delle imprese in particolare. L'apertura di nuove opportunità di mercato, in questo momento, rappresenta uno strumento per il rilancio dell'economia italiana: viene riconosciuto l'importante contributo fornito alla crescita economica dalle esportazioni, dagli investimenti diretti esteri e da altre forme di espansione internazionale delle imprese.

Scegliere di esportare per le imprese è tuttavia una decisione difficile poiché richiede un processo di trasformazione sostanziale che riguarda la struttura produttiva, gli assetti finanziari, il posizionamento sul mercato, ecc. e le imprese piccole e medie soffrono ancor più rispetto a quelle grandi, nell'intraprendere questo tipo di percorso a causa di limiti finanziari, manageriali, di informazione e di esperienza.

Secondo un'indagine condotta da Unioncamere su 90.000 imprese italiane, il 34% di quelle che esportano ha aumentato il proprio fatturato rispetto all'anno precedente.

Sempre secondo questa ricerca i principali fattori che pongono le nostre imprese in una posizione di vantaggio, rispetto ai competitori nazionali sono la qualità, il design e l'affidabilità tecnica delle produzioni; non è da meno il rapporto qualità-prezzo: oltre un terzo delle imprese lo annovera tra i principali vantaggi competitivi.

A dispetto di quello che si pensa generalmente, Unioncamere afferma che il 50% del totale delle imprese italiane che esportano è rappresentato da piccole e medie imprese. Tra le 90.000 imprese esportatrici intervistate, 50.000 sono piccole imprese che realizzano oltre il 20% del proprio fatturato all'estero.

Questi dati registrano un risultato importante perché, come si accennava precedentemente, le piccole imprese fanno più fatica ad affrontare il percorso dell'internazionalizzazione (devono farsi totalmente carico dei costi e dei rischi che questa azione comporta e non possono sempre contare su efficienti strutture di accompagnamento e promozione all'estero).

Gli organi di supporto risultano infatti essere decisivi, nella scelta e nel perseguimento dell'internazionalizzazione delle imprese.

In Piemonte gli organi di supporto più diffusi sono rappresentati dalle Camere di commercio, dal Ceipiemonte, dalle Associazioni di categoria, dagli Istituti bancari e finanziari e dall'Istituto nazionale per il Commercio Estero.

In questo capitolo si analizzeranno gli strumenti e le strategie attraverso le quali le imprese affrontano le vendite e i rapporti con l'estero.

Unioncamere Piemonte ha svolto un'indagine tra fine giugno e inizio agosto 2012, esaminando un campione di 1.201 imprenditori sul territorio regionale.

Come per l'anno precedente, le micro imprese sono state incluse nell'indagine in quanto rappresentative della realtà piemontese; le aziende intervistate risultano essere uno vero specchio del tessuto imprenditoriale locale.

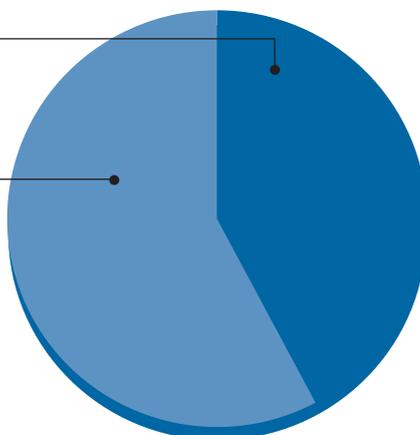
Tutte le variabili utilizzate sono state suddivise per settore, classe dimensionale e provincia.

Dall'indagine è emerso che la maggior parte degli imprenditori non esporta: la percentuale di coloro che non esportano, sul totale degli imprenditori intervistati, risulta infatti pari al 57,5% mentre il 42,5% ha dichiarato di esportare.

## Propensione ad investire sui mercati esteri

Mercati esteri 42,5%

Solo mercato nazionale 57,5%



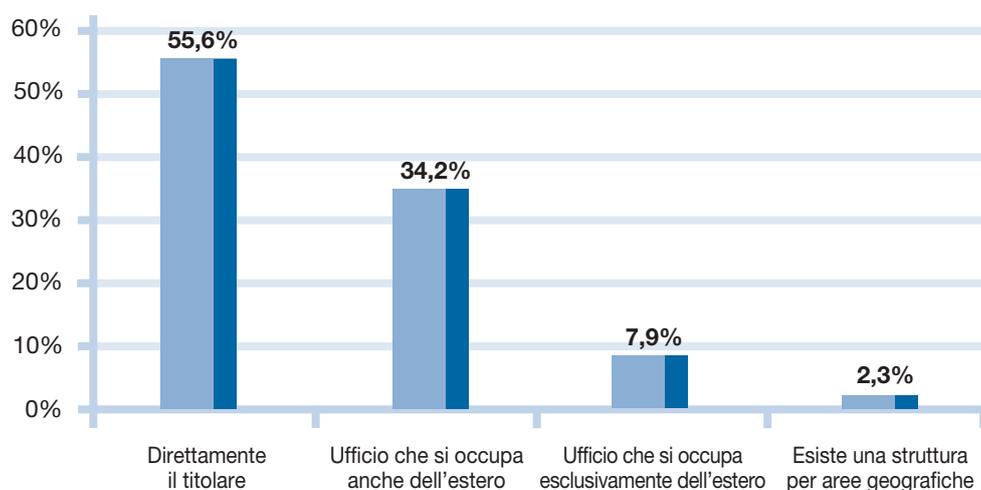
Fonte: Unioncamere Piemonte

A quelle imprese che hanno dichiarato di operare anche sui mercati esteri, è stato chiesto quali fossero le strutture e le strategie aziendali dedicate all'export.

In particolare è stato chiesto se all'interno dell'azienda vi fossero strutture dedicate ai rapporti con l'estero. Nella maggior parte delle aziende è emerso essere il titolare ad occuparsi direttamente delle esportazioni (55,6%) quota in aumento rispetto ai valori riscontrati nell'indagine dello scorso anno.

Il 34,2% degli imprenditori ha dichiarato invece di possedere un ufficio che si occupa anche dell'estero mentre il 7,9% ha un ufficio che si occupa esclusivamente dei rapporti con l'estero. Solo il 2,3% ha una struttura dedicata, suddivisa per aree geografiche.

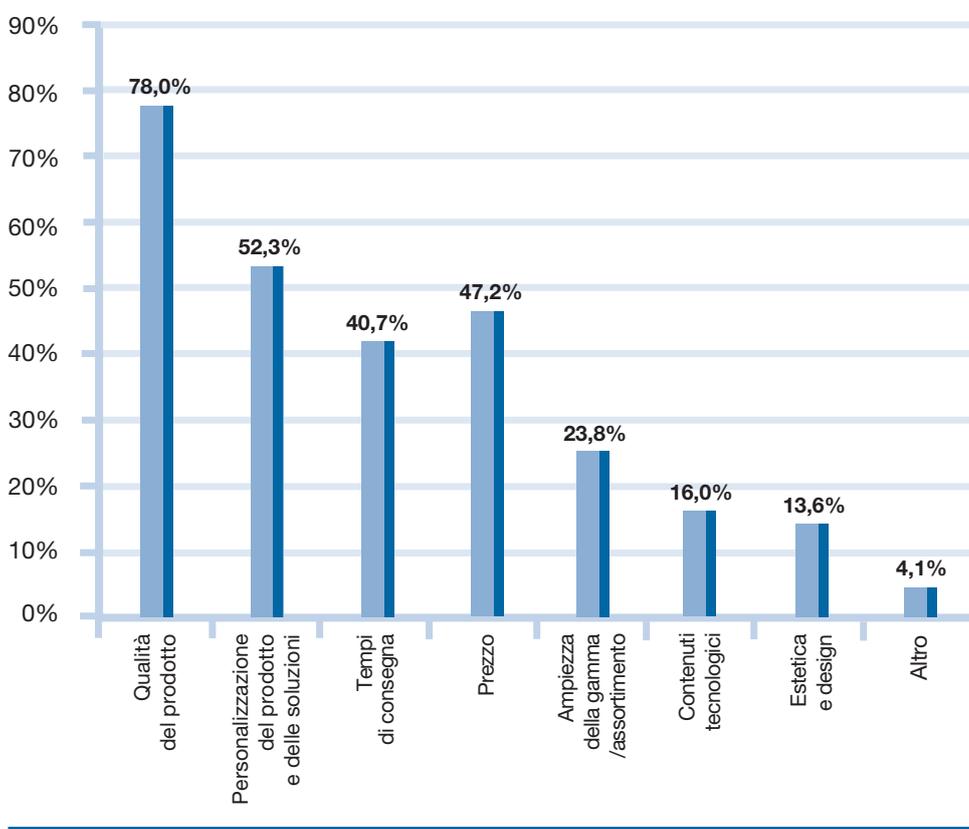
## Chi si occupa dell'export all'interno dell'azienda?



Fonte: Unioncamere Piemonte

Se analizziamo le risposte a questa domanda, suddividendole per classe dimensionale, si evince che le aziende con più di 250 addetti prediligono l'esistenza di una struttura dedicata e suddivisa per aree geografiche. Solo lo 0,7% delle grandi imprese lascia che se ne occupi direttamente il titolare. Più piccole sono le imprese, maggiore risulta la percentuale in cui è il titolare ad occuparsi direttamente dell'export. Se si vuole invece indagare il comportamento delle imprese dal punto di vista settoriale, si può notare come per il 72,2% delle imprese del settore alimentare, l'export sia di competenza del titolare. La maggiore strutturazione nei confronti dei mercati esteri è riscontrabile soprattutto nelle industrie chimiche, elettriche ed elettroniche, nelle industrie che producono mezzi di trasporto e in quelle meccaniche. Se si scende invece nel dettaglio provinciale, Alessandria risulta la provincia in cui è maggiore la percentuale di industrie che possiedono una struttura dedicata, suddivisa per aree geografiche. Le percentuali più alte di imprese che affidano la gestione dell'export al titolare sono state registrate nelle province di Asti (79,5%), Cuneo (61,4%), Novara (62,7%), Verbania (58,8%), Alessandria (58,2%) e Vercelli (55,4%). La maggior parte delle industrie torinesi afferma di possedere al suo interno un ufficio che si occupa, anche se non esclusivamente, dell'estero. È stato inoltre richiesto alle aziende del campione di indicare quali fossero le principali strategie utilizzate per far fronte alla concorrenza internazionale e rendere le proprie merci più appetibili sul mercato globale. Per il 78% delle imprese, il fattore più importante per far fronte alla concorrenza estera è costituito dalla qualità dei prodotti.

**Principali fattori che garantiscono la competitività dei prodotti all'estero (dati in % sul totale dei rispondenti)**



Fonte: Unioncamere Piemonte

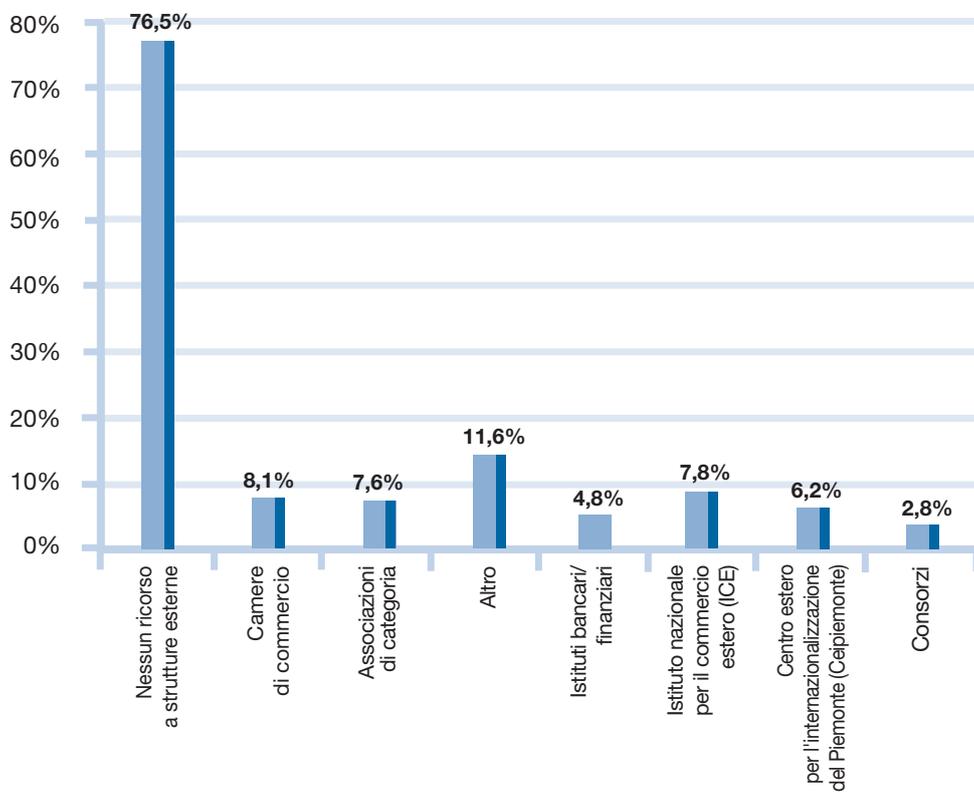
La personalizzazione del prodotto, con il 52,3%, si colloca al secondo posto. Segue il prezzo con il 47,2%. Al quarto posto si posizionano i tempi di consegna, seguiti dall'ampiezza della gamma e dell'assortimento, e dai contenuti tecnologici. All'ultimo si collocano invece l'estetica e il design.

Dal punto di vista settoriale sono le industrie alimentari, dei metalli e dei trasporti ad anteporre la qualità quale fattore di competitività. Le industrie chimiche, tessili e meccaniche puntano sulla personalizzazione del prodotto e delle soluzioni. Il prezzo risulta essere il fattore più importante per le industrie del legno e del mobile, e dei metalli. Le industrie elettriche ed elettroniche, invece, puntano sui tempi di consegna per risultare competitive. Anche suddividendo i dati raccolti per classe dimensionale delle imprese e per provincia, si evince che il fattore più importante rimane comunque la qualità.

Un altro quesito dell'indagine riguardava le strutture di supporto all'internazionalizzazione utilizzate dalle aziende per entrare in nuovi mercati. Molte aziende hanno dichiarato che non si appoggiano ad alcuna struttura esterna (76,5%), percentuale in aumento rispetto all'anno precedente. Le Camere di commercio sembrano essere le strutture più utilizzate con l'8,1%, seguite dall'Istituto nazionale per il Commercio Estero (7,8%) e dalle Associazioni di categoria (7,6%). Al quinto posto troviamo il Centro per l'Internazionalizzazione del Piemonte (6,2%) e infine Istituti bancari, finanziari e altri consorzi.

Dal punto di vista dimensionale invece la percentuale delle imprese che non fanno ricorso a strutture esterne, è tanto più alta quanto minore è la dimensione. Il 79,7% delle micro imprese e il 72,9% delle piccole imprese affermano di non affidarsi a strutture esterne. Le medie e grandi imprese dichiarano, rispettivamente per il 64% e il 66,1%, di non ricorrere a strutture esterne.

#### Strutture di supporto per l'internazionalizzazione utilizzate dalle aziende per entrare in nuovi mercati (risposte multiple)



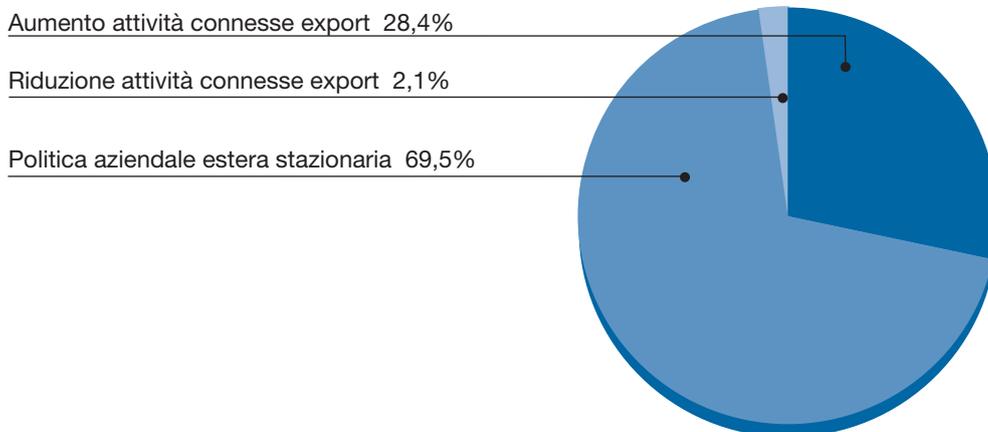
Fonte: Unioncamere Piemonte

Se si analizza invece, il dettaglio settoriale, sono le industrie chimiche, del legno e dei metalli a mostrare le quote più alte di aziende che non ricorrono all'aiuto di una struttura esterna. Gli altri settori riportano quote minori, ma comunque superiori al 50%.

Per quanto riguarda le province piemontesi, la provincia di Verbania dichiara per il 92,6% di non farsi supportare da alcuna struttura. Le altre province registrano tutte percentuali minori.

Nella provincia di Alessandria il 25,9% delle imprese sceglie di farsi supportare dall'Istituto nazionale per il Commercio Estero e il 63,9% degli imprenditori non ricorre ad alcun organo di supporto; nella provincia di Asti invece troviamo la percentuale più bassa di aziende che decidono di occuparsi direttamente delle esportazioni.

### Politiche aziendali per l'export nei prossimi tre anni



Fonte: Unioncamere Piemonte

Alle aziende è stato posto un ulteriore quesito per conoscere le politiche in materia di export, che avrebbero deciso di adottare nei seguenti tre anni.

Il 69,5% delle imprese ha risposto di voler perseguire la stessa politica adottata sin'ora, senza cambiamenti. Il 28,4% ha invece dichiarato di voler aumentare le attività connesse alle esportazioni e solo il 2,1% avrebbe deciso di ridurle.

Analizzando le risposte fornite dalle imprese per settore, risulta evidente che tutte, per i prossimi tre anni, preferiscono non apportare alcun cambiamento. Rispetto agli altri settori, le industrie chimiche risultano maggiormente propense all'idea di aumentare le attività connesse all'export. Il settore delle industrie meccaniche invece è quello che nei prossimi tre anni intende ridurre maggiormente le attività legate alle esportazioni.

Dal punto di vista dimensionale, si evince invece che nei prossimi tre anni, le medie e grandi imprese aumenteranno le attività dell'export, mentre le micro e medie imprese confermeranno le politiche adottate sino ad ora.

Tutte le province piemontesi preferiscono lasciare invariate le attività legate all'export a causa della difficile situazione economica che rende ancora più complesso affrontare nuovi rischi.

## Strategie di marketing relative all'export per i prossimi tre anni

	<i>Prodotti attuali</i>	<i>Prodotti nuovi</i>
<i>Mercati nuovi</i>	industria alimentare meccanica chimica, metalli  <b>“ESPLORATRICI”</b> <b>30,6%</b> Piccole/Medie imprese	industrie chimiche, industrie dei mezzi di trasporto, metalli  <b>“PIONIERE”</b> <b>12,4%</b> Grandi imprese
<i>Mercati attuali</i>	industria del legno e mobile tessile e abbigliamento meccaniche, elettriche  <b>“CONSERVATRICI”</b> <b>36,8%</b> Micro imprese	industrie elettriche industria del legno e mobile industrie dei mezzi di trasporto  <b>“CREATIVE”</b> <b>20,1%</b> Medie imprese

Fonte: Unioncamere Piemonte

Alle imprese che già esportano, o che pensano di esportare nei prossimi tre anni, è stato inoltre chiesto di descrivere le strategie che avrebbero perseguito per vendere le proprie merci.

La prima strategia emersa con il 36,8%, concerne le imprese definite conservatrici, che scelgono di rimanere sugli stessi mercati con gli stessi prodotti, mentre la seconda strategia emersa con il 30,6% riguarda le imprese esploratrici, che provano invece a vendere i propri prodotti su mercati completamente nuovi.

Al terzo posto, con il 20,1%, troviamo le imprese creative, che scelgono di realizzare nuovi prodotti per venderli su mercati già conosciuti. All'ultimo posto, con il 12,4%, troviamo le imprese pioniere che si imbattono in nuovi mercati, ancora inesplorati, con prodotti di nuova creazione.

Tra le imprese conservatrici figurano principalmente l'industria del legno e del mobile, del settore tessile e dell'abbigliamento, le industrie elettriche e meccaniche. I settori alimentare, meccanico, chimico e dei metalli preferiscono esplorare nuovi mercati con prodotti già affermati.

Il settore dei mezzi di trasporto e nuovamente le industrie del legno e del mobile, e le industrie elettriche mostrano un approccio creativo.

I settori della chimica, dei mezzi di trasporto e dei metalli si identificano con le imprese pioniere. Dal punto di vista dimensionale le microimprese mostrano un atteggiamento conservativo; la maggior parte delle medie imprese presenta, come le piccole imprese, una strategia di esplorazione, alcune invece mostrano una strategia creativa.

Il 46,3% delle grandi imprese rivela di voler adottare un atteggiamento pionieristico.

**Nuovi mercati verso cui l'azienda è orientata ad esportare nei prossimi 3 anni (risposte multiple)**

	Alimentare, bevande e tabacco	Tessile, abbigliamento calzature	Industria del legno e del mobile	Chimica, gomma e plastica	Produzione metalli e prodotti in metallo	Prod. elettrici, elettronici e comunicaz.	Prod. mezzi di trasporto	Meccanica	Altre imprese manifatturiere	Totale
Europa Occidentale	71,7%	70,4%	94,9%	57,5%	64,6%	67,4%	76,0%	50,8%	75,2%	<b>70,2%</b>
Europa Orientale	23,2%	25,5%	19,7%	43,3%	30,3%	50,2%	35,6%	35,6%	36,0%	<b>31,9%</b>
Russia	27,5%	24,3%	18,6%	12,4%	10,0%	21,2%	26,4%	30,6%	15,0%	<b>19,0%</b>
Medio Oriente	7,9%	11,5%	2,4%	12,4%	6,4%	34,0%	11,1%	25,4%	8,6%	<b>10,5%</b>
Cina	21,9%	27,5%	8,3%	17,4%	8,1%	21,7%	24,5%	23,9%	17,1%	<b>16,6%</b>
Nord America	35,5%	12,9%	10,0%	7,0%	7,8%	19,2%	23,1%	18,3%	15,1%	<b>15,1%</b>
Centro-Sud America	4,9%	3,1%	1,0%	16,4%	4,1%	21,9%	11,5%	25,3%	12,0%	<b>9,3%</b>
Turchia	0,9%	5,9%	2,0%	20,6%	7,5%	16,7%	31,2%	10,9%	11,0%	<b>9,1%</b>
Africa mediterranea	1,8%	1,3%	3,0%	21,6%	8,5%	18,1%	19,7%	26,8%	5,6%	<b>8,8%</b>
Altri Paesi Africani	5,1%	0,0%	0,7%	6,5%	7,2%	6,1%	9,8%	12,9%	6,3%	<b>5,9%</b>
India	1,8%	7,0%	0,0%	12,8%	2,2%	27,4%	15,4%	17,8%	11,2%	<b>8,1%</b>
Sud Est Asiatico	13,4%	12,8%	0,1%	5,5%	1,6%	21,2%	1,5%	4,8%	6,5%	<b>6,5%</b>
Altri paesi Asia	9,3%	2,9%	8,6%	1,8%	1,8%	3,6%	0,9%	3,1%	5,4%	<b>4,4%</b>
Brasile	12,7%	11,5%	0,0%	23,0%	18,8%	30,5%	29,7%	31,1%	19,8%	<b>18,1%</b>
Oceania	1,6%	1,6%	7,9%	1,7%	3,6%	6,5%	10,2%	10,6%	0,5%	<b>3,5%</b>

Fonte: Unioncamere Piemonte

Nei prossimi tre anni, come indicato dalle imprese che hanno partecipato all'indagine, la principale meta di localizzazione dei nuovi mercati, con il 70,2% delle preferenze, sarà l'Europa Occidentale, seguita dall'Europa Orientale con il 31,9% e dalla Russia con il 19%.

Il Brasile si posiziona al quarto posto con il 18,1% seguito a sua volta dalla Cina (16,6%).

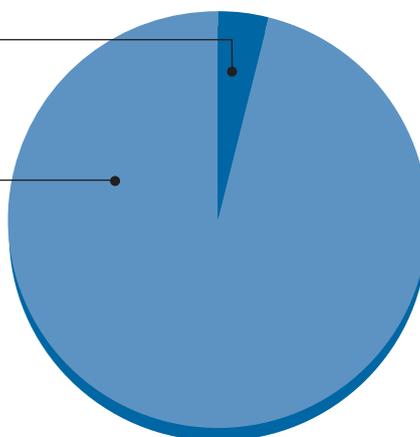
Si rileva inoltre che nell'anno 2011, a causa della grave crisi economica, L'Europa Occidentale rappresenta solo il 7,4% delle preferenze, quale meta per i nuovi mercati.

Nell'ambito settoriale non cambiano di molto le preferenze; le favorite rimangono l'Europa Orientale ed Occidentale.

### Investimenti per l'apertura di nuove sedi produttive all'estero nei prossimi 3 anni

Intende investire 4%

Non intende investire 96%



Fonte: Unioncamere Piemonte

Le grandi imprese, come nell'anno precedente, hanno evidenziato il proprio interesse per i mercati dei Paesi emergenti (Bric in particolare).

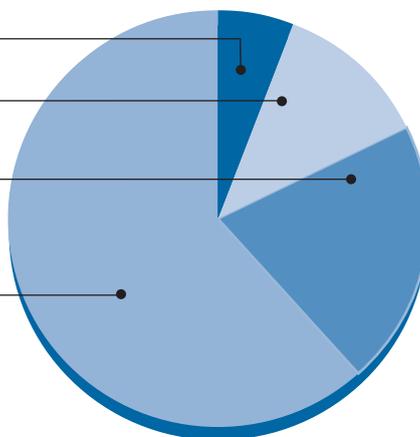
### Imprese che investono per classe dimensionale

0-9 addetti 2,7%

10-49 addetti 5,3%

50-249 addetti 9,2%

250 addetti e più 27,5%



Fonte: Unioncamere Piemonte

Alle imprese, si è domandato in ultimo se fossero propense, nei prossimi tre anni, ad investire per l'apertura di nuove sedi produttive all'estero. Il 96% ha dichiarato di non aver in programma nuovi investimenti. Soltanto il 4% delle imprese ha affermato di voler investire.

Occorre però considerare che il 73,2% delle imprese che hanno risposto a questa domanda è rappresentato da micro o piccole imprese; è ovvio quindi che più piccole sono le aziende minore è la propensione ad investire all'estero per nuove sedi.

Per permettere una corretta comprensione dei dati, verrà analizzato anche il dettaglio per dimensione delle imprese che intendono investire in sedi all'estero.

Le micro imprese che intendono effettuare tale tipologia di investimento sono il 2,7% mentre le piccole imprese rappresentano il 5,3%.

Aumentando le dimensioni, aumentano anche le percentuali: le medie imprese che hanno dichiarato di voler investire all'estero nei prossimi tre anni risultano il 9,2% mentre le grandi imprese rappresentano il 27,5%.

## 10. L'INDICE SINTETICO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL PIEMONTE

Anche quest'anno si è ritenuto necessario proseguire nell'opera di costruzione di un indice sintetico dell'internazionalizzazione della nostra regione.

L'ottenimento di un unico numero che sintetizzi un fenomeno tanto ricco di sfaccettature, in grado di facilitare sia i confronti territoriali con altre regioni sia di verificarne l'andamento nel tempo, risulta di particolare importanza in un momento come quello attuale, caratterizzato da una marcata instabilità dello scenario economico nazionale e internazionale: esso consente di valutare la capacità di reazione del nostro territorio e di rapportarla a quella di altre regioni italiane nostre competitor.

L'indice sintetico dell'internazionalizzazione del Piemonte (IseI) è stato costruito a partire da quattro pilastri metodologici, che devono essere contemporaneamente presenti:

- *Ufficialità dei dati.* Il modello deve considerare variabili economico-statistiche di fonte ufficiale e certa e, qualora derivassero da indagini campionarie, la possibilità di valutare il piano di campionamento e di rilevazione. Anche se risulta ovvio, il modello deve essere alimentato da dati corretti, senza i quali ogni altra considerazione sarebbe del tutto aleatoria.
- *Ripetibilità nel tempo.* Il modello deve contenere informazioni derivanti da indagini periodiche, la cui regolarità sia sicura nel tempo. Questo vincolo tende ad escludere tutte le ricerche, peraltro interessanti, che abbiano una periodicità assolutamente irregolare o una tantum. L'ipotesi sottesa a questo vincolo è quella che l'indice deve essere costruito a intervalli periodici, per monitorare annualmente il grado di internazionalizzazione.
- *Confronto con altre realtà territoriali.* Il modello e la scelta delle variabili deve permettere di comparare il grado di internazionalizzazione della nostra regione con quello di altre regioni italiane e dell'indice nazionale, conducendo in sintesi un'analisi di benchmarking.
- *Semplicità.* Il modello deve contenere un numero limitato di variabili, le più significative e importanti, al fine di facilitare l'aggiornamento e, soprattutto, la comprensione e l'interpretazione.

La costruzione dell'indice sintetico di internazionalizzazione si basa su due distinti approcci, fra loro complementari: il primo affronta l'internazionalizzazione in un'ottica dinamica (confronto fra il primo e l'ultimo anno), con un calcolo "per punti". Un approccio di questo tipo consente nel corso degli anni di evidenziare in maniera più corretta un avanzamento/arretramento internazionale del nostro territorio, non tenendo conto dell'andamento delle altre regioni. La seconda valutazione dell'indice affronta l'internazionalizzazione sotto un profilo di benchmarking territoriale, attraverso il metodo dei numeri indice, ponendo la media nazionale pari a 100. L'indice per punti esprime, quindi, la dinamica, mentre quello con i numeri-indice il posizionamento strutturale della nostra regione nei confronti di altre regioni italiane nostre competitor.

L'IseI si compone di due sottocategorie e di sei indici elementari:

- **Indice internazionalizzazione economica (IeI), suddiviso in tre indici elementari:**

- Propensione al commercio internazionale di merci e servizi, calcolato come somma di importazioni ed esportazioni di beni e servizi rapportati al Pil.

$$\frac{\sum (X + M)}{Y} \text{ ove } X = \text{esportazioni}; M = \text{importazioni e } Y = \text{Pil}$$

- Grado di attrattività degli Investimenti Esteri, calcolato come valore del flusso degli Investimenti diretti esteri netti dal 2000 al 2011 in entrata rapportato al Pil.

$$\frac{\sum Ide}{Y} \text{ ove Ide = Investimenti diretti netti esteri e Y= Pil}$$

- Il lavoro straniero, sia autonomo sia dipendente; tale indice si propone di valutare la percentuale di imprenditori stranieri (sul totale degli imprenditori) e la previsione di assunzioni non stagionali di lavoratori immigrati (sul totale delle assunzioni non stagionali).

$$\frac{\text{Imprenditori stranieri}}{\text{Imprenditori totali}} ; \frac{\text{Avviamenti immigrati}}{\text{Avviamenti totali}}$$

• **Indice di internazionalizzazione sociale (IsI), anch'esso diviso in tre indici elementari:**

- Presenza popolazione straniera; tale indice viene calcolato come percentuale di popolazione straniera sulla popolazione totale residente.

$$\frac{\text{Popolazione straniera}}{\text{Popolazione totale}}$$

- Turismo internazionale; l'indice si propone di valutare la regione come destinazione del turismo internazionale.

$$\frac{\text{Presenze turisti stranieri}}{\text{Presenze turisti totali}}$$

- Formazione internazionale; tale indice si propone di valutare il Piemonte come luogo di attività formative per studenti stranieri. Come indice è stato scelto il rapporto fra studenti (iscritti) universitari stranieri e studenti (iscritti) totali.

$$\frac{\text{Studenti stranieri}}{\text{Studenti totali}}$$

Come di consueto, si è ripetuta l'opera di ponderazione dei vari indici elementari per ottenere un indice sintetico maggiormente rappresentativo. Si riportano di seguito i coefficienti di ponderazione, ad intervallo costante, assegnati a ciascun indice elementare.

**Coefficienti di ponderazione dell'indice sintetico di internazionalizzazione**

Indice elementare n. 1 - propensione al commercio internazionale	1,5
Indice elementare n. 2 - attrattività degli investimenti esteri	1,3
Indice elementare n. 5 - turismo internazionale	1,1
Indice elementare n. 4 - presenza popolazione straniera	0,9
Indice elementare n. 3 - lavoro straniero	0,7
Indice elementare n. 6 - formazione internazionale	0,5

Ciò premesso, è stato calcolato in primo luogo l'indice sintetico dell'internazionalizzazione del Piemonte per punti, al fine di verificarne l'andamento nel corso del tempo. I coefficienti di ponderazione, moltiplicati per 1.000, sono considerati la base dei punti per l'anno 2003. L'indice dell'internazionalizzazione parte, quindi, dal 2003 con valore 6.000 punti.

## Il grado di internazionalizzazione del Piemonte

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	var. % 2012/2011
Punteggio complessivo Isel	6.000	6.196	7.262	10.016	11.866	12.544	12.914	14.414	15.257	17.098	12%
Indice internazionalizzazione economica (Iel)	3.500	3.679	4.124	6.263	7.854	7.584	7.984	8.986	9.348	10.793	15%
indice elementare n. 1 - propensione al commercio internaz.	1.500	1.502	1.501	1.508	1.645	1.679	1.645	1.335	1.653	1.837	11%
indice elementare n. 2 - attrattività degli investimenti esteri	1.300	1.560	1.952	4.161	5.641	5.405	5.850	7.170	7.275	8.463	16%
indice elementare n. 3 - lavoro straniero	700	618	671	593	568	500	488	481	419	493	18%
Indice internazionalizzazione sociale (IsI)	2.500	2.517	3.138	3.753	4.011	4.960	4.930	5.429	5.909	6.304	7%
indice elementare n. 4 - presenza popolazione straniera	900	916	1.465	1.916	2.082	2.535	2.535	2.845	3.048	3.215	5%
indice elementare n. 5 - turismo internazionale	1.100	1.100	1.120	1.133	1.134	1.093	918	854	887	893	1%
indice elementare n. 6 - formazione internazionale	500	500	552	704	795	1.333	1.478	1.729	1.974	2.196	11%

L'indice dell'internazionalizzazione del Piemonte è risultato pari a 17.098 punti, realizzando una variazione positiva del 12% rispetto al valore calcolato lo scorso anno, quando l'indice risultava pari a 15.257 punti. Quest'ultimo valore differisce da quello presentato nella precedente edizione poiché la Banca d'Italia ha reso disponibili i dati relativi ai flussi di investimenti diretti esteri e italiani per regione riferiti al 2010 in un momento successivo alla pubblicazione del rapporto sull'internazionalizzazione del Piemonte 2011, in seguito all'adozione di una nuova metodologia d'indagine (cfr. "Gli investimenti diretti esteri in entrata e in uscita").

Prima di procedere alla consueta analisi delle singole componenti dell'indice, preme sottolineare un ulteriore aspetto metodologico: nella costruzione dell'indice per punti, che valuta la dinamica temporale del grado di internazionalizzazione del Piemonte, sono stati utilizzati i dati relativi ai flussi turistici nel 2011 diffusi dall'Osservatorio Turistico Regionale mentre, per quanto riguarda il calcolo dei numeri indice, volto a confrontare il grado di apertura internazionale piemontese con i livelli dei territori nostri competitor, sono stati utilizzati gli ultimi dati resi disponibili dall'Istat, riferiti ai flussi turistici nel 2010.

Anche quest'anno, dunque, il grado di internazionalizzazione del territorio piemontese è risultato in aumento. L'incremento complessivo dell'indice è scaturito dalla dinamica positiva di entrambe le componenti. Differente è risultata, però, l'intensità di tale crescita: l'indice di internazionalizzazione economica è cresciuto ad un ritmo doppio (+15%) rispetto a quello di internazionalizzazione sociale (+7%). Dal punto di vista economico, l'incremento è stato sostenuto in primo luogo da un crescente afflusso di capitali dall'estero: nel 2011 gli investimenti diretti esteri in Piemonte, al netto dei disinvestimenti, sono risultati pari a 3.573 milioni di euro, a fronte dei 733 del 2010, incrementando, dunque, lo stock del capitale straniero presente sul nostro territorio. Anche l'interscambio di beni e servizi piemontesi con l'estero ha manifestato, nel 2011, una dinamica positiva: il valore delle esportazioni piemontesi

di merci è aumentato del 12% circa rispetto al 2010, a fronte di un incremento del 10% delle rispettive importazioni. Ancor più sostenuto è apparso, inoltre, il ritmo di crescita delle esportazioni di servizi da parte della nostra regione, il cui valore è cresciuto del 14,3% rispetto al 2010 (le importazioni di servizi sono aumentate dell'1,7%). Il grado di apertura del Piemonte agli scambi con l'estero (calcolato come incidenza percentuale degli scambi commerciali di beni e servizi sul Pil) risulta, dunque, in continua crescita. Anche il mercato del lavoro piemontese appare sempre più internazionalizzato: nel 2011 gli imprenditori di nazionalità straniera sono arrivati a rappresentare il 7,0% del totale, quota in costante aumento sin dalla prima edizione di questo rapporto. Nel 2012, inoltre, in base alle previsioni di assunzioni di personale dipendente formulate dalle imprese piemontesi dell'industria e dei servizi, il 21% circa dovrebbe riguardare personale immigrato, a fronte di una quota pari al 17% stimata per il 2011. Anche l'incremento dell'indice di internazionalizzazione sociale è scaturito dalla dinamica positiva di tutti e tre gli indici elementari che lo compongono, primo tra tutti quello relativo alla formazione internazionale: nel 2011, infatti, gli stranieri sono arrivati a rappresentare il 6,9% del totale degli iscritti universitari, a fronte del 6,2% dell'anno prima, per un incremento in valore del 12,5%. Sempre più consistente risulta, inoltre, la presenza straniera tra i residenti in Piemonte: al 1° gennaio 2011 gli stranieri costituiscono l'8,9% della popolazione complessiva, quota in aumento rispetto all'8,5% dell'anno prima. Quanto all'attrattiva esercitata dal Piemonte sui turisti stranieri, l'indice valuta come la quota delle presenze straniere sul totale sia salita dal 34,2% del 2010 al 34,4% del 2011.

### Indice dell'internazionalizzazione del Piemonte

	Piemonte	Italia
Indice globale (IseI)	125,3	100,0
Indice internazionalizzazione economica (IeI)	130,8	100,0
Indice elementare n. 1 - propensione al commercio internazionale	113,6	100,0
merci	110,8	100,0 <sup>(a)</sup>
servizi	129,8	100,0 <sup>(b)</sup>
Indice elementare n. 2 - attrattività degli Investimenti Esteri	158,4	100,0 <sup>(c)</sup>
Indice elementare n. 3 - lavoro straniero	120,4	100,0
imprenditori	101,6	100,0 <sup>(d)</sup>
lavoratori	139,2	100,0 <sup>(e)</sup>
Indice internazionalizzazione sociale (IsI)	131,2	100,0
Indice elementare n. 4 - presenza popolazione straniera	118,7	100,0 <sup>(f)</sup>
Indice elementare n. 5 - turismo internazionale	77,7	100,0 <sup>(g)</sup>
Indice elementare n. 6 - formazione internazionale	197,3	100,0 <sup>(h)</sup>

<sup>(a)</sup> I dati relativi all'import-export di merci sono aggiornati al 2011, fonte Istat, Banca Dati Coeweb; il dato del Pil è stimato in valori correnti al 2011, fonte Prometeia, Scenari delle economie locali, ottobre 2012

<sup>(b)</sup> I dati relativi all'import-export di servizi sono aggiornati al 2011, fonte Banca d'Italia. Il dato nazionale è stato depurato dei dati relativi ai trasporti, non ripartibili a livello regionale

<sup>(c)</sup> Il dato degli IDE è aggiornato al 2011, fonte Banca d'Italia, calcolato al netto dei disinvestimenti

<sup>(d)</sup> Il dato sugli imprenditori stranieri è aggiornato al 31.12.2011, fonte Infocamere, banca dati StockView

<sup>(e)</sup> Il dato sulle previsioni di assunzioni di immigrati è di fonte Excelsior, il Sistema Informativo per l'occupazione e la formazione di Unioncamere nazionale e Ministero del Lavoro, Indagine 2012

<sup>(f)</sup> Il dato sulla popolazione straniera è aggiornato al 1° gennaio 2011, fonte Istat

<sup>(g)</sup> Il dato sul turismo è aggiornato al 2010, fonte Istat

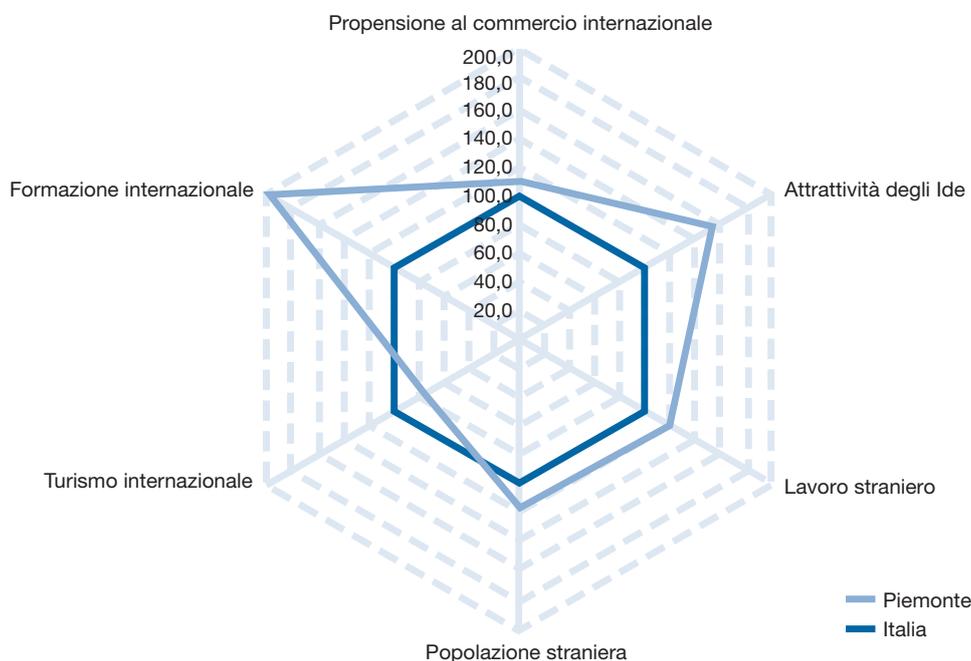
<sup>(h)</sup> Il dato sugli studenti universitari stranieri è aggiornato al 31.7.2011 fonte, Miur

Il Piemonte continua ad apparire, inoltre, più internazionalizzato della media italiana: posto pari a 100 il livello di internazionalizzazione complessivo dell'Italia, quello piemontese risulta superiore a quest'ultimo di oltre 25 punti percentuale.

L'analisi dei diversi aspetti che concorrono a definire il grado di internazionalizzazione della nostra regione evidenzia, in primo luogo, la maggiore attrattività esercitata dai quattro atenei piemontesi sugli studenti universitari stranieri (valore dell'indice pari a 197,3): il Piemonte conta, infatti, una quota di iscritti stranieri quasi doppia rispetto a quella del complesso degli atenei italiani. Il Piemonte si distingue, inoltre, per la più elevata incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione residente (valore dell'indice pari a 118,7). Restando sul fronte sociale, il Piemonte perde, invece, il confronto con l'Italia relativamente alla capacità di attrarre turisti stranieri sul territorio regionale (valore dell'indice pari a 77,7).

Il Piemonte si conferma più internazionalizzato dell'Italia anche con riferimento a tutti gli aspetti economici legati all'internazionalizzazione: il territorio regionale risulta maggiormente attrattivo per gli investitori esteri (l'indice che misura l'attrattività degli investimenti esteri è pari a 158,4) si caratterizza per un più elevato grado di apertura agli scambi internazionali, sia di merci, che di servizi (l'indice che misura la propensione al commercio internazionale è pari a 113,6) e per una più intensa partecipazione degli stranieri al mercato del lavoro (l'indice che misura l'incidenza del lavoro straniero è pari a 120,4).

### Il "diamante" dell'internazionalizzazione del Piemonte



### Indice dell'internazionalizzazione del Piemonte e delle regioni competitors <sup>(a)</sup>

	Piemonte	Emilia Romagna	Lombardia	Veneto	Italia
Indice globale (IseI)	125,3	97,7	126,7	110,3	100,0
Indice internazionalizzazione economica (IeI)	130,8	91,4	119,2	95,5	100,0
Indice elementare n. 1 - propensione al commercio internaz.	113,6	105,4	140,3	117,5	100,0
merci	110,8	113,8	137,9	125,1	100,0
servizi	129,8	55,3	154,8	72,6	100,0
Indice elementare n. 2 - attrattività degli investimenti esteri	158,4	59,6	110,5	58,6	100,0
Indice elementare n. 3 - lavoro straniero	120,4	109,2	106,7	110,3	100,0
imprenditori	101,6	110,3	118,1	104,9	100,0
lavoratori	139,2	108,2	95,3	115,7	100,0
Indice internazionalizzazione sociale (IsI)	131,2	121,1	134,3	130,4	100,0
Indice elementare n. 4 - presenza popolazione straniera	118,7	149,8	142,4	135,6	100,0
Indice elementare n. 5 - turismo internazionale	77,7	54,5	121,8	137,3	100,0
Indice elementare n. 6 - formazione internazionale	197,3	159,0	138,8	118,5	100,0

<sup>(a)</sup> Si vedano le fonti riportate per la tabella "Indice dell'Internazionalizzazione del Piemonte"

Il confronto tra il numero indice complessivo calcolato per il Piemonte e quelli calcolati per le principali regioni competitor evidenzia come, anche quest'anno, esso presenti un valore superiore solo per la Lombardia (valore dell'indice pari a 126,7). La superiorità relativa del territorio lombardo rispetto a quello piemontese appare, tuttavia, in contrazione rispetto agli anni precedenti.

L'analisi dei numeri indice evidenzia, inoltre, come ciascuna regione presenti profonde specificità territoriali: la Lombardia e il Veneto presentano tradizionalmente le più marcate propensioni al commercio internazionale. Tuttavia, mentre la Lombardia mostra un'attitudine più elevata rispetto al territorio nazionale sia con riferimento al commercio internazionale di merci, che di servizi, il Veneto mostra una propensione più elevata solo relativamente alla prima delle due componenti. Più in generale, la Lombardia appare più internazionalizzata dell'Italia con riferimento a tutte le tematiche prese in considerazione (ad eccezione dell'indice elementare sui lavoratori), mentre il Veneto mostra nel complesso un minor livello di internazionalizzazione economica, mentre risulta competitivo in tutte le componenti sociali.

Quanto all'Emilia Romagna, infine, essa appare l'unica delle quattro regioni considerate a mostrare un livello di internazionalizzazione inferiore rispetto a quello nazionale; a conferma di quanto segnalato in occasione delle precedenti edizioni di questo volume, si segnala come il ritardo sia dovuto da una parte alla minore attrattività esercitata sugli investitori stranieri, dall'altra alla scarsa incidenza della componente straniera sulle presenze turistiche complessive, in una regione che si distingue, però, per flussi turistici numericamente assai rilevanti. Tra i sistemi universitari presi in considerazione quello emiliano-romagnolo è, dopo quello piemontese, quello con la più spiccata capacità di attrarre studenti di nazionalità straniera.

